Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 2-1-1979

SPERANZE E AUSPICI PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO ALL'INIZIO DEL 1979.- Il tradizionale messaggio del Presidente della Repubblica Sandro Pertini in occasione dell'inizio del nuovo anno ha fatto registrare una novità significativa. Pertini ha rivolto un unico messaggio agli italiani in Patria e a quelli che vivono all'estero. "Gli italiani che sono all'estero, gli emigrati - ha detto il Capo dello Stato -, non vi sono andati per diporto, bensì perché spinti dalla miseria e dalla fame per trovare un lavoro che purtroppo non hanno trovato in Italia".

"Ebbene - ha proseguito Pertini -, gli italiani che sono all'estero - io lo so per esperienza personale, perché sotto il fascismo fui costretto ad emigrare in Francia e per vivere onestamente faeevo il manovale-muratore - sentono acutamente la nostalgia della Patria, sono sempre spiritualmente vicini alla terra natìa, direi quasi più degli italiani che vivono qui in Italia: ecco perché mi rivolgo contemporaneamente agli uni e agli altri".

Nel messaggio del Presidente Pertini - accanto alle preoccupazioni per le difficoltà della situazione economica e sociale, all'angoscia per il grave problema della disoccupazione, per le manifestazioni di violenza, per i sequestri e il terrorismo - è emersa una nota di speranza e di fiducia nel popolo italiano: un popolo - ha detto il Capo dello Stato - che si è trovato in circostanze più difficili delle presenti, come alla fine della seconda guerra mondiale, eppure ha saputo superarle.

Pertini ha parlato soprattutto ai giovani, rivolgendo loro un accorato appello contro la violenza ed invitandoli a non armare la loro mano ma il loro animo, scegliendo liberamente una fede vigorosa: "Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea". Nel suo messaggio Pertini ha pure inserito un appello contro la repressione dei diritti umani ed ha sottolineato l'importanza delle elezioni europee che si svolgeranno nel giugno prossimo: "Le Nazioni d'Europa si persuadano - ha detto - che esse sono legate allo stesso destino e se vi sarà tra di loro una salda solidarietà io ritengo che l'Europa potrà conoscere un domani migliore ed essa potrà svolgere opera di mediazione e di pace tra le due superpotenze".

Anche il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha rivolto ai connazionali emigrati, in occasione della fine dell'anno, un messaggio, il cui testo pubblichiamo integralmente a parte. L'on. Foschi ha ricordato gli interventi in difesa dei diritti umani, resi necessari dal persistere di regimi autoritari e dal nascere di nuove situazioni di rischio per la vita e le libertà personali dei nostri connazionali. Ha inoltre rilevato il valore politico fondamentale che acquista l'elezione del Parlamento europeo ed il voto politico in loco degli emigrati residenti nei Paesi comunitari: "Sarà l'occasione storica - ha detto - per gettare un ponte tra i popoli d'Europa, perché gli emigrati, da braccia lavorative, divengano l'avanguardia naturale di quella cittadinanza europea su cui deve fondarsi l'unità politica europea della quale il Parlamento europeo è strumento e tappa necessaria".

Foschi ha ricordato i momenti partecipativi che hanno caratterizzato il 1978, culminati con il convegno europeo di Lussemburgo, ed ha espresso la certezza che nei prossimi mesi si svolgerà l'iter parlamentare delle leggi per i Comitati consolari ed il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 2-1-1979

IN VIGORE IN GENNAIO L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E CANADA: PROSSIMA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD OTTAWA.- Il Capo del Servizio del Contenzioso diplomatico della Farnesina, Giuseppe Manzari, e l'Ambasciatore del Canada in Italia, D'Iberville Fortier, hanno proceduto nei giorni scorsi allo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi, firmato a Toronto il 17 novembre 1977 dal Presidente del Consiglio Andreotti e dal Primo Ministro canadese Trudeau.

A completamento dell'iter per l'entrata in vigore dell'Accordo, i cui effetti decorrono dal 1° gennaio 1979, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si recherà in Canada intorno alla metà di gennaio per la firma dell'Accordo amministrativo di sicurezza sociale che regolerà in concreto l'applicazione dell'Accordo base.

L'entrata in vigore dell'Accordo di sicurezza sociale interessa particolarmente la comunità italiana e italo-canadese nel Paese nordamericano, che ammonta a circa un milione di persone. Punti qualificanti dell'Accordo sono, tra l'altro, la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nei due Paesi al fine del calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti; la possibilità per i nostri tecnici di conservare, per periodi temporanei di lavoro in Canada, l'iscrizione ai regimi previdenziali italiani; la corresponsione delle prestazioni in caso di tubercolosi, totalizzando qualora necessario i periodi assicurativi maturati nei regimi pensionistici dei due Paesi; la presa in considerazione dei periodi di residenza compiuti in Italia per il calcolo del periodo minimo di residenza necessario ai fini della legislazione canadese (20 anni) per il trasferimento della pensione di vecchiaia all'estero; la previsione di dirette intese tra autorità competenti italiane e singole Province canadesi in materie di esclusiva prerogativa di queste ultime, come nel settore degli infortuni sul lavoro.

E' da rilevare infine che il campo di applicazione dell'Accordo interesserà, come ebbe a dichiarare alla Camera l'on. Foschi al momento della ratifica, l'intero Canada, compresa quindi anche la Provincia del Québec che ne era rimasta esclusa all'atto della firma nel novembre '77. Nel frattempo, infatti, è stata condotta una trattativa con il Québec per assicurare la validità dell'Accordo all'intero territorio canadese. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO del 2-1-1979

### Altri massacri, gli stranieri lasciano il Paese

# PREALLARME IN IRAN PER 14 MILA ITALIANI

## C'è un piano per l'evacuazione: la Farnesina conferma - L'imperatore ai giornalisti: «Piacerebbe anche a me partire» - Shapour Bakhtiar tenta di formare un governo

ROMA — C'è un piano per l'immediato rientro in Italia dei 14 mila connazionali che vivono e lavorano nell'Iran. « Ci auguriamo di non doverlo attuare mai » dicono, però, alla Farnesina.

Le dimensioni della colonia italiana, la mole di interessi che l'attività delle nostre imprese coinvolge, suggeriscono la prudenza.

Fino a questo momento, le nostre autorità si sono limitate a favorire il rientro di tutti i familiari dei lavoratori italiani che non avessero motivi specifici per trattenersi in Iran. Alcune imprese, soprattutto quelle impegnate in lavori stradali nel Nord del Paese, hanno anticipato la consueta sospensione invernale.

Alla Farnesina assicurano che un eventuale precipitare della situazione non ci troverebbe impreparati.

TEHERAN — Il primo ministro iraniano, generale Gholam Reza Azhari, ha presentato domenica sera le proprie dimissioni, che sono state accettate dallo Scià. Il generale, che guidava dal 6 novembre un governo di dieci persone, ha detto che per l'Iran « *una soluzione politica è la più appropriata* » e che egli manterrà il titolo di primo ministro fino a quando Shapour Bakhtiar, incaricato dallo Scià di formare un nuovo governo civile, non sarà riuscito nel suo intento. Ma poichè Azhari è stato recentemente colpito da un infarto, il vice-primo ministro Ali Fardad ha assunto *ad interim* la responsabilità di capo del governo. Fardad è nato nel 1918 da una famiglia religiosa; dottore in legge e diplomato in diverse università americane, è stato direttore generale delle dogane e capo gabinetto di diversi ministri. Nell'agosto scorso era stato nominato vice-primo ministro nel governo Sharif Emami.

Le possibilità che Shapour Bakhtiar riesca a formare un nuovo governo civile sono però esigue e vanno diminuendo col passare delle ore. Sconfessato dal Fronte nazionale e espulso da tale movimento, osteggiato dal suo stesso partito, una piccola formazione politica che fa parte del Fronte d'opposizione laico, Bakhtiar sta cercando con ogni mezzo di trovare ministri disponibili.

Lo Scià, che da novembre non si faceva vedere, si è concesso per due minuti assieme alla moglie Farah al flash dei fotografi e alle domande dei giornalisti accorsi ieri a Palazzo Niavaran. Ma ai rappresentanti della stampa nazionale ed estera Reza Pahlevi non ha offerto lumi sulle sue prossime decisioni e soprattutto non ha voluto confermare le voci che domenica indicavano con certezza una sua temporanea assenza dal Paese. Ai giornalisti lo Scià, che appariva stanco e teso, ha detto che gli « piacerebbe » concedersi una vacanza qualora la situazione lo consentisse, ma oltre non è andato. Una fonte vicina alla Corte ha peraltro fatto sapere che le voci su una imminente partenza dello Scià sono nate da un equivoco; si dice anche che le alte gerarchie militari abbiano ancora fatto pressioni sull'imperatore affinchè non lasci l'Iran in un prossimo futuro.

Mentre a Palazzo Niavaran lo Scià riceveva i giornalisti [illegible] gli scontri. Gruppi di [illegible] hanno preso d'assalto [illegible] e in vari punti ne hanno. Non si ha notizia di vittime, a Teheran; ma il proprietario del [illegible] e l'incertezza che regna sul futuro politico (non prima di domani dovrebbe essere formato, se sarà formato, il nuovo governo) del Paese, ha indotto nelle ultime ore le ambasciate dei Paesi occidentali a rivolgere un serio « invito » ai propri connazionali affinchè lascino l'Iran se non trattenuti da impegni inderogabili.

Da sabato l'aeroporto internazionale di Teheran è preso d'assalto da gente che vuol partire, ma i controllori del traffico aereo e gli impiegati della « Iran Air » minacciano di fermarsi per un mese se sarà consentito l'atterraggio di aerei israeliani. Inoltre hanno deciso di « non toccare » alcun aereo americano: così ieri la « Pan Am » ha dovuto cancellare tutti i voli da e per Teheran. L'ambasciata degli Stati Uniti prevede che da quarantamila sconderanno presto a 15 mila i cittadini statunitensi in Iran; un aereo belga è partito ieri da Bruxelles per evacuare [illegible] volontariamente abbandonato il Paese. L'ambasciata d'Italia si tiene in contatto con la Farnesina ma anche per gli italiani vale l'invito rivolto ai propri connazionali dai Paesi membri della Cee. I cittadini inglesi partiranno martedì in base a un programma definito dal governo di Londra; si è appreso frattanto che la visita programmata per febbraio dalla regina Elisabetta non avrà più luogo.

A complicare la drammatica crisi iraniana si sono aggiunti i massacri di Mashad. Negli ultimi due giorni, nella « città santa » dell'Iran nord-orientale, dove ieri il coprifuoco è stato imposto a partire dalle ore 13, gli scontri fra dimostranti e militari hanno segnato un numero di vittime impressionante: i morti sarebbero non meno di settecento, secondo l'opposizione; qualche altra fonte parla di duemila vittime, mentre le fonti ufficiali fissano a 170 il numero delle persone uccise.

La folla ha tenuto testa per 48 ore all'esercito, ha attaccato una guarnigione militare, incendiato diversi carri armati, impiccato tre agenti della Savak (la polizia politica), e ucciso un maggiore davanti agli occhi della moglie. La sede della Savak è stata devastata; la città sembra un campo di battaglia. La truppa ha risposto colpo su colpo [illegible] su ogni passante [illegible] coprifuoco.

Fonti dell'opposizione affermano poi che almeno 35 persone sono rimaste uccise nell'Azerbaigian occidentale. Nella città nord-occidentale di Tabriz i morti sarebbero 61. Nella sola giornata di domenica 10 persone sono state uccise a Ardebil, nell'Iran centro-occidentale, sette a Azarshahr e nove a Ajabshir, due cittadine vicino a Tabriz. Testimoni oculari hanno riferito che tre persone sono state abbattute a colpi di arma da fuoco dai militari [illegible] dimostranti davano alle fiamme autobus militari vuoti.

A Mashad l'Avatollah Shirazi ha proclamato per oggi « una giornata di lutto » per le centinaia di morti di questi ultimi giorni, mentre i 700 medici della stessa « città santa » hanno inviato un appello al segretario dell'Onu, Kurt Waldheim invitandolo ad adoperarsi, perchè « cessino i massacri commessi dall'esercito » a Mashad.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 2-1-1979

# Gli italiani invitati a lasciare l'Iran

## Analoga iniziativa di altre nazioni - Sempre più critica la situazione nel paese



Teheran, 1 gennaio.

Sarebbero da settecento a duemila le persone morte nei sanguinosi disordini divampati il 30 e 31 dicembre a Mashad, città di ottocentomila abitanti dell'Iran nord-orientale secondo le fonti dell'opposizione mentre la televisione parla di 170 vittime. Nel paese la situazione si fa sempre più critica mentre lo Scia non ha ancora deciso quando andrà all'estero per curarsi.

L'ambasciata degli Stati Uniti ha avvisato tutti i cittadini americani residenti per lavoro in Iran che è opportuno, per tutti coloro la cui presenza non è essenziale in Iran, di partire e rientrare negli Stati Uniti. Anche le ambasciate di altri paesi, tra i quali l'Italia, l'Inghilterra, il Belgio e la Germania occidentale, hanno assunto una simile iniziativa.

Nella foto: i primi stranieri, per lo più americani, che hanno lasciato l'Iran, al loro arrivo nell'aeroporto di Atene.

*(Il servizio in ultima pagina).*

# Ancora centinaia di morti in Iran
# Gli stranieri abbandonano il paese

## Feroci scontri a Mashad ove le vittime potrebbero essere duemila - Lo Scià non conferma le voci di una sua partenza - Difficile la formazione di un governo di civili - Caotica situazione all'aeroporto di Teheran

**Teheran, 1 gennaio.**

Per due giorni la protesta popolare ha infuriato ancora a Mashad, noto centro dell'Iran nord orientale. Il bilancio della repressione delle forze armate attaccate con selvaggia ferocia dai dimostranti è pesantissimo; secondo l'opposizione i morti sarebbero non meno di settecento se non duemila; le cifre fornite dalla televisione iraniana parlano di oltre centosettanta vittime.

La folla, che per quarantotto ore ha tenuto testa alle forze dell'ordine, ha attaccato una guarnigione militare, incendiato diversi carri armati, linciato tre agenti della Savak, la polizia segreta iraniana, ed ucciso davanti agli occhi della moglie un maggiore dell'esercito.

La battaglia è stata particolarmente violenta nella zona circostante l'abitazione del principale "leader" religioso della città, l'ultraottantenne Ayatullah Sayed Abdullah. I disordini da qui si sarebbero poi estesi in tutta la città costringendo l'esercito ad intervenire con i notevoli mezzi a disposizione.

Gli amministratori della legge marziale hanno esteso il coprifuoco a Mashad facendolo partire dalle ore 13. A Teheran e in altre dieci maggiori città iraniane è in vigore il coprifuoco dalle 21 alle 5.

Fonti dell'opposizione affermano che almeno venticinque persone sono state uccise dall'esercito a Kermanshah, nell'Iran occidentale. Nella sola giornata di ieri sedici persone sono state uccise a Ardebilin, sette a Azarshahr e nove a Ajashir, due cittadine vicino a Tabriz.

Testimoni oculari hanno riferito che tre persone sono state abbattute a colpi di arma da fuoco dai militari a Teheran, mentre dimostranti davano alle fiamme autobus militari vuoti.

Lo Scià ha frattanto rotto il riserbo che durava ormai da novembre e per soli due minuti si è concesso, insieme alla moglie, l'imperatrice Farah, al "flash" dei fotografi ed alle domande dei giornalisti accorsi a palazzo Niavaran. Ma ai rappresentanti della stampa estera e nazionale lo Scià non ha offerto lumi sulle sue prossime decisioni e soprattutto non ha voluto confermare le voci che indicavano con certezza una sua momentanea assenza dal paese.

Agli interlocutori Reza Pahlevi, che aveva nel volto la stanchezza e la tensione del dramma che sta vivendo il paese, si è limitato a dire che gli «piacerebbe» concedersi una vacanza qualora la situazione lo consentisse; oltre non è andato. Mentre si intratteneva con la stampa altre manifestazioni di protesta popolare si susseguivano nella capitale, gruppi di giovani erigevano barricate per bloccare il traffico sulla autostrada dell'aeroporto ed in altri centri nevralgici.

A proposito delle voci di una temporanea assenza dello Scià dal paese c'è da notare che da ieri la radio ha finito per ignorarle completamente dietro invito di palazzo reale. Lo Scià avrebbe infatti ribadito ad un suo collaboratore di non aver nessuna intenzione di abbandonare il paese e tantomeno di rinunciare al trono. Tutto, secondo Reza Pahlevi, sarebbe dato da una sorta di «equivoco» che ha finito per mettere in allarme le forze armate che hanno chiesto ed ottenuto che i loro capi fossero rassicurati dall'imperatore in persona.

Sul piano politico sono da registrare le scontate dimissioni del primo ministro, generale Reza Azhari. Lo Scià ha chiesto comunque ad Azhari di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti fino a quando il "leader" del fronte nazionale, Shapur Bakhtiar, non sarà riuscito a varare il nuovo governo formato esclusivamente da civili. Dal momento che Azhari è indisposto, le sue funzioni saranno espletate da un sostituto.

Il mandato che Reza Pahlevi ha affidato a Bakhtiar non si presenta facile; bisognerà attendere almeno sino a mercoledì perchè l'avvocato ed esponente dell'opposizione iraniana possa completare i sondaggi e sciogliere definitivamente le riserve presentando allo Scià l'elenco con i nomi dei nuovi ministri. Però si ha l'impressione che soltanto se lo Scià lascerà il paese la missione affidata a Bakhtiar potrà concludersi positivamente.

A non credere più in una soluzione a tempi brevi e soprattutto pacifica della crisi sono gli stranieri. Per tutta la giornata il crescendo di violenze contro i cittadini ed i beni americani hanno indotto l'ambasciata statunitense ad invitare le mogli ed i figli dei cittadini americani residenti in Iran a lasciare il paese; un appello, più che un invito, al quale si sono uniformate anche le ambasciate di altri paesi occidentali.

Sabato e domenica, centinaia di persone hanno continuato ad affollare il terminale dell'aeroporto di Teheran nel tentativo, spesso vano, di poter lasciare il paese e ritornare ai rispettivi paesi d'origine. A rendere più caotica la situazione dell'aeroporto, presidiato da ingenti forze militari, si è inserito lo sciopero degli impiegati di terra e dei controllori del traffico aereo i quali minacciano di incrociare per un mese le braccia se sarà consentito agli aerei di linea israeliani di atterrare a Teheran. Inoltre gli impiegati iraniani si sono impegnati a non «toccare» neppure un aereo americano e la «Panamerican» si è vista costretta oggi ad annullare tutti i suoi voli da e per Teheran.

Alla «compagnia nazionale iraniana petroli» (CNIP) si lascia intendere oggi che le trattative con gli addetti alle raffinerie di Abadan e Ahwaz, in sciopero ormai da oltre due mesi, potrebbero riprendere domani o dopodomani. Una delegazione della compagnia è partita per Ahwaz, mentre gli scioperanti avrebbero deciso di riunirsi domani per designare i rappresentanti alle trattative.

Da buona fonte si apprende che misure sarebbero già state prese per permettere il ritorno delle squadre di sicurezza e per l'evacuazione, da parte dei militari, di certi settori delle raffinerie.

La CNIP avrebbe intrapreso anche «studi particolareggiati e precisi» sull'ammontare esatto delle riserve petrolifere del paese. La compagnia nazionale precisa che obiettivo della ripresa delle trattative «non è, per il momento, quello di riprendere le esportazioni di petrolio, ma convincere, se possibile, gli operai ad aumentare leggermente la produzione per soddisfare il fabbisogno minimo interno di petrolio».

Da qualche giorno l'estrazione giornaliera di petrolio non supera i 250 mila barili, mentre per il fabbisogno iraniano ne occorrerebbero almeno 750 mila.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 2-1-1979

## Connazionali che rientrano per la crisi, nordafricani e jugoslavi ingaggiati illegalmente

# Arrivano bastimenti carichi di emigrati



*Dibattito a Napoli su "elezioni europee ed emigrazione" — Le inadempienze della CEE*

di RAFFAELE INDOLFI

NAPOLI, 1 — «L'emigrante deve diventare sempre più lavoratore europeo», ha detto il segretario regionale del PSI, Luigi Buccico, portando il saluto del partito socialista al convegno su «Elezioni europee ed emigrazione», che si è tenuto, nei giorni scorsi, a Napoli, organizzato dall'Istituto «Fernando Santi». La frase riassume in sintesi il senso del dibattito, che si è sviluppato per due giorni non soltanto attraverso gli interventi degli emigranti e dei dirigenti delle loro associazioni (il presidente dell'Istituto Santi Bjos De Maio, quello della FILEP, Gaetano Volpe, mons. Silvano Ridolfi dell'Unione cattolica degli emigranti), ma di esponenti politici e sindacali (il compagno Pietro Lezzi, vice presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, ed il compagno Mario Didò, segretario nazionale della CGIL), e di studiosi.

Nell'anno dell'Europa e delle elezioni del Parlamento europeo, la costruzione della Comunità del lavoro, che dovrà sostituire quella del capitale e della burocrazia, deve cominciare a realizzarsi risolvendo i problemi dell'emigrante nell'ottica della sua trasformazione di lavoratore europeo. Un riconoscimento che, seppur debolmente, era già implicito nelle clausole del Trattato di Roma che diede vita al MEC, nei fatti, è stato sempre vanificato. Su questo si è sempre barato all'interno della Comunità europea non soltanto per le inadempienze — come ha detto il prof. Francesco Caruso, docente dell'Università di Napoli — da parte degli altri stati ma anche degli stessi organismi italiani, che malgrado fossimo un paese di emigranti, non hanno mai perseguito una reale politica per l'emigrazione.

Il bilancio infatti delle carenze e delle latitanze dei nostri governi riguardo alla tutela dell'emigrante è sempre pesantemente in passivo. Mentre la nostra emigrazione in Europa, al di là dell'andamento statistico di questi anni favorevole ai rientri sugli espatri, si presenta, oggi, soprattutto come una realtà «stabile» o in via di «stabilizzazione» — come ha affermato il compagno Pietro Lezzi — facendo crescere l'importanza delle problematiche di integrazione. Ma la soluzione dei problemi dell'emigrante non sta soltanto nella corretta applicazione dei trattati e delle leggi (quando esistono), quanto, soprattutto, nella costruzione di un nuovo ordine economico e di un nuovo modello di sviluppo a livello europeo, come ha sostenuto (in una tavola rotonda svoltasi durante il convegno) il compagno Mario Didò.

Dell'emigrazione — ha detto il segretario nazionale della CGIL — si discute oggi in modo diverso da quello di qualche anno fa. Mentre prima si emigrava oggi si ritorna. E la tendenza è destinata ad accentuarsi. La disoccupazione di massa, rappresenta il fatto nuovo e drammatico che colpisce anche i paesi ad economia forte. Sono sei milioni, infatti, i disoccupati in Europa, 17 a livello dei paesi industrializzati. La situazione è oltremodo precaria. Di fronte alla crisi cadono soprattutto i miti dei paesi forti — aveva aggiunto il presidente della FILEF, Gaetano Volpe —: in Germania, infatti, i disoccupati sono 900.000. Ciò determina il rinvio degli emigrati a casa anche con manifestazioni di risorgente razzismo, che investono paesi come il Belgio e l'Inghilterra, che ne sembravano immuni; mentre si sviluppa l'immigrazione illegale che alimenta il lavoro nero. Un fenomeno questo che non risparmia l'Italia con le centinaia di migliaia di lavoratori stranieri (nordafricani, jugoslavi ecc.) la cui presenza rischia di trasformare il nostro paese da patria di emigranti, paradossalmente, in una di immigrati. Il fenomeno è destinato ad accrescersi sempre più. «Se nel medio e lungo periodo rifiorirà l'emigrazione tradizionale — ha affermato il compagno Didò —, resterà in piedi quella illegale, che pone questioni nuove anche per il movimento sindacale».

Sono problemi di una nuova organizzazione del lavoro, accanto a quelli antichi della tutela degli emigranti che ritornano a casa e sul loro posto di lavoro all'estero, di parità, di sicurezza sociale, di eguaglianza e infine di condizioni scolastiche e culturali. Su questo è aperto il confronto nell'ambito della confederazione europea dei sindacati. Ma soprattutto, ha detto Didò, «o si passa ad un tipo di sviluppo economico e di consumi diversi a livello mondiale oppure non esistono prospettive di soluzione della crisi. Il ritorno alla piena occupazione è soltanto — ha continuato il segretario della CGIL — nella possibilità di recuperare gli squilibri soprattutto territoriali, a partire dal nostro Mezzogiorno». Un obiettivo che deve rappresentare la piattaforma unitaria della lotta dei lavoratori europei e degli emigranti, come problema di fondo per un programma concreto per le elezioni prossime del Parlamento Europeo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 2-1-1979

# Sono cinquanta milioni i disoccupati nel mondo

## I giovani hanno maggiormente subito le conseguenze della recessione - Il fenomeno continuerà a crescere almeno fino al 1985

Roma, 1 gennaio.

Il problema dell'occupazione ha dominato l'anno che si è appena concluso: in tutto il mondo vi sono oggi 50 milioni di disoccupati e 500 milioni di sottoccupati e, per essi, il 1979 non si apre sotto migliori auspici.

Sono stati soprattutto i giovani, nel 1978, a subire le conseguenze della recessione economica a livello mondiale. Nei paesi più ricchi, cioè nei 24 paesi dell'OCSE, 4 disoccupati su 10 hanno meno di 25 anni: 7 milioni di giovani, cioè, su un totale di 17 milioni di persone in cerca di lavoro. Ma sono cifre infedeli: riguardano soltanto i giovani iscritti nelle liste di collocamento o in analoghi servizi nazionali per la occupazione (in Italia oltre 600 mila) ma il fenomeno è assai più vasto su scala mondiale.

Secondo alcune proiezioni statistiche sino al 1985 e per quel che riguarda i paesi della comunità europea, il fenomeno non si attenuerà, ma continuerà a crescere sensibilmente, se non altro per l'evoluzione demografica. In tutto il mondo, entro il duemila, occorrerà, secondo gli studi dell'OIL, l'organizzazione internazionale del lavoro, creare almeno 1 miliardo e 60 milioni di posti di lavoro, nei paesi in via di sviluppo.

Ai problemi demografici si aggiungono quelli di un assetto dell'economia mondiale che non consente ai paesi del terzo e del quarto mondo di colmare il loro ritardo e nello stesso tempo non garantisce nemmeno gli attuali ritmi di sviluppo per i paesi industrializzati.

---

riere, consente alle aziende cospicui recuperi di produttività nell'utilizzo delle risorse sia degli uomini che degli aerei ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ROMA del 2-1-1979

*Negli ultimi mesi del '78 alcuni armatori stranieri hanno deciso di rivolgersi ai nostri cantieri*

# I costruttori navali italiani hanno scoperto che si può battere la concorrenza giapponese

di ANTONIO SABA

GENOVA, 1 — C'è un modo per uscire dalla drammatica crisi dei cantieri navali italiani? Le più recenti cifre su questo settore (che per altro si trova in situazioni disastrose in tutto il mondo) non lasciano nessuno spiraglio di speranza. La stragrande maggioranza delle navi attualmente in costruzione nei cantieri italiani verrà consegnata tra il '79 e l' '80. Gli ultimi dati internazionali, quelli del Lloyd's Register di Londra, aggiornati al 30 giugno scorso prevedono per il nostro paese un carico di ordini di 671 mila tonnellate delle quali 589 mila in costruzione e soltanto 82 mila da iniziare.

Come dire che tra pochi mesi i bacini di costruzione rimarranno completamente vuoti. Nell'ambiente marittimo genovese però ci si comincia a convincere che vie d'uscita esistono. A portare un po' d'ottimismo è stato ciò che è accaduto negli ultimi mesi del 1978: alcuni armatori stranieri hanno infatti deciso di far costruire le loro navi in Italia. Un' operazione di questo tipo non avveniva da più di cinque anni. « Siamo riusciti a fare dei prezzi migliori dei giapponesi », confida Efisio Papadopulos, uno dei più stimati broker genovesi (nonostante il suo cognome è nato a Savona), che in agosto mise a segno il colpo di vendere tre navi della Adriatica agli arabi, per un milione e mezzo di dollari.

Nel novembre scorso la Sea Container di Londra e la Delpa Navigation di Atene hanno infatti ordinato quattro traghetti, con una commessa il cui valore tocca i sessanta milioni di dollari, e l'affare con la Delpa è stato concluso proprio da Papadopulos.

**Siamo diventati improvvisamente competitivi? Lo abbiamo chiesto al broker genovese.**

« Sì, con un piccolo accorgimento. Quello della legge ponte con cui lo Stato finanziava il trenta per cento del costo delle costruzioni: è successo che siamo stati in grado di fare lo stesso prezzo dei giapponesi. Gli armatori hanno poi scelto l'Italia perché la qualità delle nostre navi è indiscussa ».

**Oltre agli stranieri anche gli italiani negli ultimi mesi hanno costruito in patria (due navi l'armatore Maglíveras, due Costa, due Merzario e due Lauro). Signor Papadopulos è sempre merito di questa legge?**

« E' proprio così. Non intendo sostenere la necessità di dare soldi pubblici a fondo perduto. Oltre alla legge ci aiuta ad essere concorrenti anche la svalutazione rispetto al marco e allo yen. Dico però che in tutti paesi del mondo i governi aiutano i cantieri, e che comunque è molto meglio dare un aiuto per una nave che ha un armatore piuttosto che (come succede spesso) lasciare che i cantieri per non restare fermi realizzino navi senza mercato oppure facciano ricorso alla cassa integrazione. Entrambi i sistemi ci costano più di questa legge, scaduta il 30 settembre e che sarebbe bene rinnovare ».

**Quali sono i problemi più gravi?**

« In Italia per esempio diversamente da tutto il mondo, non esiste una informazione sulla situazione dei mercati internazionali e gli operatori marittimi agiscono in maniera completamente scoordinata ».

**Faccia un esempio?**

« Ho sul mio tavolo richieste di armatori di tutto il mondo, ma in questo momento non so se da noi esistano degli scali liberi né quando si libereranno. Li devo andare a cercare uno per uno. Con questi sistemi artigianali però si perdono affari per milioni di dollari ».

**●Capodanno in fabbrica per i 1400 operai della Rumianca di Macchiareddu che hanno occupato gli stabilimenti per sollecitare il governo ad una soluzione dei problemi della Sir.**

**La giunta regionale sarda si riunirà oggi con la Fulc, i rappresentanti della federazione unitaria e i parlamentari sardi per valutare le iniziative da prendere in vista dell'incontro tra governo e sindacati il 4 gennaio a Palazzo Chigi.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 2-1-1979

Una battuta d'arresto dopo i contratti record del '77

# Le commesse italiane nel '78 sono crollate nei paesi Opec

## Complessivamente la perdita è stata di 1500 miliardi - In espansione invece i grandi lavori nell'America Latina - La scoperta del mercato cinese

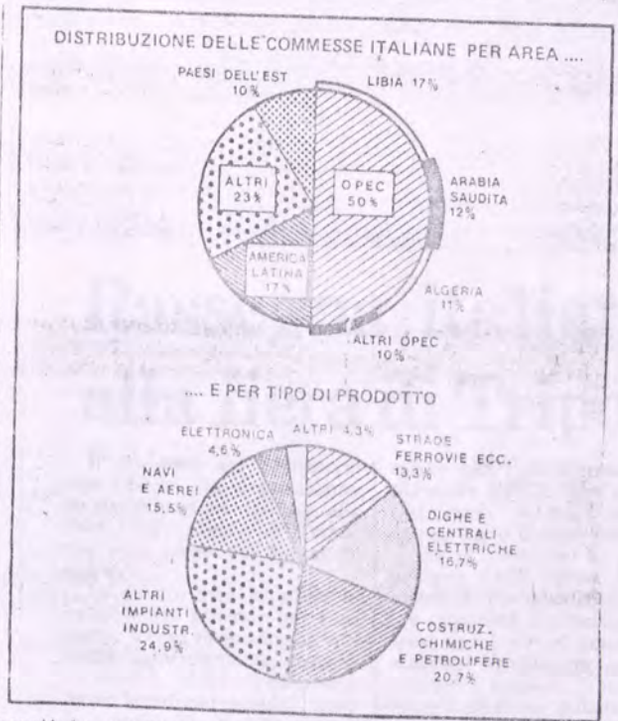
*Le commesse ottenute da imprese italiane nel Terzo Mondo e nei Paesi socialisti hanno subito un forte calo, nel corso del 1978, rispetto ai livelli record del 1977: si aggirano, infatti, attorno ai 4500-4700 miliardi di lire, mentre la cifra corrispondente per l'anno precedente era di circa seimila miliardi. Tenuto conto della perdita di valore della lira, la riduzione in termini reali è di circa un terzo. I dati di entrambi gli anni sono comprensivi non solo dei lavori edilizi ma anche di impianti e forniture meccaniche, elettroniche, aeronautiche, ecc.*

*Dietro ad una simile riduzione non sembra esserci una perdita italiana di competitività. Essa riflette piuttosto le crescenti difficoltà economiche di molti dei nostri migliori clienti: non bisogna dimenticare che tra i Paesi dell'Opec, oggi, solo l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati del Golfo Persico hanno ancora dei larghi «surplus»; altri hanno persino cominciato a far debiti.*

*A questa situazione generale si sono aggiunte difficoltà specifiche, come la crisi dell'Iran, dal quale erano pervenute nel corso del 1977 commesse per quasi 1500 miliardi; quest'anno si sono registrate nuove ordinazioni per poco più di un centinaio di miliardi, e tutte nei primi mesi. Alle difficoltà finanziarie si aggiungono dubbi e ripensamenti di questi Paesi circa il modello di sviluppo che intendono seguire, circa l'opportunità di costruire impianti e attrezzature di enormi dimensioni. Si sono fortemente ridotte le commesse algerine (circa 500 miliardi, contro oltre 1300 nel '77), forse anche a causa dell'incertezza politica di quel Paese che ha portato al rinvio di decisioni. Oltre che ridursi, la domanda dei Paesi dell'Opec si sta modificando: è concentrata sempre più su impianti chimici e petrolchimici, centrali elettriche e, nel caso della Libia, su consistenti ordinazioni di aerei.*

*L'industria italiana non ha accettato passivamente queste riduzioni. All'interno dell'Opec gli italiani hanno accentuato la loro presenza in aree per loro «nuove» come gli Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi) e il Kuwait. Se complessivamente le ordinazioni dell'Opec si sono ridotte di oltre duemila miliardi, quelle esterne all'Opec sono aumentate di oltre cinquecento, il che rappresenta una notevole affermazione su nuovi mercati.*

*Il mercato su cui le imprese italiane hanno maggiormente «sfondato» nel 1978 è l'America Latina; qui l'Italimpianti si è aggiudicata una parte consistente della costruzione della nuova acciaieria brasiliana di Tubarao, il che dovrebbe significare commesse per l'Italia di circa 450 miliardi di lire. Non è stato, però, questo l'unico importante contratto in tale area: nel Panama, l'Impregilo costruirà un impianto idroelettrico (58 milioni di dollari), mentre la Cogefar, del gruppo Bastogi, costruirà una diga da 60 miliardi nel Salvador; l'Italconsult ha ottenuto la direzione dei lavori di due dighe in Dominicana e in Ecuador la Grandi Motori Trieste e l'Ansaldo installeranno i gruppi elettrogeni di una nuova centrale.*




*Le imprese italiane hanno cominciato ad affacciarsi anche sul mercato cinese; i contratti sono per ora di portata modesta, ma raggiungono già complessivamente una cinquantina di miliardi. Tra di essi figura la vendita di alcune navi, e di materiale elettronico (da parte della Dea di Torino), la fornitura di prodotti chimici dell'Anic, la costruzione di un impianto elettronico, d'uno tessile e di una conceria per pellicce.*

*La crescente difficoltà ad ottenere commesse ha spostato la concorrenza sul piano delle facilitazioni di pagamento; sovente si aggiudica il lavoro chi può aspettare più a lungo di essere pagato, o chi pratica i minori tassi di interesse. Su questo terreno si è scatenata la competizione tra i diversi Paesi e bisogna dire che l'Italia è stata presente più che in passato, sostenendo i suoi esportatori con aperture di credito a possibili Paesi acquirenti. Grazie all'azione del Ministero del Commercio con l'Estero si sono concesse linee di credito all'Unione Sovietica, alla Cina, alla Polonia, alla Bulgaria, ottenendo che ordinazioni, che altrimenti sarebbero andate ad altri Paesi occidentali, giungessero invece a imprese italiane.*

*La fine del '78 vede comunque numerosi grandi contratti fermi per la generale situazione di incertezza. In Turchia, l'italiana Ansaldo MN e la svedese Asea si stanno contendendo a colpi di agevolazioni creditizie che chiamano in causa i rispettivi governi un maxicontratto da 600 miliardi per una centrale nucleare; in Brasile dovrebbe essere in dirittura d'arrivo un contratto da 80 miliardi del gruppo Stet; in Iraq l'Enel sta trattando per una centrale nucleare; in Algeria è sempre fermo il progetto di una fabbrica d'auto.*

*Alla diversificazione geografica corrisponde un'accentuata diversificazione merceologica. Il 1978 ha visto, per la prima volta, importanti affermazioni sui mercati mondiali di imprese italiane di telecomunicazioni, come la Telettra, la Sirti, l'Intelco, mentre sono fortemente aumentati gli ordini di aerei e navi italiane.*

*L'effetto del calo delle commesse non dovrebbe creare problemi a breve termine, dal momento che l'industria italiana è tuttora impegnata con le ordinazioni; vinte negli anni precedenti, che hanno quasi sempre tempi abbastanza lunghi di realizzazione; semmai, gli effetti negativi potrebbero risentirsi nel 1980.*

*Ciò che però comincia a preoccupare è l'elevato rischio di questo tipo di attività. Gli avvenimenti dell'Iran sono stati una «doccia fredda» per tutti e pongono il problema del ruolo che i grandi lavori all'estero possono avere per l'economia italiana. Dalla crisi petrolifera in poi, essi sono stati una brillante risposta alla necessità di pagar più caro il greggio, ed hanno così costituito una ragione di sopravvivenza per molte imprese ed anche per l'economia italiana.*

**Mario Deaglio**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 2-1-1979

# Rassegna italiana alla fiera di Tripoli

Il ministero del commercio con l'estero sta organizzando la partecipazione italiana alla fiera internazionale di Tripoli che avrà luogo dal 1.o al 20 marzo.

La mostra avrà carattere di campionaria generale per i seguenti settori merceologici: tecniche rappresentative, macchine utensili, materiale da costruzione, arredi per ospedali, scuole e comunità; mobili; articoli tecnici; macchine edili e stradali; macchine agricole e trattori; prefabbricati.

Le aziende interessate ad esporre alla fiera dovranno far pervenire all'ICE, servizio mercati esteri, Africa, una domanda entro il dieci gennaio.

Tra le condizioni di partecipazione, l'ICE curerà l'allestimento e l'arredamento dell'area espositiva e si assumerà le spese per i servizi generali ed accessori (pubblicità generale, interpreti, consumi di acqua ed energia elettrica, pulizia, servizio di vigilanza ecc.). L'ICE si assumerà, inoltre, le spese di assicurazione delle merci durante il periodo dell'esposizione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 2-1-1979

# ACCORATO MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI AGLI ITALIANI

## L'intervento televisivo del Capo dello Stato

ROMA, 1

Ecco il testo del messaggio rivolto ieri sera agl'Italiani dal Presidente della Repubblica, Pertini, per il Capodanno 1979:

« Italiani e italiane, vi confesso che non volevo introdurmi nell'intimità delle vostre case in questo giorno in cui festeggiate il sorgere dell'anno nuovo, ma il mio silenzio sarebbe stato male interpretato. Ho deciso quindi di presentarmi a voi attraverso il video per augurarvi buon anno.

« Io non mi rivolgo, come è stato fatto nel passato, prima agl'Italiani che sono all'estero e poi agl'Italiani che sono in Italia, ma contemporaneamente agli uni e agli altri. Perché gl'Italiani che sono all'estero, gli emigrati, non vi sono andati per diporto, bensì perché spinti dalla miseria e dalla fame per trovare un lavoro che purtroppo non hanno trovato in Italia.

« Ebbene, gl'Italiani che sono all'estero — io lo so per esperienza personale, perché sotto il fascismo fui costretto ad emigrare in Francia e per vivere onestamente facevo il manovale muratore — sentono acutamente la nostalgia della Patria, sono sempre spiritualmente vicini alla terra natia, direi quasi più degl'Italiani che vivono qui in Italia: ecco perché mi rivolgo contemporaneamente agli uni e agli altri.

« Se facciamo un breve bilancio dell'anno che sta morendo — ha proseguito Pertini — dobbiamo purtroppo ammettere che non è un bilancio confortante: abbiamo ancora molta disoccupazione, e specialmente quella giovanile mi preoccupa, la disoccupazione dei giovani che escono dalle scuole con un diploma o con una laurea persuasi di potersi incamminare verso la vita sicuri e invece trovano subito dinanzi a sé il muro della disoccupazione. Questo è un grave problema che ci angoscia.

Vi sono, tuttavia, indici di una ripresa economica del nostro Paese. Ma io soprattutto ripongo la mia fiducia nel popolo italiano, popolo generoso che si è trovato in circostanze più difficili delle presenti, eppure ha saputo superarle come al termine della seconda guerra mondiale. Io sono certo che riusciremo a risalire la china se non si spezzerà quella unità nazionale che è stata voluta da un uomo politico, dal cuore puro e dal forte ingegno, legato a me da amicizia fraterna, spietatamente assassinato, Aldo Moro. Penso in questo momento alla tristezza della compagna della sua vita e dei suoi figli. Ma purtroppo dobbiamo constatare come la nostra Italia sia ancora turbata dalla violenza, dai sequestri e dal terrorismo. Di recente è stato sequestrato un ragazzo di dodici anni: sono spietati questi criminali! L'ondata di terrorismo si è abbattuta su funzionari, impiegati, direttori di aziende, giornalisti, magistrati e forze dell'ordine. Di recente, a Torino, due giovani agenti di pubblica sicurezza sono stati assassinati. Orbene, bisogna riconoscere con franchezza che non siamo sufficientemente attrezzati per affrontare il terrorismo e forse i nostri servizi di informazione non funzionano alla perfezione. Dobbiamo attrezzare validamente le forze dell'ordine, dobbiamo attuare la riforma di pubblica sicurezza e dobbiamo in modo particolare cercare di accertare chi sono questi terroristi e chi sono i loro mandanti, coloro che li manovrano.

« Nel 1978, proprio nel dicembre dell'anno che sta terminando, si è celebrato il trentennale della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Orbene, sicuro di non compiere alcuna interferenza, protesto con fermezza perché in molti Stati vi sono ancora uomini che soffrono in carcere, che sono torturati e che vengono perseguitati per le loro idee. Nessuna interferenza da parte mia, ma il diritto di protestare in difesa di questi uomini che intendono vivere liberi. Io sono orgoglioso di essere cittadino italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo, sicché quando un uomo in un angolo della terra lotta per la sua libertà ed è perseguitato perché vuole restare un uomo libero, io sono al suo fianco con tutta la mia solidarietà di cittadino del mondo.

« Nel 1979 vi saranno le elezioni del Parlamento europeo. Considero questo evento un fatto di grande importanza. L'unità europea potrà così realizzarsi in modo più concreto. Le Nazioni d'Europa si persuadano che esse sono legate allo stesso destino e se vi sarà tra di loro una salda solidarietà io ritengo che l'Europa potrà conoscere un domani migliore ed essa potrà svolgere opera di mediazione e di pace tra le due superpotenze. Bastano alcuni dati per persuaderci dell'importanza di questo compito: oggi si spendono per le armi nucleari 400 mila miliardi all'anno; le due superpotenze posseggono dodicimila testate nucleari che corrispondono a circa un milione e 500 mila bombe uguali a quelle che hanno distrutto Hiroshima ed Hiroshima è là ad ammonire tutta l'umanità.

Il presidente Pertini ha poi detto: « E' con questo animo, quindi, giovani, che mi rivolgo a voi: ascoltatemi, vi prego: non armate la vostra mano. Armate il vostro animo. Non armate la vostra mano, giovani, non ricorrete alla violenza, perché la violenza fa risorgere dal fondo dell'animo dell'uomo gli istinti primordiali, fa prevalere la bestia sull'uomo ed anche quando si usa in stato di legittima difesa, essa lascia sempre l'amaro in bocca. No, giovani, armate invece il vostro animo di una fede vigorosa: scaglietela voi liberamente purché la vostra scelta presupponga il principio di libertà, se non lo presuppone voi dovete respingerla, altrimenti vi mettereste su una strada senza ritorno, una strada al cui termine starebbe la vostra morale servitù: sareste dei servitori in ginocchio, mentre io vi esorto ad essere sempre degli uomini in piedi, padroni dei vostri sentimenti e dei vostri pensieri. Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea.

« Ecco, Italiani e Italiane, con quale animo io mi sono presentato a voi, umilmente, senza alcuna stolta arroganza di potere. Mi sono presentato a voi con molte preoccupazioni, ma anche con la fede nel popolo italiano. A voi tutti — ha concluso Pertini — i più fervidi auguri per l'anno che sta sorgendo: possa il 1979 recare tranquillità al nostro popolo e costituire l'inizio della sua rinascita economica e sociale. E sia il 1979 l'anno di una pace sicura per il mondo ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 2-1-1979

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

# Pertini ai giovani: «Armate l'animo non la vostra mano»

## *Il Capo dello Stato nel suo discorso di fine d'anno ha lanciato un appello contro la violenza e ha esortato a una maggiore unità nazionale*

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha rivolto la sera di San Silvestro il tradizionale messaggio televisivo agli italiani per il capodanno '79. Un messaggio rivolto soprattutto ai giovani, preoccupato di evitare, come lo stesso Pertini ha detto, «ogni stolta arroganza di potere». Nel messaggio sono emersi un bilancio preoccupato dell'anno appena trascorso ma anche una nota di fiducia, anzi di «fede nel popolo italiano.

«Se facciamo un breve bilancio dell'anno che sta morendo — ha detto Pertini — dobbiamo purtroppo ammettere che non è un bilancio confortante: abbiamo ancora molta disoccupazione, e specialmente quella giovanile mi preoccupa, la disoccupazione dei giovani che escono dalle scuole con un diploma o con una laurea persuasi di potersi incamminare verso la vita sicuri e invece trovano subito dinanzi a sé il muro della disoccupazione. Questo è un grave problema che ci angoscia. Vi sono, tuttavia, — ha aggiunto — indici d una ripresa economica del nostro Paese. Ma io soprattutto ripongo la mia fiducia nel popolo italiano, popolo generoso che si è trovato in circostanze più difficili delle presenti, eppure ha saputo superarle come al termine della seconda guerra mondiale. Io sono certo che riusciremo a risalire la china se non si spezzerà quella unità nazionale che è stata voluta da un uomo politico, dal cuore puro e dal forte ingegno, legato a me da amicizia fraterna, spietatamente assassinato, Aldo Moro. Penso in questo momento alla tristezza della compagna della sua vita e dei suoi figli.

«Ma purtroppo dobbiamo constatare — ha detto ancora — come la nostra Italia sia ancora turbata dalla violenza, dai sequestri e dal terrorismo... orbene, bisogna riconoscere con franchezza che non siamo sufficientemente attrezzati per affrontare il terrorismo e forse i nostri servizi di informazione non funzionano a perfezione. Dobbiamo attrezzare validamente le forze dell'ordine, dobbiamo attuare la riforma di pubblica sicurezza e dobbiamo in modo particolare cercare di accertare chi sono questi terroristi e chi sono i loro mandanti, coloro che li manovrano».

Pertini, spezzando una tradizione, ha voluto rivolgere un messaggio unico agli italiani in patria e a quelli all'estero, perché — ha detto ricordando la propria personale esperienza di esule antifascista in Francia — «Gli italiani che sono all'estero, gli emigrati, non vi sono andati per diporto, bensì perché spinti dalla miseria e dalla fame, per trovare un lavoro che non hanno trovato in Italia».

Ai giovani, la cui «stragrande maggioranza è moralmente sana» Pertini ha rivolto un accorato appello contro la violenza.

«I giovani — ha detto — non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo. E' con questo animo, giovani, che mi rivolgo a voi: ascoltatemi vi prego: non armate la vostra mano. Armate il vostro animo. Non armate la vostra mano, giovani, non ricorrete alla violenza, perché la violenza fa risorgere dal fondo dell'animo dell'uomo gli istinti primordiali, fa prevalere la bestia sull'uomo e anche quando si usa in stato di legittima difesa, essa lascia sempre l'amaro in bocca. No, giovani, armate invece il vostro animo di una fede vigorosa; sceglietela voi liberamente purché la vostra scelta presupponga il principio di libertà, se non lo presuppone voi dovete respingerla, altrimenti vi mettereste su una strada senza ritorno, una strada al cui termine starebbe la vostra morale servitù: sareste dei servitori in ginocchio, mentre io vi esorto a essere degli uomini in piedi, padroni dei vostri sentimenti e dei vostri pensieri. Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea».

Nel suo messaggio Pertini ha anche inserito un appello contro la repressione dei diritti umani e contro la corsa agli armamenti.

«Nel 1978, proprio nel dicembre dell'anno che sta terminando — ha ricordato — si è celebrato il trentennale della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Orbene, sicuro di non compiere alcuna interferenza, protesto con fermezza perché in molti stati vi sono ancora uomini che soffrono in carcere, che sono torturati e che vengono perseguitati per le loro idee. Nessuna interferenza da parte mia, ma il diritto di protestare in difesa di questi uomini che intendono vivere liberi. Io sono orgoglioso di essere cittadino italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo, sicché quando un uomo in un angolo della terra lotta per la sua libertà ed è perseguitato perché vuole restare un uomo libero, io sono al suo fianco con tutta la mia solidarietà di cittadino del mondo».

«Nel 1979 — ha aggiunto Pertini — vi saranno le elezioni del parlamento europeo. Considero questo evento un fatto di grande importanza. L'unità europea potrà così realizzarsi in modo più concreto. Le nazioni d'Europa si persuadano che esse sono legate allo stesso destino e se vi sarà tra di loro una salda solidarietà io ritengo che l'Europa potrà conoscere un domani migliore ed essa potrà svolgere opera di mediazione e di pace tra le due superpotenze. Bastano alcuni dati — ha osservato — per persuaderci dell'importanza di questo compito: oggi si spendono per le armi nucleari quattrocentomila miliardi all'anno; le due superpotenze posseggono dodicimila testate nucleari che corrispondono a circa un milione e cinquecentomila bombe uguali a quelle che hanno distrutto Hiroshima, e Hiroshima è là ad ammonire tutta l'umanità: la tragedia che ha conosciuto Hiroshima potrebbe conoscerla domani l'umanità intera: eppure vi sono seicento milioni di creature umane che mentre io parlo stanno lottando contro la fame. Io ripeto qui a voi, italiani e italiane. — ha concluso — quello che ebbi a dire innanzi al Parlamento quando fui insediato come presidente della Repubblica: «si svuotino gli arsenali di guerra sorgente di morte, si colmino i granai sorgente di vita per milioni di creature umane che stanno lottando contro la fame».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 2-1-1979

situazione iran: farnesina

(ansa) - roma, 2 gen - negli ambienti della farnesina si e' appreso che il ministero degli esteri continua a seguire con la massima attenzione, in stretto collegamento con l'ambasciata a teheran, gli sviluppi della situazione in iran al fine della attuazione dei programmi di tutela della collettivita' italiana da tempo messi a punto.

gli italiani residenti in iran, che agli inizi di dicembre erano novemila rispetto ai 15 mila dell'inizio del 1978, sono attualmente soltanto seimila. questa diminuzione e' stata determinata dal rientro dei familiari e dai normali congedi e avvicendamenti che avvengono in occasione delle festivita' di fine anno.

si e' appreso inoltre, sempre negli ambienti della farnesina, che, d'intesa con gli altri partner comunitari, e' stato predisposto un piano da attuare in caso di emergenza. esso prevede l'utilizzazione di aerei dell'alitalia o, in caso di necessita', di velivoli messi a disposizione dall'aeronautica militare, per il rimpatrio dei nostri connazionali. sempre nel quadro comunitario si sta provvedendo a consigliare a coloro che sono rientrati in europa e che non abbiano motivi urgenti di lavoro per tornare in iran di rinunciare per il momento al viaggio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ROMA del 2-1-1979



IL MESSAGGIO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO. - Questo - segnala l'Inform - il testo integrale del messaggio indirizzato dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi agli italiani all'estero in occasione dell'inizio del nuovo anno.

"L'anno 1978 che si chiude è stato caratterizzato da momenti di tensione, di preoccupazione e di dolore, accanto alla comune ricerca e all'impegno responsabile, per superare i rischi e la crisi: in particolare, ogni emigrato, come ogni cittadino, ha sofferto il dramma che, attraverso l'on. Moro, ha colpito ogni coscienza dandoci il significato del suo invito a riscoprire dentro a ciascuno di noi il senso del dovere, perchè il Paese intero risorga. Non era certo estranea a questa sua sensibilità la sua prima esperienza di Governo come Sottosegretario all'emigrazione e l'emigrazione anche per questo lo ricorda.

"Nel corso di un anno apertosi all'indomani dell'importante convegno sull'emigrazione italiana nel Nord America è stato compiuto un lavoro in larga misura sconosciuto, ma certo non piccolo, cui hanno dato un apporto determinante le forze sociali, sindacali e politiche che operano nell'emigrazione, gli operatori dei Patronati, gli insegnanti, gli Enti di formazione professionale, i nostri Consolati e rappresentanze diplomatiche, per compiere il passo decisivo verso la nuova politica dell'emigrazione maturata nella complessa fase di transizione dalla Conferenza dell'emigrazione ad oggi.

Avviato l'iter per i nuovi strumenti partecipativi.

"La crisi economica e occupazionale che ancora una volta ha colpito l'emigrazione in Europa e oltre, vicende politiche e sociali sul piano interno ed internazionale hanno reso più matura e concreta la necessità di un'azione unitaria concentrata sui temi concreti della sicurezza sociale, della scuola e della cultura, della partecipazione, della politica dei rientri in un dialogo più serrato tra i Governi, le Regioni, gli interessati, le comunità.

"Sul piano partecipativo ai lavori del Comitato di coordinamento e ai numerosi incontri con i Comitati di intesa hanno fatto seguito il Convegno europeo di Lussemburgo e quello delle consulte regionali, mentre la discussione in Parlamento delle proposte di legge sui Comitati consolari e del disegno di legge per il Consiglio generale degli italiani all'estero, ci dà la certezza che nei prossimi mesi si svolgerà l'iter delle leggi per i nuovi organismi partecipativi.

"Intanto procede in ogni Paese d'Europa il lavoro di progressiva attuazione delle direttive europee per la scuola, si ampliano le esperienze di gestione sociale della scuola e si rinnova e cambia il rapporto con gli Istituti di cultura e il dialogo culturale tra le nostre collettività e i popoli: si fa più intenso e arricchisce reciprocamente le conoscenze, le esperienze civili e le condizioni di parità fra i lavoratori dei vari Paesi.

1

0/0

Gli accordi di sicurezza sociale e la politica dei rientri.

"Al problema dei diritti civili, sindacali, politici sono stati dedicati nell'anno 1978 (e lo saranno ancora per il 1979), intensi lavori svolti a livello multilaterale in sede OIL, Consiglio d'Europa, CEE, UNESCO, ONU. Intanto, sono stati avviati negoziati sulla sicurezza sociale in Jugoslavia, Svezia, Algeria, Libia, Uruguay, Venezuela, Australia, Nuova Zelanda, Liechtenstein, Montecarlo, mentre sono giunti ad applicazione o sono entrati in una più soggiornata fase di attuazione gli accordi con il Messico, gli USA, il Brasile, il Canada, S. Marino, l'Argentina. L'accordo sulla disoccupazione dei frontalieri in Svizzera, il ristorno fiscale da parte svizzera verso i Comuni di frontiera.

./.

./.

"Il lavoro svolto intanto dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, presieduto dal Presidente Andreotti, ha consentito di procedere nella ristrutturazione dei necessari servizi, di individuare alcuni necessari interventi che coinvolgono la competenza di più Ministeri, a dare direttive sul rientro nella scuola dei figli degli emigrati, ad avviare il dialogo con le Regioni per i necessari piani di intervento perchè i centomila e più che tornano in Italia siano davvero uguali ad ogni cittadino nella possibilità di ricevere risposte ai problemi di casa, scuola, lavoro, utilizzazione del risparmio, servizi sociali. Non si può dimenticare la presa di coscienza del problema dei lavoratori clandestini in Italia. Anche nei confronti di questi e di tutti gli stranieri in Italia ribadiamo l'impegno a far si che il 1979 sia per loro più sereno attraverso l'adozione di giuste norme contro ogni sfruttamento.

Interventi in difesa dei diritti umani.

"Purtroppo ancora numerosi sono stati e saranno gli interventi resi necessari dal persistere di regimi autoritari e dal nascere di nuove situazioni di rischio per la vita e le libertà personali dei nostri connazionali. Abbiamo tutelato e tuteleremo sempre le nostre collettività ed i singoli, intervenendo per la loro liberazione, quando sono ingiustamente detenuti, perchè possano almeno rientrare in Patria. Continueremo sempre nella più decisa difesa dei diritti umani degli italiani e di ogni popolo in ogni sede. Per questo il pensiero va oggi anche alle migliaia di rifugiati che ospitiamo in Italia, in nome della libertà.

"Molti dei temi affrontati nel 1978 avranno positiva conclusione nel 1979. Avremo però ancora nuovi traguardi nel campo dell'occupazione e della programmazione economica, sul piano interno, sul piano regionale, sul piano della comunità europea. Molti dei temi prioritari affrontati anche dal recente Convegno di Lussemburgo, potranno trovare risposta solo se il problema del mezzogiorno e delle aree depresse diventerà davvero l'impegno centrale del piano triennale e se l'occupazione ed il movimento dei capitali verso il lavoro diventeranno l'elemento caratterizzante della politica europea.

./.

aise- racchiusi in un interessante volume dal titolo ''italiani in movimento'' gli atti su un convegno di studi sui movimenti migratori in italia tenutosi a piancavallo.

roma (aise)- a cura di giorgio valussi, con il contributo del c.n.r. e dell'associazione italiana insegnanti di geografia della sottosezione di pordenone friuli-venezia giulia, e' stato possibile realizzare un volume che presenta, in tutta la sua integrita' , i termini reali del fenomeno dell'emigrazione in italia. avevamo avuto modo di leggere opera di ciuffoletti e degl'innocenti, ''l'emigrazione nella storia d'italia'', che per altro rivestiva un carattere letterario nella trattazione dell'argomento. ''italiani in movimento'', invece, spiega, in maniera esauriente, i punti di passaggio del moto migratorio della nostra penisola, avvalendosi dell'ausilio di grafici e tabelle riassuntive delle varie regioni italiane dove l'emigrazione ha svolto, da sempre, un ruolo determinante. non v'e' dubbio che il saggio curato dal professor valussi, e' un'ampia documentazione scientifica dei molteplici e complessi aspetti dei fenomeni migratori in italia e all'estero, un'opera di tutto rispetto che incoraggia la ripresa degli studi sulla migrazione secondo una prospettiva piu' moderna che si inserisce come base fondamentale nella politica migratoria regionale e nazionale. (aise)
(salvo buzzanca)

**Iran.** Continuano i disordini in tutto il paese. Migliaia di persone sfilano e protestano contro il regime dello Scià.
Sono ripresi, anche se limitatamente, i voli internazionali da Teheran. Ormai...

# gli stranieri stanno fuggendo

Il primo ministro designato dell'Iran, Bakhtiar, ha annunciato ieri sera, in una intervista alla Tv francese, che lo Scià ha acconsentito a lasciare il paese per un periodo di « riposo » ed a nominare un Consiglio di reggenza. Funzionari della Corte hanno tuttavia smentito. Sono intanto continuati anche ieri scontri e dimostrazioni in tutto l'Iran. Incidenti sono avvenuti a Shora, Kermàan, Furzabad, Rafsanjan e a Teheran. Nella capitale migliaia di persone si sono radunate per ascoltare un comizio del leader dell'opposizione Sanjabi. L'intervento dei militari a Teheran ha consentito la parziale riapertura dell'aeroporto da cui sono ripresi, sia pure in numero limitato, i voli. Il governo italiano ha predisposto, d'intesa con gli altri paesi della Cee, un « piano di emergenza ».

## La Farnesina ha pronto un «piano di emergenza»

Il governo italiano ha predisposto, come hanno fatto d'intesa, tutti i governi dei nove Paesi della Cee, un « piano di emergenza » per l'evacuazione della collettività italiana in Iran, ridotta attualmente a circa 6.000 persone, qualora l'evolversi degli avvenimenti lo rendesse necessario.

Tale piano prevede l'impiego di voli Alitalia e, se le circostanze lo richiederanno (ad esempio in caso di chiusura dell'aeroporto di Teheran al traffico civile) anche di aerei militari.

Lo si apprende alla Farnesina, dove si continua a seguire « con la massima attenzione », in collegamento con l'ambasciata d'Italia a Teheran, l'evolversi della situazione iraniana, proprio per attuare i programmi, da tempo predisposti, per la tutela della collettività italiana.

Gli italiani residenti in Iran erano all'inizio del 1978 circa 15 mila, all'inizio di dicembre — con l'aggravarsi della situazione — erano già scesi a 9 mila. Oggi sono, appunto, poco più di 6 mila, in seguito al rientro di un certo numero di famiglie di lavoratori italiani, ma anche per i normali turni di congedo e di avvicendamento attuati dalle ditte per le festività natalizie.

Sempre alla Farnesina si apprende che ai connazionali rientrati, appunto, per le feste viene «consigliato» — anche questa è una misura presa d'intesa dai Paesi Ce — di non rientrare per il momento in Iran se non si hanno motivi urgenti di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di ..... del 3.I.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di

del 03.01.79

NUOVA DICHIARAZIONE DEL PREMIER DESIGNATO

# Bakhtiar: lo Scià partirà Forse un Consiglio di reggenza

*In una intervista alla televisione francese il leader iraniano ha affermato che Reza Pahlevi ha spontaneamente deciso di fare un viaggio all'estero - Fonti della Corte smentiscono - Ieri scontri con morti e feriti*

## Un piano del nostro governo per evacuare gli italiani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Teheran, 2 gennaio

« Lo Scià è disposto a lasciare il Paese a seguito del precipitare degli eventi e a nominare, in sua assenza, un Consiglio di reggenza ». Lo ha dichiarato stasera alla TV francese il «premier» iraniano designato, Shahphur Bakhtiar, nel corso di una intervista andata in onda in uno degli ultimi telegiornali. Bakhtiar attualmente impegnato nella formazione del nuovo governo (la lista dei ministri dovrebbe essere pronta giovedì) ha precisato che l'imperatore ha deciso di partire per un periodo di riposo senza che tale richiesta fosse stata avanzata in via pregiudiziale.

Naturalmente le dichiarazioni del « premier » hanno suscitato emozione nella capitale. Mentre funzionari della TV francese, a sostegno della attendibilità delle dichiarazioni di Bakhtiar, hanno precisato che l'intervista è stata registrata oggi, fonti della Corte hanno smentito che lo Scià intenda lasciare il Paese. Come è noto, ieri lo stesso Reza Pahlevi — presentandosi per la prima volta in pubblico dopo diverse settimane — aveva detto che gli sarebbe piaciuto prendersi una «vacanza invernale non appena gli impegni lo consentiranno». E' difficile pertanto accertare l'attendibilità delle dichiarazioni di Bakhtiar soprattutto in merito al Consiglio di reggenza. Appare evidente, in ogni caso, che la crisi è giunta all'apice.

Il precipitare della situazione in Iran ha indotto intanto il nostro Governo, come del resto tutti gli altri della CEE a predisporre un piano d'emergenza per l'evacuazione della collettività italiana dal Paese, ridotto attualmente a circa seimila persone.

Tale piano prevede l'impiego di aerei Alitalia e, se circostanze improvvise lo richiederanno, anche di aerei militari che verrebbero messi a disposizione dalla nostra Aeronautica Militare. La precisazione è della Farnesina. Il nostro Ministero degli Esteri infatti continua a seguire con la massima attenzione, in collegamento con l'Ambasciata d'Italia a Teheran, l'evolversi della situazione iraniana, proprio per attuare programmi, da tempo predisposti, per la tutela della collettività italiana.

Gli italiani residenti in Iran erano all'inizio del 1978 circa 15 mila. Il mese scorso erano però scesi a novemila ed attualmente il loro numero supera di poco le seimila unità in seguito al rientro di un certo numero di famiglie di lavoratori italiani e soprattutto per i normali turni di congedo e di avvicendamento attuati dalle ditte per le festività natalizia di fine d'anno. La Farnesina ha pure invitato gli italiani che debbono tornare in Iran per riprendere il lavoro, a rimanere in Italia per il momento.

Il piano per l'intervento di aerei militari potrebbe scattare qualora l'aeroporto di Teheran fosse chiuso al traffico civile. Secondo notizie infatti l'arrivo e la partenza di aerei civili nelle ultime ore si è fatta sempre più difficile. L'aeroporto di Teheran è infatti presidiato dall'esercito e tecnici militari hanno sostituito alla torre di controllo i civili in sciopero contro lo Scià e l'attuale regime. Si è appreso da Francoforte che due aerei, uno tedesco ed uno americano, che sono atterrati oggi per prelevare rispettivamente lavoratori tedeschi ed americani, sono dovuti atterrare a vista.

Sempre all'aeroporto di Teheran, centinaia di stranieri di varia nazionalità attendono, in condizioni sempre più precarie, che la situazione si sblocchi. Tutti i voli delle grandi compagnie in partenza o in arrivo sono stati ufficialmente soppressi, rimandati o attesi per data non definita. Circa settecento tra americani ed inglesi hanno potuto raggiungere ieri sera Bahrain, nel Golfo Persico, mediante un servizio aereo predisposto dalla compagnia petrolifera « Gulf Air ».

Secondo le ultime notizie infine caccia dell'Aeronautica Militare iraniana hanno intercettato oggi e costretto ad atterrare due aerei civili in volo sull'Iran. Il primo aereo, delle aviolinee irlandesi, stava portando via dal Paese un gruppo di hostesses britanniche e irlandesi: dopo il forzato atterraggio, il velivolo ha ottenuto il permesso di ripartire. L'altro aereo era stato noleggiato da reti TV straniere per effettuare riprese cinematografiche sull'Iran. I voli interni sono stati peraltro tutti bloccati e neppure le linee ferroviarie funzionano. Collegamenti saltuari vengono effettuati tra città e città dagli autobus extraurbani.

Sul fronte dei disordini ci sono da registrare nuove violenze in tutto il Paese con morti e feriti. Almeno 24 persone sarebbero state uccise nella città santa di Mashad, da agenti della polizia segreta « Sawak ». A Firuzabad, nel sud del Paese, i dimostranti hanno attaccato il quartier generale della stessa « Sawak » ed hanno liberato i prigionieri detenuti nei sotterranei.

Nella cittadina di Qazvin, a circa 150 chilometri ad ovest di Teheran, ci sarebbero stati violenti scontri con una decina di morti e parecchi feriti. A Kermanshah, nel Kurdistan, proseguono gli scontri tra esercito e dimostranti. Secondo fonti dell'opposizione, che non è stato possibile controllare, 54 persone sarebbero state uccise ieri dall'esercito e più di un centinaio sarebbero rimaste ferite. La radio della capitale ha detto che il Sindaco della città di Rafsandjan, è stato ucciso da alcuni sconosciuti.

Stamane a Teheran si è udito sparare in vari quartieri, ma non si ha notizia di morti. Si è invece appreso che migliaia di persone che si erano date convegno presso l'ospedale Amir Aalam, per assistere ad un comizio del leader del fronte nazionale dell'opposizione Karim Sanjaby, sono state disperse.

Sul fronte politico c'è da segnalare l'annullamento

della seduta della camera bassa del Parlamento che avrebbe dovuto dare l'assenso parlamentare agli sforzi che Shahapur Bakhtiar sta compiendo per cercare di costituire un nuovo governo civile. Fonti parlamentari affermano che molti deputati hanno reagito negativamente alla decisione di Bakhtiar di annunciare il programma del nuovo governo alla radio ed alla televisione invece che al Parlamento, cioè nella sua sede naturale.

La popolazione ha peraltro reagito con scetticismo al discorso di Bakhtiar soprattutto perché non era ancora a conoscenza della sua dichiarazione alla TV francese. Dopo aver ascoltato le sue parole la popolazione di Teheran è infatti salita sui tetti delle case per scandire gli slogan tradizionali *«Allah è grande: morte allo Scia - Viva Khomeiny»*.

Si è intanto appreso da Washington che il Presidente Carter ha presieduto una speciale riunione del Consiglio di Sicurezza nazionale dedicandola all'esame della situazione in Iran e contemporaneamente il Pentagono ha annunciato l'immediata evacuazione di Teheran di centosessanta dipendenti governativi americani.

Grande interesse del resto ha suscitato oggi negli Stati Uniti un'intervista rilasciata dall'Ayatollah Khomeiny alla *Washington Post*. Il leader religioso scita, considerato il capo spirituale della rivolta, ha detto che le future relazioni tra Iran e Stati Uniti, dipendono interamente dal Governo americano. *« Se il Governo degli Stati Uniti smetterà di interferire nei nostri affari e rispetterà la nostra Nazione* — ha precisato Khomeiny — *vivremo di conseguenza »*.

Per quanto riguarda invece le voci diffuse ieri a proposito di un aiuto che la Libia avrebbe offerto ai seguaci di Khomeiny, lo stesso Ayatollah ha tenuto a smentire tali notizie. Il suo braccio destro, l'Ayatollah Montazeri ha dichiarato ad un giornale parigino: *« Siamo sicuri che la vittoria è vicina: il regime attuale non può continuare a lungo. Purtroppo* — ha proseguito Montazeri — *i governi dell'Arabia Saudita e degli Stati Uniti si sono schierati a fianco dello Scià e non tengono conto della volontà del popolo iraniano.*

A. N.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 3.1.79

NUOVO ANNUNCIO DEL PRIMO MINISTRO DESIGNATO. MA SARA' VERO?

# «Lo scià parte - Consiglio di reggenza»

**Un'altra giornata di dimostrazioni di piazza e di sanguinosa repressione che hanno coinvolto tutte le località dell'Iran**



TEHERAN — Centinaia di stranieri affollano l'aeroporto della capitale iraniana in attesa di poter lasciare il Paese. (Telefoto AP)

nostro servizio

TEHERAN, 3 gennaio

Il primo ministro designato Baktiar ha dichiarato ieri sera alla catena televisiva francese « TF 1 » che lo scià ha accettato di lasciare il Paese per riposarsi e di nominare un consiglio di reggenza. « Io non l'ho posta come condizione — ha precisato —, ma egli ha accettato di fare un giro all'estero, di riposarsi e di nominare un consiglio di reggenza ». Prosegue il tragico balletto iniziato 6 giorni fa con la designazione di Baktiar? Dal palazzo imperiale arriveranno altre smentite come quelle che finora hanno « gelato » le speranze suscitate dai precedenti, analoghi annunci del nuovo premier? Oppure questa volta è vero: lo scià accetta di ritirarsi temporaneamente dalla scena, nella speranza che ciò serva a placare la crisi e magari a salvargli il trono? Certo è che la credibilità politica di Baktiar è in questo momento molto esigua.

« Baktiar non ha detto nulla di nuovo »; « E' un altro Azahri, senza la divisa »; e i fatti, ieri, hanno confermato i giudizi pieni di delusione con cui la gente ha accolto quella specie di discorso programmatico con cui il primo ministro designato si è presentato lunedì sera alla televisione. Nessuna delle categorie in sciopero ha ritenuto di dover accogliere l'invito a tornare al lavoro; Teheran ha vissuto la sua undicesima giornata consecutiva di dimostrazioni e scontri; si sono infittite le notizie di stragi compiute dall'esercito nei centri periferici. Cresce il numero delle persone uccise, cresce l'efferatezza degli episodi — soldati impiccati, non è chiaro se dai dimostranti o da agenti della SAVAK; incursioni dei militari nelle case e ammazzamenti indiscriminati di vecchi, donne e bambini —, cresce anche la difficol- [illegible] politica « in-

## «Piano d'emergenza» per i seimila italiani

ROMA, 3 gennaio

Il governo italiano ha predi[illegible] hanno fatto, d'in[illegible] i governi dei nove [illegible] CEE, un « piano d'e[illegible] per l'evacuazione [illegible] attività italiana in Iran, [illegible] almente a circa 6.000 [illegible] qualora l'evolversi degli [illegible] lo rendesse neces[illegible]

[illegible] prevede l'impiego di voli Alitalia e, se le circostanze lo richiederanno (ad esempio in caso di chiusura dell'aeroporto di Teheran al traffico civile) anche di aerei militari, che verrebbero messi a disposizione dell'aeronautica militare.

Lo si apprende alla Farnesina, dove si continua a seguire « con la massima attenzione », in collegamento con l'ambasciata d'Italia a Teheran, l'evolversi della situazione iraniana, proprio per attuare i programmi, da tempo predisposti, per la tutela della collettività italiana.

Gli italiani residenti in Iran erano all'inizio del 1978 circa 15 mila, all'inizio di dicembre — con l'aggravarsi della situazione — erano già scesi a 9 mila. Oggi sono, appunto, poco più di 6 mila, in seguito al rientro di un certo numero di famiglie di lavoratori italiani, ma anche per i normali turni di congedo e di avvicendamento attuati dalle ditte per le festività natalizie e di fine d'anno. Sempre alla Farnesina si apprende che ai connazionali rientrati, appunto, per le feste viene « consigliato » — anche questa è una misura presa d'intesa dai Paesi CEE — di non tornare per ora in Iran.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale

di Milano del 3.I.79

Sono seimila lavoratori

# Gli italiani in Iran: piano d'emergenza

**Il progetto prevede l'impiego di aerei di linea - In casi estremi tuttavia saranno utilizzati aviogetti dell'aeronautica militare**

ROMA, 2 gennaio

Il governo italiano ha predisposto, come hanno fatto, d'intesa, tutti i governi dei nove paesi della Cee, un «piano di emergenza» per l'evacuazione della collettività italiana in Iran, ridotta attualmente a circa 6.000 persone, qualora l'evolversi degli avvenimenti lo rendesse necessario.

Tale piano prevede l'impiego di voli Alitalia e, se le circostanze lo richiederanno (ad esempio in caso di chiusura dell'aeroporto di Teheran al traffico civile) anche di aerei militari, che verrebbero messi a disposizione dall'aeronautica militare.

Lo si apprende alla Farnesina, dove si continua a seguire «con la massima attenzione», in collegamento con l'ambasciata d'Italia a Teheran, l'evolversi della situazione iraniana, proprio per attuare i programmi, da tempo predisposti, per la tutela della collettività italiana.

Gli italiani residenti in Iran erano all'inizio del 1978 circa 15 mila, all'inizio di dicembre — con l'aggravarsi della situazione — erano già scesi a 9 mila. Oggi sono appunto poco più di 6 mila, in seguito al rientro di un certo numero di famiglie di lavoratori italiani, ma anche per i normali turni di congedo e di avvicendamento attuati dalle ditte per le festività natalizie e di fine d'anno.

Sempre alla Farnesina si apprende che ai connazionali rientrati, appunto, per le feste viene «consigliato» — anche questa è una misura presa d'intesa dai Paesi Cee — di non rientrare per il momento in Iran se non si hanno motivi urgenti di lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 3.1.79

# Preparato un ponte aereo per gli italiani in Iran

## Piano di emergenza del ministero degli esteri: in poco più di ventiquattr' ore tutti i seimila connazionali potrebbero essere portati al sicuro - Previsto anche l'impiego degli « Hercules » - Accordi con l' URSS e la Turchia

Roma, 2 gennaio.

Al ministero degli esteri forniscono le più ampie assicurazioni: la Farnesina riceve ogni ora dall'ambasciata italiana di Teheran notizie sugli sviluppi della situazione. Se la crisi iraniana si aggraverà, spetterà all'ambasciatore Giulio Tamagnini consigliare al nostro ministero degli esteri di fare evacuare i seimila connazionali che ancora si trovano in Iran per motivi di lavoro. Scatterà allora un piano di emergenza che permetterà di riportare a casa tutti i dipendenti delle numerose ditte italiane.

Un piano a tutela della vita degli italiani residenti in Persia era già stato predisposto a grandi linee a settembre, quando i primi sanguinosi disordini avevano fatto temere un repentino degenerare della situazione. Negli ultimi giorni di dicembre, il ministro Forlani e il sottosegretario Foschi hanno perfezionato il programma di sgombero dei connazionali in accordo con l'Alitalia e l'aeronautica militare.

In primo luogo è stato predisposto un ponte aereo con i principali aeroporti dell'Iran. All'Alitalia è sufficiente un preavviso di ventiquattro ore per inviare in Kuwait quattro velivoli: due 747, più noti come Jumbo, e due 727. Questi ultimi hanno le scalette incorporate: potrebbero risolvere i problemi di imbarco qualora venissero a mancare le strutture di servizio negli aeroporti. Una volta imbarcati sui 727 i lavoratori italiani verrebbero trasferiti in Kuwait e da qui, a bordo dei 747, fatti proseguire verso l' Italia o destinazioni intermedie.

### Famiglie

E' previsto anche l'impiego di alcuni dei quattordici C 130 Hercules a disposizione dell' aeronautica militare. Questi aerei hanno problemi per i pezzi di ricambio e solo ottodieci potrebbero essere impiegati per l'operazione. Gli apparecchi, appartenenti alla quarataseiesima aerobrigata di Pisa, hanno un raggio di azione di ben settemila km senza carico. In un solo balzo potrebbero dunque raggiungere la zona di intervento. Riuscirebbero ad imbarcare una novantina di persone a viaggio oltre i cinque membri dell' equipaggio.

Per un ponte aereo i maggiori problemi riguarderebbero il rifornimento. A questo fine la Farnesina ha già preso accordi con i paesi confinanti con l'Iran per assicurare ai nostri velivoli, sia militari che civili, un eventuale scalo. In particolare, la Turchia avrebbero messo a disposizione del governo italiano aeroporti e attrezzature.

Il concentramento dei lavoratori italiani in alcuni scali, come quello di Teheran, potrebbe essere però una mossa sbagliata. In questi giorni l' aeroporto della capitale iraniana è affollato di persone in attesa di imbarcarsi e di lasciarsi alle spalle la violenza che si è scatenata nel paese. Inoltre, alcune centinaia di italiani si trovano in zone decentrate rispetto ai grandi centri dell'Iran. Per questo, il ministero degli esteri ha dato disposizioni affinchè le aziende che hanno cantieri alla periferia del paese o lungo la costa organizzino colonne di automezzi verso le più vicine frontiere. Accordi sono già stati presi con il governo sovietico e con quello turco affinchè non creino dicoltà di ingresso agli italiani che eventualmente raggiungeranno la sicurezza via terra o via mare. A questo punto i problemi sono più di trasporti che di frontiera.

Quanti sono gli italiani che ancora si trovano in Iran? Non più di seimila. Un anno fa erano quindicimila, in prevalenza operai specializzati, tecnici e ingegneri. Molti avevano portato in Iran moglie e figli, che potevano continuare gli studi nelle scuole allestite dalle imprese che avevano i lavori più lunghi da svolgere. Dopo i primi disordini dello scorso settembre, le famiglie sono in gran parte tornate in Italia, riducendo così il numero degli italiani in Iran a novemila unità. Con l'avvicinarsi delle festività altri connazionali sono tornati in Italia e le stesse imprese li hanno invitati a rimanere in attesa di una normalizzazione della situazione politica.

### Un porto

La comunità italiana più numerosa è a Bandar Abbas dove la Condotte sta realizzando un porto grandioso, forse il più grande del mondo. Sono circa duemiladuecento persone che potrebbero essere evacuate via mare. Altre mille persone si trovano a Birjand per eseguire lavori dell'Italstrade. Alcune centinaia sono sui Monti Alborz, ai confini con l'URSS, per realizzare una diga con la Impregilo; sono rimasti in pochi perchè, data l'altitudine, in questa stagione il freddo è intenso e crea dicoltà nell'esecuzione dei lavori. La maggior parte dei tecnici dell'ENI che lavorano alla posa di un gasdotto sui Monti Zagros (tremila metri) sono rientrati da tempo in Italia. Circa duecento dipendenti dell'ente idrocarburi si trovano ancora disseminati nel paese.

Altre centinaia di italiani sono sparsi in Iran: sono dipendenti della GIE (costruzioni di centrali termoelettriche), della Pirelli (costruzione di un'industria di pneumatici), della Ipisistem (prefabbricati per l'edilizia scolastica e ospedaliera), della Sadelmi (linee elettriche). Altri millecinquecento si trovano a Teheran. Sono in prevalenza dirigenti delle società che operano nel paese e che sono nella capitale per tenere i contatti con l'amministrazione pubblica e le società iraniane.

I seimila italiani rimasti in Persia sono in sostanza le persone ritenute indispensabili per continuare i lavori essenziali. Se la situazione dovesse precipitare, il piano d'emergenza predisposto dal ministero degli esteri li porterà al sicuro in poco più di ventiquattro ore.

**Ugo Bonasi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di del 3.1.79

*Bakhtiar intensifica i contatti per un nuovo governo*

# Iran: si cerca una soluzione che scongiuri la guerra civile

Lo scià avrebbe accettato la nomina di un consiglio di reggenza e si appresterebbe a lasciare temporaneamente il Paese — Nuovi gravi incidenti a Mashad e in altri centri

## Iniziative del governo per la nostra comunità

ROMA — Negli ambienti della Farnesina si è appreso che il ministero degli Esteri continua a seguire con la massima attenzione, in stretto collegamento con l'ambasciata a Teheran, gli sviluppi della situazione in Iran al fine della attuazione dei programmi di tutela della collettività italiana da tempo messi a punto. Gli italiani residenti in Iran, che agli inizi di dicembre erano 9.000 rispetto ai 15.000 dell'inizio del 1978, sono attualmente 6.000. Questa diminuzione è stata determinata dal rientro dei familiari e dai normali congedi e avvicendamenti che avvengono in occasione delle festività di fine anno.

Si è appreso inoltre, sempre negli ambienti della Farnesina, che, d'intesa con gli altri partners comunitari, è stato predisposto un piano da attuare in caso di emergenza. Esso prevede l'utilizzazione di aerei dell'« Alitalia » o, in caso di necessità, di velivoli messi a disposizione dall'Aeronautica militare, per il rimpatrio dei nostri connazionali. Sempre nel quadro comunitario si sta provvedendo a consigliare a coloro che sono rientrati in Europa e che non abbiano motivi urgenti di lavoro per tornare in Iran di rinunciare per il momento al viaggio.

L'Unità 3.1.79

Pronte misure di evacuazione

## Seimila gli italiani attualmente nell'Iran

### Nota diramata in proposito dalla Farnesina

ROMA — Negli ambienti della Farnesina si è appreso che il ministero degli Esteri continua a seguire con la massima attenzione, in stretto collegamento con l'ambasciata a Teheran, gli sviluppi della situazione in Iran al fine della attuazione dei programmi di tutela della collettività italiana da tempo messi a punto.

Gli italiani residenti in Iran, che agli inizi di dicembre erano novemila rispetto ai 15 mila dell'inizio del 1978, sono attualmente soltanto seimila. Questa diminuzione è stata determinata dal rientro dei familiari e dai normali congedi e avvicendamenti che avvengono in occasione delle festività di fine anno.

Si è appreso inoltre, sempre negli ambienti della Farnesina, che, d'intesa con gli altri partner comunitari, è stato predisposto un piano da attuare in caso di emergenza. Esso prevede l'utilizzazione di aerei dell'Alitalia o, in caso di necessità, di velivoli messi a disposizione dall'Aeronautca militare, per il rimpatrio dei nostri connazionali. Sempre nel quadro comunitario si sta provvedendo a consigliare a coloro che sono rientrati in Europa, e che non abbiano motivi urgenti di lavoro per tornare in Iran, di rinunciare per il momento al viaggio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ROMA del 3-1-79

aise- il nuovo sistema di valutazione per chi vuole emigrare in au
stralia.

roma (aise)- gli emigrati che vogliono stabilirsi in australia, do
vranno sottostare, a partire dal primo gennaio '79, a un nuovo siste
ma di valutazione adottato dal governo australiano.tale sistema detto
''di punti'', non sara' altro che un modo per selezionare gli emi
grati che entreranno in australia per garantire un costante livello
di omogeneita' di selezione per l'emigrazione verso quel paese.
in pratica, chiunque desideri emigrare in australia dovra' superare
due prove: una basata sulla valutazione di fattori economici,l'al
tra sulla valutazione di fattori umani. per essere accettati, gli emi
granti dovranno realizzare almeno 30 dei 50 punti disponibili per i
fattori economici e 30 per i fattori umani. dal 1° gennaio, se un can

didato e' in una professione o in un mestiere di cui c'e' sovrabbon
danza in australia, sara' automaticamente respinto a meno che non
disponga gia' di un contratto di lavoro in australia o non sia di
sposto a lavorare in altra specializzazione. il nuovo sistema attri
buisce notevole importanza alla possibilita' di impiego, a una buona
nozione della lingua inglese e a qualita' personali quali intelligen
za, equilibrio, ingegnosita', stimoli motivazionali, presenza, stile
e comportamento. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

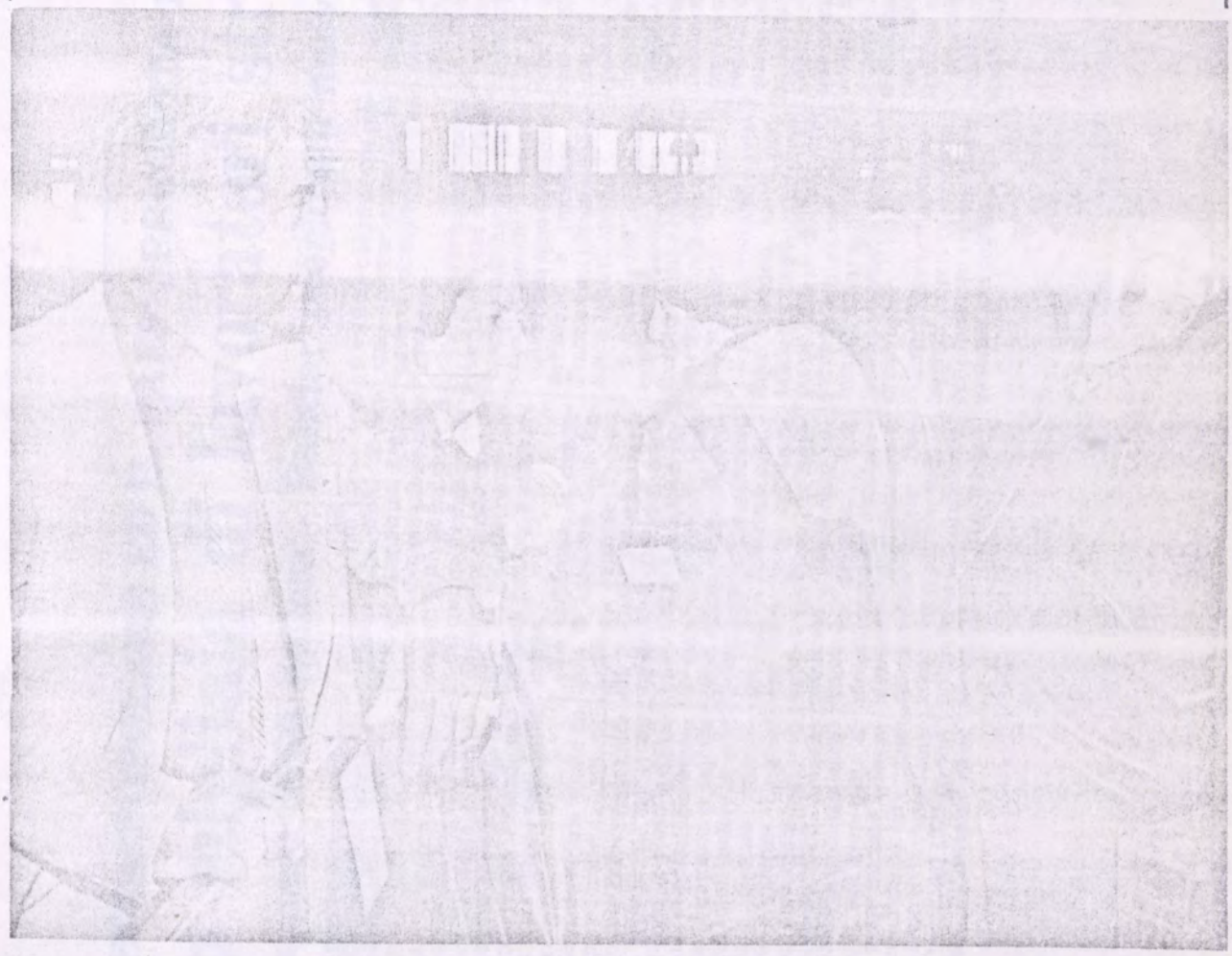
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale V. Il Mattino

di del 3.1.79

# IN IRAN LA SITUAZIONE PRECIPITA

## *Un piano Farnesina-Alitalia per evacuare i nostri lavoratori*



TEHERAN — Lavoratori stranieri all'aeroporto della capitale iraniana (telefoto)

La situazione di guerra civile esistente in Iran e che non accenna a normalizzarsi neanche con l'incarico affidato dallo Scià all'anziano leader liberale Baktiar per la formazione di un governo di «pacificazione nazionale», viene seguita con particolare interesse e crescente preoccupazione da parte dei governi di quei paesi occidentali che hanno in Persia forti colonie di operai e di tecnici.

A quanto si è appreso da fonti ufficiose del Ministero degli Esteri anche l'Italia avrebbe comunque approntato un piano per evacuare i nostri connazionali residenti in Iran.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di Milano del 3.I.79

MENTRE DILAGA LA PROTESTA POPOLARE ED IL PAESE PRECIPITA NEL CAOS

# Fuggono dall'Iran migliaia di lavoratori stranieri

## Piano della Farnesina per evacuare 6000 italiani - Baktiar prepara il nuovo governo

TEHERAN — Mashad, la città santa dell'Iran teatro sabato e domenica di sanguinosi disordini, ha pianto ed onorato ieri i suoi morti. Migliaia di persone sono sfilate per il centro cittadino per concludere la cerimonia davanti alla principale moschea della città e disperdersi senza che dovessero registrarsi incidenti gravi.

La protesta popolare ha continuato ad esplodere con violenza invece a Shora, Kerman, Furzabad e Rafsanjan; il sindaco di quest'ultima cittadina che dista 700 chilometri da Teheran è stato aggredito ed assassinato a colpi di arma da fuoco da alcune persone. Un funzionario che era con lui è rimasto gravemente ferito. A Qazkin dieci manifestanti sono rimasti uccisi.

A Firuzabad i dimostranti hanno dato fuoco ad alcune banche mentre scontri isolati tra militari e civili si segnalano anche a Teheran, Kerman, e Shiraz.

Nella capitale migliaia di persone si sono date convegno davanti all'ospedale Amir Aalam per ascoltare un comizio di Karim Sandjabi, numero uno dell'opposizione. Le autorità hanno impedito all'oratore di parlare e la folla ha raggiunto in corteo la Shareza Avenue, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri.

A Tabriz circa ventimila persone che avevano cercato di raggiungere in corteo il centro della città partendo dal cimitero sono state respinte e disperse dalla polizia che ha praticamente isolato il centro cittadino.

L'intervento dei militari che hanno assunto il controllo delle operazioni ha consentito ieri mattina la parziale riapertura dell'aeroporto internazionale di Teheran. Nella capitale sono ripresi, seppur in numero limitato i voli, che lo sciopero del personale di terra aveva finito lunedì per bloccare.

Per le migliaia di stranieri che si accingono a lasciare il Paese è una boccata d'ossigeno. Del resto si ha l'impressione che tutti vogliano, al più presto abbandonare una terra che si è fatta ostile e pericolosa.

Secondo notizie giunte da Roma e fornite da ambienti vicini alla Farnesina le autorità italiane stanno predisponendo un piano che preveda l'evacuazione immediata ed in massa di seimila concittadini qualora la crisi iraniana dovesse ulteriormente peggiorare. L'operazione, concordata con altri Paesi della CEE, prevede che la colonia italiana o comunque una gran parte di essa possa lasciare il Paese di Reza, Pahlevi servendosi sia di aerei civili che militari.

All'inizio del 1978 gli italiani che lavoravano o risiedevano in Iran erano circa quindicimila. Molti di loro son già rimpatriati il mese scorso ed in occasione delle recenti festività natalizie. A tutti costoro il ministero degli esteri ha chiesto di rimanere in Italia e rinunciare, almeno per ora, a rientrare in Iran.

La Lufthansa, la compagnia di bandiera della Repubblica Federale Tedesca ha inviato a Teheran un secondo D-10 che in giornata, una volta imbarcato un certo numero di tedeschi, rientrerà a Francoforte; altri voli straordinari sono previsti per oggi. A Teheran sono attesi anche aerei dell'aeronautica canadese che accoglieranno a bordo circa novecento persone. Voli straordinari sono stati allestiti anche dall'ambasciata e dal governo inglese. Dovranno consentire ai sudditi britannici di lasciare i centri provinciali dell'Iran, ma non si esclude che su di essi possano trovare posto anche parte di coloro che risiedono a Teheran.

Per i quattromila francesi che vivono nel Paese l'ambasciata non ha dato particolari istruzioni. I normali voli di linea sono stati sinora sufficienti a riportare in Francia quei cittadini che ne hanno fatto richiesta.

I caccia dell'aeronautica militare iraniana hanno intercettato ieri e costretto ad atterrare due aerei civili in volo sull'Iran.

Il primo aereo, delle aviolinee irlandesi, stava portando via dal Paese un gruppo di hostess dell'aria britanniche e irlandesi: dopo il forzato atterraggio, il velivolo ha ottenuto il permesso di ripartire.

L'altro aereo era stato noleggiato da reti tv straniere per effettuare riprese cinematografiche sull'Iran.

In queste ore di tensione Shahmur Baktiar ha continuato ad incontrarsi con i principali esponenti politici del Paese per completare la lista dei ministri. Secondo fonti attendibili Baktiar non ha più dubbi sulle persone che lo dovranno affiancare nel difficile compito di guidare il Paese. Gli sviluppi politici della crisi saranno tema della seduta in programma al Senato. Si ritiene che l'assemblea chiederà ufficialmente a Baktiar di formare il nuovo governo. Alla seduta del Senato seguirà quella del « Majlis » o Camera bassa e a questo punto Baktiar potrà annunciare ufficialmente il varo del gabinetto. Sulla sua composizione c'è il massimo riserbo; si dice che a ricoprire il delicato incarico di ministro della difesa sarà probabilmente il generale Fereidum Jam, attuale ambasciatore di Teheran in Spagna.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di Napoli del 3.I.79

DOPO UN FERMO DI OLTRE UN MESE

# Rilasciato dagli iraniani il direttore della «Mahestan»

## Una vicenda che è al centro della polemica tra il ministro Bisaglia e il direttore dell'Iri, Boyer

### Chi autorizzò l'affare della «Condotte d'acqua»?

*ROMA — Il dott. Lucio Randone, direttore amministrativo della «Mahestan», è stato rimesso in libertà dalle autorità iraniane. Randone si trovava in stato di fermo da più di un mese, in relazione all'inchiesta condotta dalla magistratura sulla società di costruzioni iraniana, il cui capitale è posseduto al 50 per cento dalla «Condotte» (gruppo Iri). «A seguito degli accertamenti compiuti — informa in un comunicato la società italiana — le autorità hanno disposto la revoca dello stato di fermo, per cui il dott. Randone è tornato ad assolvere le proprie funzioni assieme agli altri funzionari del gruppo "Condotte" operanti in Iran».*

*La vicenda della «Mahestan», una società di costruzioni di Teheran che ha in corso di realizzazione un centro residenziale a nord della capitale iraniana, è stata nei giorni scorsi al centro di una vivace polemica, culminata nella richiesta, avanzata dal ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, di dimissioni del direttore generale dell'Iri, Boyer, per non avere trasmesso a suo tempo all'esame del ministero l'informativa relativa all'iniziativa della «Condotte».*

*A questa richiesta l'Iri aveva replicato, precisando che la mancata trasmissione delle comunicazioni relative all'acquisizione da parte della «Condotte» della metà del capitale azionario della società iraniana doveva essere attribuita ad un semplice «disguido» di natura burocratica e non ad una inadempienza vera e propria dell'istituto.*

*Lo scontro Bisaglia-Boyer, com'è ormai noto, è nato su un solo punto: chi autorizzò la Condotte ad imbarcarsi nell'affare? Il ministro, da parte sua, non crede nel «disguido» e ritiene che la questione sia gravissima.*

*Su questo problema dei rapporti tra Iri e ministero si è innestata la vecchia vicenda delle nomine, che si trascina ormai da mesi. I vertici dell'Eni, dell'Iri, dell'Efim, dell'Ina, del Cnen devono essere rinnovati e la permanenza o meno di Boyer alla direzione generale del maggiore degli enti di gestione può cambiare completamente i giochi.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
• Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Stampa

*di* Torino *del* 3.I.79

Presentato un progetto

# L'emigrato potrà votare per posta?

## Gli italiani all'estero sono 5 milioni (un milione e 700 mila nella Cee)

ROMA — Cinque milioni in tutto il mondo, un milione e settecentomila nei soli Paesi della Comunità europea: a tanto ammontano gli italiani che lavorano e vivono all'estero, avendo mantenuto la cittadinanza del nostro Paese, e che potranno votare, per corrispondenza, nelle consultazioni elettorali, se verrà approvato un disegno di legge uscito dal «comitato dei nove» della commissione affari costituzionali, e che il Parlamento dovrà esaminare alla riapertura dei lavori.

Bisogna dire subito che si tratta di un problema che si trascina da decenni, e sul quale nessun partito è molto sensibile: cinque milioni di elettori, «sconosciuti» e difficilmente controllabili costituiscono una massa di manovra che spaventa, più che attrarre gli uomini politici.

Al momento, su 1 milione 700 mila aventi diritto nel Mec, i votanti si aggirano intorno alle 55 mila unità, una cifra non trascurabile ma certo non impressionante. Ma se la proposta di legge avrà successo, tutto questo si modificherà radicalmente.

«*Attualmente* — ha dichiarato il relatore della proposta, on. Angelo Armella (dc) — *gli elettori italiani residenti all'estero devono affrontare l'onere del rientro temporaneo in patria, molto costoso e spesso inattuabile per impedimenti derivanti da rapporti di lavoro dipendente, da doveri familiari e altre cause ancora*». Di conseguenza sono state avanzate proposte, nelle passate legislature, concernenti tre sistemi di votazione: per procura, «in loco», e per corrispondenza.

Il «comitato dei nove» nello scorso dicembre ha esaminato tutto il materiale relativo, ed è giunto alla conclusione che, delle tre alternative, quella per corrispondenza era la migliore. I comunisti non hanno dato appoggio a questa proposta, «*perché pensano che sia impraticabile il voto all'estero in generale, e quello per corrispondenza in particolare*».

Come si è arrivati alla scelta del voto per corrispondenza? Lo spiega lo stesso Armella, nella sua relazione. «*All'adozione del voto per procura ostano i principi costituzionali della personalità e della segretezza del suffragio*». Sarebbe necessaria una modifica della Costituzione su questo punto; ma si tratta di un'operazione incerta e complicata.

La votazione «in loco», presenta invece altri problemi, di carattere tecnico (dal momento che non sarebbe facile trasformare in seggi efficenti consolati e ambasciate), giuridico e politico, in relazione ai Paesi ospitanti. Buenos Aires, per esempio, ospita 800 mila italiani: è chiaro che le autorità argentine non potrebbero vedere di buon occhio una consultazione elettorale «straniera» di tali proporzioni, con tutte le conseguenze di ordine pubblico che essa comporterebbe.

Il voto per corrispondenza è stato scelto perché non coinvolge le rappresentanze diplomatiche, e a differenza del voto per procura «*fa salvo il principio della personalità e della segretezza, insieme con quello della libertà di suffragio*».

Secondo la proposta di legge, compilata la lista degli elettori per corrispondenza, entro 35 giorni dalla data della votazione il sindaco del Comune interessato dovrà inviare, per via aerea, e raccomandato, un plico chiuso contenente il certificato elettorale, una scheda di votazione, un volantino contenente i nomi dei candidati, e una busta, indirizzata «all'ufficio elettorale 00100 Roma», e recante al posto riservato al mittente il nome, cognome e indirizzo del votante. Questo deve compilare la scheda, e far pervenire la busta, per raccomandata e via aerea, a destinazione entro e non oltre le ore 20 del primo giorno di votazione.

A fianco di questo tema, se ne presenta un altro, assai più pressante, anche in vista delle elezioni europee. In base ad un decreto del '67, i cittadini italiani residenti all'estero vengono cancellati, dopo sei anni di permanenza oltre frontiera, dalle liste elettorali del Comune, a meno che non facciano esplicita domanda di reiscrizione. Il decreto viene considerato punitivo nei loro confronti da più parti, perciò «*abbiamo chiesto che questa norma venga abrogata, con un disegno di legge*».

**m. tos.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 3-1-79

# Sono 4 milioni e mezzo gli italiani cancellati dalle liste elettorali

## Il MSI-DN ha chiesto la reiscrizione per i connazionali residenti all'estero privati illegittimamente del fondamentale diritto al voto

L'art. 48 della Costituzione parla chiaro; stabilisce che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età»; ed è ugualmente precisa quando sancisce che «il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge».

Ma il legislatore italiano, che pur si dichiara esecutore e custode della Costituzione, nel 1967 ha pensato di togliere il diritto di voto a tutti i cittadini italiani residenti all'estero da oltre sei anni. E' questa una delle norme più aberranti tra le tante aberranti che costellano la nostra legislazione; una norma che il disegno di legge per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo non ha voluto cancellare ma che ha confermato.

Una norma contro la quale il MSI-DN ha fermamente reagito presentando una proposta di legge, primo firmatario l'on. Tremaglia, volta non solo ad abrogarla, ma a disporre che «d'ufficio» i comuni provvedano a reiscrivere nelle liste elettorali quanti sono stati cancellati per residenza all'estero da oltre sei anni. Con questa proposta di legge bisognerà fare i conti perchè essa verrà esaminata dalla Camera con il disegno di legge per la elezione del Parlamento europeo.

Le cifre parlano più che chiaro: in forza di questa legge circa l'82 per cento dei nostri connazionali residenti all'estero è stato privato del diritto di voto, pur conservando ognuno di essi la nazionalità italiana e lo status di cittadino italiano, come è provato dal passaporto del quale ognuno è in regolare possesso.

Pur non volendo ostacolare la pronta approvazione del disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo, il MSI-DN è impegnato nella sacrosanta battaglia volta a ridare a 4 milioni e 500 mila cittadini italiani il diritto di voto del quale sono stati illegittimamente privati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 3.1.79

# Elezioni europee: il ddl il 16 alla Camera

ROMA, 2

L'assemblea di Montecitorio inizierà il 16 gennaio l'esame del ddl per l'elezione al parlamento europeo. Si tratta del provvedimento predisposto dal governo che il 2 dicembre scorso è già stato approvato dal Senato e che, pertanto, attende la definitiva approvazione da parte della Camera. Deferito alla competenza della commissione affari costituzionali il 13 dicembre scorso, con parere delle commissioni interni, esteri, giustizia e bilancio, il ddl, con relazione favorevole dell'on. De Poi, il 20 dicembre ha ottenuto il parere favorevole, con osservazioni, da parte della commissione esteri.

Completato l'iter in sede referente nelle commissioni competenti, il ddl affronterà il vaglio dell'assemblea legislativa. In sintesi è previsto che i rappresentanti dell'Italia al parlamento europeo saranno eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti. Il provedimento fissa a 18 anni il limite di età per esercitare il diritto al voto ed al 25.mo anno di età il limite minimo per la eleggibilità alla carica di rappresentante dell'Italia al parlamento europeo.

Malgrado le polemiche sulla incompatibilità del mandato europeo con quello nazionale, c'è da osservare che l'art. 6 del testo del disegno di legge approvato dal Senato già prevede che «la carica di rappresentante dell'Italia al parlamento europeo è incompatibile con quella di presidente di giunta regionale; assessore regionale».

Altre norme sono dedicate poi al procedimento elettorale, al deposito dei contrassegni di lista, alla costituzione presso la Corte di Cassazione dell'ufficio elettorale nazionale. Disposizioni particolari sono poi previste per gli elettori residenti nei territori dei paesi membri della Comunità europea. In pratica, gli elettori italiani residenti in tali paesi, per i quali è stata annotata nelle liste elettorali la condizione di residente allestero, potranno votare presso sezioni elettorali appositamente istituite nel territorio di tali paesi.

Novità assoluta per il territorio nazionale, l'Italia viene suddivisa in 5 circoscrizioni elettorali e cio: 1) Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria Lombardia); 2) Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige Friuli Venezia Giulia, Emilia, Romagna); 3) Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 4) Italia meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); 5) Italia insulare (Sicilia, Sardegna).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Resto del Carlino

*di* Bologna *del* 3.1.79

# Unità europea ed emigrazione

ROMA, 2 — Nel suo messaggio di fine anno agli emigrati, il sottosegretario agli Esteri, Foschi, dopo aver ricordato il dramma dell'on. Moro (che alla prima esperienza di governo era stato sottosegretario all'emigrazione), ha ricordato come nel corso di un anno difficile, caratterizzato da momenti di preoccupazione ma anche da un responsabile impegno per superare la crisi, sia stato compiuto un lavoro in larga misura sconosciuto ma certo non piccolo per compiere un passo decisivo verso una nuova politica dell'emigrazione.

Rilevato che la crisi economica ed occupazionale, che ancora una volta ha colpito l'emigrazione in Europa, ha reso più assillante la necessità di un'azione unitaria centrata sui temi della sicurezza sociale, della scuola, della partecipazione, della politica dei rientri, in un dialogo più serrato fra governo e Regioni, gli interessati e le comunità, l'on. Foschi ha osservato che temi prioritari — tra cui appunto quello dell'occupazione — affrontati nel recente convegno europeo di Lussemburgo possono trovare risposta solo se il problema del Mezzogiorno e delle aree depresse diverrà davvero l'impegno centrale del piano triennale, e se l'occupazione e il movimento dei capitali verso il lavoro e non viceversa diverranno l'elemento caratterizzante della politica europea.

Foschi ha poi sottolineato l'impegno a continuare anche nel prossimo anno le difese della collettività e dei singoli, sia mediante accordi con i governi interessati (ha menzionato l'accordo firmato pochi giorni fa con la Svizzera sul problema dei frontalieri) continuando nella più decisa difesa dei diritti umani degli italiani e di ogni popolo in ogni sede. Foschi infine ha ricordato che il '79 sarà l'anno dell'elezione del Parlamento europeo, quindi un'occasione storica affinchè gli emigrati, le « braccia lavorative », divengano l'avanguardia naturale di quella cittadinanza europea su cui dovrà fondarsi l'unità politica dell'Europa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Firino

di Milano del 3.1.79

### Caduta l'opposizione della Francia

# La commissione della Cee finanzierà l'assunzione di giovani disoccupati

D'ora innanzi, la Commissione della Cee parteciperà finanziariamente all'assunzione di giovani disoccupati. Questa è la principale decisione adottata dai ministri degli affari sociali dei Nove. Vredeling, vicepresidente della Commissione europea, si è congratulato per tale decisione: «Per la prima volta nella storia, la Comunità ha assunto una responsabilità diretta di fronte al problema della disoccupazione giovanile».

Nel 1977, la disoccupazione ha colpito 2 milioni di giovani nella Comunità: cinque volte di più rispetto al 1969. La percentuale di disoccupazione dei giovani di età inferiore ai 25 anni rappresenta circa il triplo della media globale dei disoccupati. La percentuale dei giovani di età tra i 20 e i 25 anni rappresenta il doppio di tale media. Nel 1977, i giovani di età inferiore ai 25 anni costituivano il 37,4% del totale dei disoccupati, mentre rappresentano soltanto il 17% della popolazione attiva della Comunità.

Di fronte a tali cifre vertiginose, la Commissione europea ha proposto nello scorso aprile che il Fondo sociale europeo accordi due forme di sussidi per l'assunzione dei giovani: premi alle imprese che assumono giovani lavoratori; sovvenzioni per i programmi nazionali di inserimento al lavoro dei giovani in posti di lavoro utili alla collettività.

In luglio, la proposta è stata discussa una prima volta dai ministri degli affari sociali dei nove paesi. Contrariamente agli altri paesi membri, la Francia l'ha allora respinta. Il ministro francese del lavoro manifestava la sua reticenza nei confronti di questa forma di aiuto per programmi di interesse collettivo, in quanto a suo parere essa rischiava di incoraggiare la creazione artificiale di posti di lavoro che sarebbero scomparsi con la fine della sovvenzione pubblica.

Nel corso dell'ultimo Consiglio dei Nove, la Francia ha dato il proprio accordo, in seguito ad alcune modifiche apportate al progetto. Nel 1979, un importo di 72 milioni di Uce permetterà di aiutare 100.000 giovani europei. In tal modo, ai datori di lavoro che assumeranno giovani disoccupati di età inferiore a 25 anni sarà accordato un premio di 30 Uce per settimana e per persona durante un anno (metà a carico della Comunità, metà a carico dello Stato interessato). Questi datori di lavoro possono essere imprese private o associazioni ed enti, locali o regionali, che assumono giovani per rispondere a necessità non soddisfatte della popolazione in materia di sanità, di provvidenze per i vecchi, di istruzione, di cultura, di servizi sociali, di ambiente, ecc..

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 3.1.79

1

# Un parcheggio di emigranti senza nome

## Stranieri privi di mezzi e di documenti vengono mandati qui dalle questure di tutta Italia - Aspettano che si decida il loro destino, ricevendo vitto, alloggio e 300 lire al giorno - Molti arrivano in condizioni di salute pietose - Il centro non è un carcere: l'uscita è libera - Solo 55 presenti su 210 registrati - I vizi di un regolamento ancora a un decreto del '31

«La procedura prevede in primo luogo l'assistenza — dice il vicequestore Luigi Marini, dirigente del centro —. Arriva qui gente malata che ha bisogno di cure in qualche caso ospedaliere: ci sono perfino casi di denutrizione grave. Risolti i problemi più urgenti si passa all'identificazione». In che modo? «Di solito si accompagnano i profughi all'ambasciata di quello che loro stessi dichiarano essere il Paese d'origine. L'ambasciata svolge tutti gli accertamenti del caso, chiede conferma in patria delle indicazioni fornite e alla fine, quando tutto va bene, rilascia un documento per il rientro e i mezzi finanziari per il viaggio. Nel frattempo, in genere alcune settimane, si fermano a Farfa».

Ma non sempre tutto va bene. Ci sono ambasciate (in particolare quelle di alcuni Paesi africani) che abbandonano i propri connazionali a se stessi e non soltanto si rifiutano di pagar loro il viaggio di ritorno, ma addirittura non vogliono o in qualche caso non sono in grado, di riconoscerli e quindi non concedono i necessari lasciapassare. Ci sono poi stranieri che non vogliono rivelare la propria nazionalità o forniscono indicazioni sbagliate per non essere costretti a ritornare in patria dove hanno conti in sospeso con la giustizia o più semplicemente perché preferiscono rimanere in Italia. In questi casi intervengono sia la polizia italiana, sia l'Interpol e all'identificazione segue l'espatrio con foglio di via a spese del ministero dell'Interno.

Coloro che si sottopongono alla normale trafila burocratica sono però, come abbiamo detto, una piccola minoranza. In questo periodo, ad esempio, al centro di Farfa sono transitati 210 stranieri; di questi, soltanto 55 sono effettivamente presenti: 18 sono carcerati, 7 ricoverati in ospedale, 2 in attesa di dimissioni e tutti gli altri sono irreperibili. Il centro non è una prigione. Gli unici orari in vigore sono quelli della mensa, dell'accesso al magazzino vestiario e così via. Non esiste la libera uscita perché non esiste l'obbligo di presenza e di fatto ogni «ospite» entra ed esce quando vuole. Il piantone all'ingresso prende nota di chi si allontana e al mattino, all'ora della colazione, si fa la conta dei presenti.

«Per fissare un regolamento — dice il dottor Marini — bisognerebbe stabilire una serie di sanzioni a carico di chi non lo rispetta. Questo non è possibile perché la legge non lo prevede e quindi nei confronti di chi si allontana e non passa la notte nel campo non possiamo fare altro che diramare un fonogramma segnalando a chi ci ha inviato lo straniero la sua attuale condizione di irreperibile». E se un irreperibile viene rintracciato, che cosa succede? «Nulla, viene riaccompagnato al centro di raccolta, ma se vuole allontanarsi un'altra volta, di fatto può farlo».

Il meccanismo è assurdo, comunque meglio così. Il campo di Farfa Sabina anni addietro era stato al centro di violente polemiche: qualcuno lo aveva definito un lager, si era parlato di condizioni di vita da campo di concentramento, ne era stata chiesta l'immediata chiusura. E' un sollievo constatare che le cose sono profondamente cambiate, che ora i profughi vengono assistiti e ospitati in modo più che dignitoso.

Gli alloggi sono costituiti da costruzioni a un piano divise in gruppi di tre camerette a uno o due letti, ognuna con acqua corrente calda e fredda. Per ogni gruppo di camere ci sono i servizi in comune. Il riscaldamento è a termosifoni e centralizzato. Il vitto è analogo a quello di una mensa aziendale, senza infamia e senza lode; a tutti viene fornito sapone, spazzolino, dentifricio, rasoio e tutti gli altri articoli da toilette indispensabili; chi ne ha bisogno riceve anche indumenti, dalla biancheria intima al cappotto, dalle scarpe al vestito completo naturalmente nuovi e di discreta qualità. In più c'è una diaria di trecento lire a testa evidentemente ben poca cosa, ma meglio di niente, per le piccolissime spese.

Funziona un servizio di lavanderia e le lenzuola vengono cambiate una volta la settimana. L'assistenza sanitaria è sicurata attraverso un'infermeria abbastanza attrezzata e una convenzione col medico condotto del paese; quella religiosa, per chi ne sente il bisogno, da una chiesetta dove il parroco viene a celebrare la messa. Per il tempo libero c'è una biblioteca con libri e giornali molti dei quali in arabo e in inglese, una sala giochi per ping pong e calciobalilla, una saletta per la televisione.

L'altra questione da risolvere è quella della reperibilità degli «ospiti» che dopo essere stati trovati senza documenti nel corso di una retata o di un controllo casuale, vengono inviati qui da tutt'Italia. Se gli accertamenti sono necessari è altrettanto necessario che siano rapidi e che nel frattempo gli interessati non si rendano uccel di bosco. In che modo? Certamente assicurando

da tutte le libertà individuali, ma nello stesso tempo tutelando l'interesse dello Stato che ha il diritto di garantirsi controllando l'identità di quegli «profughi anomali». L'uno e l'altro problema però — possibilità di lavoro e reperibilità — non possono essere risolti che con un intervento legislativo che non soltanto a questo specifico, ma più in generale al tema degli stranieri in Italia. La normativa più importante è nello stesso tempo più recente, è un regio decreto, il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza firmato da Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia». Una legge d'annata: del 1931.

Claudio Schiavazzi

anni sono state sporte soltanto 9 denunce per reati (tutti minori) compiuti dagli «ospiti» nella zona. Un problema più grave è sicuramente costituito da coloro che si rendono irreperibili e che in molti casi si dedicano alla criminalità minore fino ad essere arrestati, condannati ed espulsi dall'Italia.

Ma come abbiamo detto, per sanare questa situazione sarebbe necessario un intervento legislativo capace di mettere ordine non soltanto a questo aspetto specifico, ma più in generale al tema degli stranieri in Italia. La normativa più importante è nello stesso tempo più recente, è un regio decreto, il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza firmato da Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione re d'Italia». Una legge d'annata: del 1931.

Claudio Schiavazzi

# Le altre strutture per gli esuli e i rifugiati

Turisti, immigrati, profughi, clandestini: gli stranieri che vengono in Italia sono milioni e arrivano per i motivi più diversi. Fra le varie *categorie* ce n'è una del tutto particolare, quella dei «rifugiati». Chi sono? La convenzione di Ginevra, stipulata nel 1951 e alla quale oggi aderiscono 73 stati, li definisce così: «Coloro che, temendo a ragione di essere perseguitati per motivi di razza, di religione, di nazionalità, di appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche, si trovano fuori del Paese di cui sono cittadini o non possono o non vogliono, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese».

L'Italia ha aderito alla convenzione nel 1954 scegliendo, come le era consentito dal testo di Ginevra, la cosiddetta «riserva europea», l'Italia cioè applica la convenzione esclusivamente nei confronti dei cittadini europei. Non c'è da stupirsi: l'adesione è avvenuta negli anni della guerra fredda e lo statuto dei rifugiati sembrava costruito su misura per gli esuli dei Paesi d'oltre cortina. Ma negli ultimi anni, soprattutto dopo l'assassinio del presidente Allende in Cile e con l'espandersi a macchia d'olio delle dittature fasciste in America Latina, si sono rese indispensabili numerose eccezioni.

Un migliaio di cileni che avevano ottenuto asilo presso la nostra ambasciata, ad esempio, sono poi venuti in Italia dove hanno ottenuto il riconoscimento di rifugiati. Nell'estate scorsa, per ricordare un caso più recente, 218 esuli vietnamiti tratti in salvo da mercantili italiani in navigazione nel mare della Cina, hanno poi ottenuto asilo nel nostro Paese. Negli ultimi anni comunque le richieste di riconoscimento della condizione di rifugiato sono andate diminuendo: 2.191 nel '72, 1.645 nel '73, 1.080 nel '74, fino alla punta minima di 701 nel '75.

«L'anno scorso – dice il consigliere Giulio Cesare Vinci Gligucci, rappresentante del ministero degli Esteri nella Commissione paritetica di eleggibilità – le domande sono state 757 e ne sono state accolte 182. Ma anche coloro che non hanno ottenuto il riconoscimento sono stati ospitati temporaneamente in attesa di definitiva emigrazione. L'Italia infatti viene considerata Paese di primo asilo e i più successivamente si trasferiscono negli Stati Uniti, in Canadà e in Australia».

Chi chiede asilo politico viene ospitato presso il campo profughi di Patriciana, a pochi chilometri da Trieste, dove attraverso un esame da parte della commissione di eleggibilità (della quale fanno parte oltre al rappresentante del ministero degli Esteri, un funzionario del ministero dell'Interno, il delegato dell'Onu e un suo collaboratore), viene definito lo *status* dell'esule. Successivamente gli esuli sono trasferiti nel centro profughi di Latina per l'espletamento delle pratiche con le ambasciate dei paesi di definitiva destinazione. La permanenza media in questi due centri di Trieste e Latina (che non hanno nulla a che fare con quello di Farfa Sabina) è stata nel 1977 di 220 giorni per ogni profugo.

I cittadini di Paesi extraeuropei possono invece ottenere il riconoscimento della loro condizione di rifugiati attraverso la delegazione dell'Onu che si trova a Roma. Si tratta in questi casi di riconoscimenti unilaterali sotto mandato delle Nazioni Unite. Chi chiede asilo politico in Italia, comunque, indipendentemente dall'esito delle procedure previste dalla convenzione di Ginevra, non viene mai respinto al Paese di provenienza e forse anche per questo la nostra penisola rappresenta un polo di così forte attrazione per moltissimi stranieri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 3-1-1973

italiani rientrati dall'iran

(ansa) - roma, 3 gen - ''non siamo stati fatti oggetto di alcuna manifestazione ostile. anzi generalmente i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialita'. la situazione attuale? ci sono file ai distributori, il carburante manca, ci sono difficolta' per reperire il materiale necessario alle varie imprese. e questa e' principalmente la ragione per la quale siamo rientrati. cio' non toglie naturalmente che siamo contenti di essere di nuovo in italia''. questo e' quanto hanno dichiarato molti dei circa 350 lavoratori italiani provenienti dall'iran giunti oggi all'aeroporto di fiumicino. il rientro e' avvenuto per mezzo di un ''jumbo'' dell'alitalia partito da roma ieri notte, messo a disposizione dalla compagnia di bandiera.

i connazionali rientrati, alcuni di essi accompagnati dalle rispettive famiglie, sono dipendenti di varie societa' italiane fra cui la saipem, la snam progetti, la cimi, la tecnipetrol ecc. l'aereo italiano era giunto nella capitale persiana intorno alle 7 ora italiana, ed e' ripartito alle 10,45. (segue)

(ansa) - roma, 3 gen - ''ero in iran da circa tre anni - ha detto paolo meletti, dipendente della snam progetti - e devo dire che mi sono sempre trovato bene. certo in questi ultimi tempi le difficolta' per lavorare erano aumentate, nel senso che diveniva sempre piu' difficile reperire i materiali necessari per i vari lavori. la nostra incolumita' fisica non e' comunque mai stata messa in pericolo. quello che mi ha impressionato maggiormente e' stata la difficolta' a reperire il carburante. moltissimi distributori sono chiusi e dinanzi a quelli rimasti aperti si formano file interminabili.

guglielmo annunziata, lodigiano di 30 anni, dipendente della saipem e da tre anni in iran, ha detto di aver appreso la notizia della partenza ieri in mattinata: ''lavoro al cantiere di kangiran e posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficolta' nei rapporti con la popolazione. l'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti e' stata l'irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio, risoltosi comunque solamente con il danneggiamento di mobili e suppellettili varie, senza nessun danno per le persone. perche' siamo andati via allora? credo per misura precauzionale''.

una volta espletate le varie formalita' doganali i lavoratori italiani e le loro famiglie hanno lasciato l'aeroporto diretti nei rispettivi luoghi d'origine.

h 1826 mad/at

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 3-1-1979

strage peteano: sconosciuto a montreal testimone volontario

(ansa) - ottawa, 3 gen - vittorio talamone, l'uomo che la scorsa settimana ha scritto una lettera al presidente del tribunale di venezia nella quale chiedeva di essere interrogato per rogatoria presso il consolato generale di montreal in merito alla strage di peteano (gorizia), non solo non si e' presentato alla nostra rappresentanza consolare ma il suo nome risulta anche sconosciuto non risultando ne' negli archivi ne' nello schedario del consolato.

nella missiva al tribunale di venezia, vittorio talamone aveva affermato di avere importanti rivelazioni da fare sulla uccisione dei tre carabinieri (morirono nel maggio 1972 per

l'esplosione di una bomba nell'automobile che li trasportava, a peteano) anticipando che la responsabilita' dell'attentato - e lui ha asserito di poterlo provare - va fatta risalire ad un'organizzazione di estrema destra.

presso il tribunale di venezia e' attualmente in corso un processo per asserite deviazioni durante le indagini sulla strage di peteano. l'accusa sostiene che sarebbero stati compiuti falsi (si parla, tra l'altro, di soppressione di documenti per sviare le indagini) da parte degli investigatori. tra gli imputati di questo processo sono un magistrato e alcuni alti ufficiali dei carabinieri.-

(ansa) - ottawa, 3 gen - al console italiano a montreal sergio scarantino, per chiedere l'indirizzo ed altre eventuali indicazioni su vittorio talamone, hanno inviato telegrammi il tribunale di venezia, la procura della repubblica di trieste e la sezione italiana dell'interpol. il console ha potuto rispondere solo che il testimone volontario non si e' presentato al consolato e che il suo indirizzo non e' conosciuto.- (ansa)

(ansa) - ottawa, 3 gen - per l'interrogatorio di vittorio talamone non sarebbe necessario che un giudice partisse dall'italia per recarsi a montreal. l'interrogatorio potrebbe essere fatto dal console - opportunamente istruito per iscritto dalla magistratura - con richiesta del tribunale competente (in questo caso il tribunale di venezia) avanzata per il tramite del ministero italiano di grazia e giustizia.

il verbale dell'interrogatorio, in busta sigillata, potrebbe quindi essere recapitato ai giudici competenti.

sulla presenza in canada' di vittorio talamone - a parte la lettera che potrebbe esser stata spedita da chiunque - vi sono, comunque, ragionevoli dubbi.

tra l'altro il suo nome non figura negli elenchi della polizia che registra ogni ingresso in canada' alle frontiere. la mancata registrazione del nome di questo testimone non rintracciabile (ora lo cerca anche la polizia canadese se non

altro per accertare come ha fatto a sfuggire al suo controllo) ha una sola spiegazione: che talamone sia entrato in auto proveniente dagli stati uniti in una di quelle giornate festive nelle quali l'intensita' del traffico ''scoraggia'' la polizia di confine che limita i suoi controlli.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Journal de Genève

*di* *del* 3.1.78

## Trafic frontalier

# «La Suisse n'est pas assez tolérante»

Lugano, Gênes, 2 (ATS). - C'est dans une lettre ouverte à M. Chevallaz, adressée à la presse italienne et internationale, que le directeur du Centre national d'études des problèmes douaniers à Gênes demande que la douane suisse soit plus tolérante vis-à-vis des 30 000 frontaliers tessinois dont les petites importations sont actuellement rigoureusement contrôlées à la frontière. Le directeur du Centre national italien d'études des problèmes douaniers, M. Antonio Grassani, rappelle qu'à l'époque où un franc suisse s'achetait avec 150 lires, des milliers d'Italiens venaient au Tessin pour s'approvisionner en cigarettes, et essence et en denrées alimentaires. Il relève par exemple qu'à cette époque les statistiques indiquaient que les 5000 habitants de Chiasso fumaient en moyenne 1 million de cigarettes par jour...

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Come si svolgono le agitazioni degli insegnanti italiani in Germania

# Occupano i Consolati

**I maestri scioperano e occupano le sedi consolari, perché? — Qui si dicono le loro ragioni e i loro disagi.**

*Per i bambini italiani che frequentano i corsi di lingua e cultura italiana quest'anno le vacanze di Natale sono iniziate con dieci giorni di anticipo. I maestri scioperano ed occupano i consolati italiani in Germania. Prima a Friburgo ed Hannover, il 15 e 16 a Stoccarda e così via.*

*Ma qual è la motivazione di tutto questo? È noto che da sempre i maestri lottano con il MAE (Ministero Affari Esteri) per il riconoscimento dello status giuridico che superi la situazione di precariato. A complicare ancora ulteriormente la già tesa situazione sono stati due telespressi inviati dal MAE ai consolati italiani in Germania che ordinava il trasferimento dei contributi assicurativi versati in Germania all'INPS in Italia e che a partire dal primo gennaio risultavano assicurati presso l'ENPAS. Con un secondo telespresso si ordinava di licenziare tutti i maestri a livello elementare a carico del Co.As.Sc.It. e di interrompere le attività prepara-post-scolastiche dei doposcuola (solo nella zona dovrebbero essere licenziati sei maestri italiani e 45 tedeschi).*

**Fine del doposcuola del COASCIT?**

*La impopolare decisione del MAE (si pensi al danno che arrecherebbe ai bambini che frequentano i doposcuola e al licenziamento dei maestri), ha scatenato le ire degli insegnanti che sostenuti dai sindacati, patronati, associazioni, comitati genitori (almeno qui nel Sud Baden) hanno reagito occupando il consolato d'Italia di Friburgo.*

*In pratica, entrando in vigore quanto stabilito dal MAE, si verrebbe a creare una discriminazione in seno allo stesso corpo insegnanti. Infatti, quelli che rientrano nel capitolo n. 2507 (dipendenti del MAE, non di ruolo) non sono licenziabili mentre gli altri che sono a carico del Co.As.Sc.It., non solo devono sottoporsi ogni anno ad un colloquio in tedesco di fronte ad una commissione esaminatrice, ma in questo caso vengono anche licenziati. È abbastanza evidente che tutta questa situazione di continua precarietà si ripercuote soprattutto sulla scuola.*

*Gli insegnanti respingono la decisione ministeriale (così si legge nella loro presa di posizione) e nel denunciare il ritardo con cui procede l'emanazione dei decreti legge sulla integrazione e interpretazione delle leggi n. 153 e n. 327 e il d.l. n. 723 che prevede la gestione sociale della scuola, chiedono, tra l'altro, l'abolizione del precariato e diritto di passare di ruolo anche per quelli che insegnano all'estero nonché l'allargamento del contingente del personale docente.*

*In un comunicato stampa pervenuto alla nostra redazione, viene sottolineato come «...la scuola, in rispetto alle più moderne pedagogie e alle filosofie progressiste di sempre, è un problema prioritario su qualunque crisi economica o legislativa, di ogni paese. Il massimo sforzo deve essere compiuto nel superare lo stile scandaloso, irresponsabile, reazionario caratterizzante l'operato degli attuali legislatori, da noi votati, assieme ai genitori emigrati, per la politica delle nostre cose. Chiediamo perciò a tutti i colleghi, ai genitori, alle varie forze sociali, un serio, qualificato impegno orientato alla soluzione dell'attuale vertenza...».*

*La richiesta di «qualificato impegno» invocata dai maestri è stata prontamente recepita dai genitori e dalle forze sociali che con i maestri hanno occupato il consolato in oltre quaranta persone. È auspicabile che una volta risolto positivamente lo status giuridico che giustamente invocano, in rispetto proprio alle più moderne pedagogie e filosofie progressiste, siano altrettanto solerti a denunciare a fianco dei genitori l'attuale situazione di arretratezza dei corsi di lingua e cultura italiana che i bambini italiani frequentano.*

*Se gli insegnanti rivendicano filosofie progressiste per i loro salari dovrebbero applicarle anche ai loro corsi, ai doposcuola e nell'impegno almeno formale a farsi sostituire quando qualche collega si ammala.*

## Occorre fissare uno stato giuridico

**Riportiamo alcune dichiarazioni di sindacati, patronati... che con i maestri del Sud Baden hanno occupato il consolato d'Italia in Friburgo Brg.**

Michele Cristalli vice presidente del Co.As.Sc.It. e rappresentante dei genitori dice che ormai è giunto il momento che l'Amministrazione dica chiaramente quali sono i compiti del Co.As.Sc.It., se vuole assicurare ai figli degli emigrati una «scuola» o condannarli alla manovalanza di domani. «Noi come genitori vogliamo una risposta chiara che vada finalmente a favore dei nostri figli in merito alla scuola». Il Co.As.Sc.It. non viene inteso da parte dei genitori quale strumento assistenziale e distributore di strenne, bensì come organo qualificato e qualificante atto al miglioramento della scolarità dei bambini italiani all'estero.

Nisci, del patronato Ferdinando Santi, ci dice che la presa di posizione del MAE per il non pagamento degli insegnanti è inaccettabile poiché ci porta alla chiusura dei doposcuola che invece sono necessari per i bambini italiani.

L'ANLA-CIDA per il suo rappresentante nazionale Napolitano sostiene che, poiché operano all'estero, i maestri italiani devono avere l'assicurazione tedesca sia mutualistica che previdenziale. «In merito al secondo telespresso, il non più pagamento degli insegnanti dei doposcuola, non intendo aderire se non vedo chiaro la cosa per un contrasto tra la legge n. 153 e la circolare stessa».

Il sindacato UIL-Scuola, ci dice Carpanzano, si rifiuta di accettare una tale disposizione finché non sarà chiarito e risolto lo stato giuridico del personale in oggetto. In merito ai finanziamenti dei doposcuola, ossia la decisione di licenziare i maestri a livello elementare a carico del Co.As.Sc.It. tale disposizione è contraria ai principi stessi della legge n. 153. Questo comporterebbe l'eliminazione di tutte le attività pre-para-post-scolastiche attualmente gestite dal Co.As.Sc.It.

Liuzzi, della CGIL, sottolinea che c'è anzitutto da chiarire che i due telespressi non sono stati il motivo dell'occupazione, ma la scintilla che assommata a tutte le altre carenze e disposizioni da parte italiana e tedesca ha causato lo scoppio dell'agitazione. In primo luogo i problemi sono generali per quello che riguarda la problematica scolastica: integrazione, reintegrazione in Italia, gestione sociale della scuola a livello italiano e tedesco. Tutte le decisioni che ci riguardano devono essere discusse con noi insegnanti, genitori e forze sociali.

In serata abbiamo avvicinato il console d'Italia in Friburgo Dr. Mario Musella che, richiesto di una dichiarazione sull'occupazione del consolato, ci ha così risposto: «Esprimo la mia soddisfazione per il metodo tranquillo e civile della manifestazione che ha permesso di evitare il ricorso a mezzi coercitivi senza sminuire per altro l'importanza delle rivendicazioni avanzate». Il corpo insegnanti e le forze sociali presenti nel Co.As.Sc.It., ivi compresi i genitori rappresentanti di Kreis, hanno espresso la loro precisa e ferma intenzione di occupare a oltranza la sede consolare a partire dal sabato 16 dicembre 1978 qualora l'Amministrazione non muti la propria posizione per quanto riguarda le richieste fatte. (Status giuridico e assicurativo degli insegnanti e blocco delle assunzioni nel capitolo n. 3577).

**Ennio Mancini**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA
di FRANCOFORTE del 3-1-1979

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSERVATORE ROMANO

di S. C. V. del 4-1-1979

DOPO IL PARERE DELLE COMMISSIONI

# Pronta la normativa sulle elezioni europee

## Fissato a 18 anni il limite per il diritto di voto e a 25 quello di eleggibilità - Il problema delle incompatibilità

Con la riapertura dei lavori della Camera, riprenderà l'iter parlamentare del decreto legge per l'elezione del Parlamento europeo. Il decreto, come noto, è stato già approvato al Senato.

La legge ha già ricevuto il parere favorevole delle competenti commissioni, interni, esteri, giustizia e bilancio, dove è stata presentata dal relatore on. Alfredo De Poi.

Il provvedimento che prevede il voto diretto, libero e segreto attribuibile a liste di candidati concorrenti, fissa a 18 anni il limite di età per esercitare il diritto al voto ed al 25° anno di età il limite minimo per la eleggibilità alla carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo. Malgrado le polemiche sulla incompatibilità del mandato europeo con quello nazionale, c'è da osservare che l'art. 6 del testo del disegno di legge approvato dal Senato già prevede che « la carica di rappresentante dell'Italia al Parlamento europeo è incompatibile con quella di presidente di giunta regionale; assessore regionale ».

Altre norme sono dedicate poi al procedimento elettorale, al deposito dei contrassegni di lista, alla costituzione presso la Corte di cassazione dell'ufficio elettorale nazionale.

Disposizioni particolari sono poi previste per gli elettori residenti nei territori dei Paesi membri della Comunità europea. In pratica, gli elettori italiani residenti in tali Paesi, per i quali è stata annotata nelle liste elettorali la condizione di residente all'estero, potranno votare presso sezioni elettorali appositamente istituite nel territorio di tali Paesi. Novità assoluta per il territorio nazionale, l'Italia viene suddivisa in cinque circoscrizioni elettorali e cioè: 1) Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia); 2) Italia nord-orientale (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli, Venezia Giulia, Emilia, Romagna); 3) Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); 4) Italia meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); 5) Italia insulare (Sicilia, Sardegna).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 4-1-1979

PREVIDENZA

# I disoccupati che vengono dall'estero

di GIACOMO DI MARZANO

**« Valentino Torriani di Casteggio, conduttore agricolo, ha sempre pagato i contributi assicurativi per i suoi operai quando questi erano ammalati. Era obbligato a farlo? Ci chiede il nostro lettore ».**

Le aziende agricole che hanno alle proprie dipendenze operai agricoli con contratto a tempo indeterminato, quando gli operai hanno perso delle giornate lavorative a causa di malattia, di infortunio, per gravidanza, maternità e cassa integrazione, hanno diritto, secondo le norme vigenti di legge, allo sgravio dei contributi assicurativi. Per ottenere l'eventuale rimborso dei contributi pagati e non dovuti, lei potrà avvalersi dell'assistenza degli uffici di zona delle federazioni dei coltivatori che tratteranno, in proposito, con gli istituti previdenziali che avrebbero assistito i suoi operai.

**« Mio marito, ci scrive la signora Nuccia di Milano, entro l'anno prossimo, rientrerà dalla Norvegia dove ha lavorato per circa 16 anni. Non sarà facile ch'egli trovi subito, un altro lavoro, anche se è un tecnico specializzato. Vorrei sapere se, nel frattempo, avrà diritto ad una indennità di disoccupazione ».**

Il diritto alla indennità sarà acquisito da suo marito soltanto se dopo il suo rientro in patria avrà potuto versare almeno un solo contributo all'INPS. Come vede, c'è un contrasto tra la scarsa possibilità di occuparsi subito e quella del contributo che è sempre legata ad una attività lavorativa. Lei, signora Nuccia, ha bene informato suo marito sulla crisi di lavoro che stiamo attraversando?

**« Ho vinto recentemente, un concorso presso il Comune di Roma, e quindi, con l'anno nuovo dovrò trasferirmi in quella città. Ho già un'assicurazione, da circa 8 anni presso l'INPS. Vorrei sapere se potrò continuare a versare i contributi presso questo istituto oppure no, chiede Bonifacio Ugnetti di Valenza Po ».**

Cominciamo subito col dirle, che i contributi da lei versati all'INPS non andranno perduti: le nuove norme già approvate dalla commissione lavoro del Senato, prevedono che i contributi versati a diversi Fondi di previdenza o a diversi Istituti previdenziali, all'età del pensionamento, verranno uniti in una sola assicurazione, forse l'ultima presso la quale il lavoratore era assicurato in dipendenza dell'ultimo lavoro da lui svolto. Non appena sarà promulgata la legge, informeremo i nostri amici lettori anche su questo argomento, vagliando caso per caso le diverse posizioni assicurative acquisite prima della nuova legge che, ripeto, dovrà essere approvata dal Parlamento.

Intanto, cioè fino ad altra legge che, probabilmente, vorrà creare un solo istituto assicurativo per i lavoratori, i dipendenti da enti locali, Comuni, Province, Regioni, Consorzi di Comuni e Province, aziende municipalizzate, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e di Enti Ospedalieri, nonché di un certo numero di aziende ed istituti particolari, ECA, consorzi provinciali antitubercolari, aziende autonome di soggiorno e turismo, vigili del fuoco, sono come lo sarà lei, obbligatoriamente assicurati presso la Cassa pensioni dipendenti Enti Locali, che viene gestita tramite i suoi istituti dal Ministero del Tesoro.

Per quanto riguarda invece, l'assistenza malattie, i dipendenti degli Enti che ho elencato sono, per ora, assistiti dall'INADEL. E questa assistenza sarà riservata anche a lei.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 4-1-1979

Ricordo d'un giovane emigrato perito nel DC-9

# «Veniva da Bagdad per Natale entusiasta di tornare a casa»

**Trent'anni, geometra, aveva trovato all'estero il sospirato lavoro - Il suo racconto a un compagno di viaggio poche ore prima di morire - Una serie di tremende coincidenze**

Nostro servizio

*Chi sono quelli di Punta Raisi in fondo al mare? La enormità della sciagura fa sfumare nomi e fisionomie. Eppure c'è chi si ricorda di «quel compagno di viaggio», magari incontrato in uno scalo precedente. Abbiamo raccolto, sia pure a giorni di distanza la testimonianza di chi ne ricorda uno, in particolare, con cui ha parlato prima del tragico volo.*

*Era un giovane siciliano lavoratore in Iraq, e una somma incredibile di circostanze lo ha accompagnato al suo ultimo tragico appuntamento.*

*Ingaggiato all'estero con la qualifica di geometra che in Sicilia lo avrebbe probabilmente condannato alla affannosa ricerca di un posto di lavoro, o al grigiore di un impiego mal remunerato, era approdato alcuni mesi or sono a Bagdad, la città dei sogni e delle «Mille e una notte», la cui realtà attuale ben diversa dalle descrizioni delle favole, gli aveva procurato una piccola delusione, delusione subito compensata da un lavoro in cui credeva e che rappresentava la sicurezza economica e il futuro benessere per la sua famiglia.*

*Al clima diverso ed alla differente alimentazione non si era ancora abituato — — diceva — ma la cosa non aveva importanza per lui: i sacrifici non contano per chi ne fa conoscenza con il primo pane.*

*Quindi, come tanti nostri emigrati, anima e corpo al lavoro e soldi a casa. Ma la nostalgia per la propria famiglia e per la propria terra è sempre forte, così i risparmi sulle sigarette e sui piccoli vizi, possono trovare il loro giusto impiego per un sia pur breve ritorno: ci sono i bambini, la moglie sposata giovanissima, e il ricordo delle feste natalizie. Il viaggio aereo non fa paura, perchè i pericoli a trent'anni sembrano sempre lontani e soprattutto sempre riservati agli altri.*

## Primo inconveniente

*Corsa a prenotare, tutto o.k. volo Bagdad-Damasco-Roma-Palermo-Catania tutto Alitalia per il 22 dicembre. Ma la mattina del 22, a Bagdad, ecco il primo inconveniente: il volo AZ 725 delle 8,25 per Damasco-Roma viene cancellato, le ragioni della cancellazione hanno poca importanza per il giovane siciliano abituato a ben altre difficoltà, il risultato è solo, per lui, un giorno di meno a casa, un giorno perso, perchè sino a domani non vi sono possibilità di raggiungere l'Italia, la Sicilia. Un agente di viaggio lo vede in difficoltà si avvicina e suggerisce: «Tra pochi minuti parte un volo Lufthansa per Atene e Francoforte, perchè non lo prende anche lei? Dalla Germania è più facile raggiungere Roma e Palermo». La decisione è immediata, e l'aereo tedesco decolla quasi subito.*

*All'aeroporto di Francoforte i passeggeri che dovrebbero partire per Roma con il volo Alitalia 433 delle 13,15 sono tutti contrariati: sono le 14 e lo speaker annuncia che, per cause tecniche, il volo sarà effettuato solo alle 15. Voci italiane commentano poco favorevolmente la situazione ed è in quel momento che il giovane siciliano, arrivato a Francoforte, entra nel salone delle partenze. La lingua di casa fa sempre effetto all'estero, ed è quasi un obbligo avvicinarsi per meglio sentire; la notizia del ritardo del volo 433 che tanto contraria gli altri passeggeri, è, per l'emigrante uno sviraglio di luce: corsa al ceck-in, e la conferma che esiste un posto libero per Roma, illumina di un sorriso il viso serio ed asciutto del giovane siciliano.*

*Subito entra in un gruppo di italiani e racconta la sua odissea, il suo entusiasmo e la sua allegria calmano un po' il cattivo umore degli altri viaggiatori. In fondo il loro ritardo ha reso felice qualcuno.*

*Sull'aereo per Roma, vicino di posto è un signore di Firenze che rientra da un breve viaggio di affari, e durante il volo, che dura in tutto un'ora e mezza, il racconto della vita di lavoro, delle peripezie del viaggio e dello sforzo fatto per arrivare al più presto a Catania.* «Il mio aereo da Roma a quest'ora sarà già partito — *sono parole sue* — chissà chi avrà goduto del mio posto, speriamo che sia un emigrante come me, che ritorna a casa. Ma io ormai non mi lamento: da Roma non è difficile raggiungere la Sicilia, al limite c'è anche il treno».

## «Arrivederci e auguri»

*Il saluto, a Roma, è brevissimo* «Arrivederla e auguri dottore!». «Auguri anche a lei, saluti la Sicilia». *Passano cinque minuti ed il signore di Firenze che ha effettuato due telefonate per salutare gli amici di Roma se lo rivede davanti con il viso ragiante di felicità:* «Pensi, dottore, è proprio la mia giornata hanno programmato un volo speciale per Palermo-Catania e ho già ottenuto un posto!».

*Si chiamava Adamo Nicolò, il suo corpo giace in fondo al mare, a meno di un minuto di volo dalla Sicilia.*

**Aldo Benusiglio**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ROMA

*di* NAPOLI *del* 4-1-1979

ULTIME RIPRESE A ROMA DOPO TRE MESI NEGLI USA

# Un nuovo film sull'America come la vedevano gli emigranti

Si sta ultimando a Roma — dopo tre mesi di lavorazione negli USA — il film «Son of a bitch», con la regia di Nino Marino, che ha girato tra New York e la California con il giovane attore Frankie Speranza: un elemento dell'Actor's Studio, di origine italiana, definito per il suo tipo e le sue notevoli possibilità artistiche, un nuovo De Niro.

«Si tratta — ha detto Nino Marino, esordiente in campo cinematografico (ha scritto e rappresentato le commedie "Un angelo calibro 9" e "Quella dalla porta accanto") — di una "scoperta" cui ho affidato la parte principale, e che ha avuto per partner una nota attrice di Hollywood, la quale ha recitato con lo pseudonimo di Eva Wonder in quanto, per il momento, non è opportuno rivelare la sua vera identità».

«Il soggetto — ha quindi spiegato il regista — è la vicenda di un venditore ambulante di New York, un bel ragazzo provinciale che vive con un'attrice cinematografica con cui si avventura attraverso l'America per raggiungere Hollywood. Andando incontro ad esperienze varie, di cui alcune paradossali, il giovane tocca il fondo di un viaggio assurdo e inutile, affogato in una solitudine che, tuttavia, gli serve per formarlo come uomo e per capire il nostro tempo».

Per il suo autore, «Son of a bitch» (espressione di gergo che in italiano suona come «Figlio di...») «è un film sull'America delle grandi promesse, aperta a tutti, dove si trova sempre il modo per uscirne in qualche maniera, grazie alle sue infinite risorse. Ma è anche la corsa — precisa — dell'individuo verso un impossibile traguardo, ignorando ciò che ci circonda. Nel mondo c'è molta amicizia, amore e pace, ma noi corriamo come ciechi verso altri traguardi. Il senso del film, infatti, è un invito a guardarci intorno».

Nino Marino aggiunge: «Ho voluto fare un film sull'America come la vedevano gli emigranti, un po' misteriosa e magica sulla base di numerose letture filmiche (tra le citazioni, "Pony express" e "Il gigante"). Per mostrarla nei suoi veri aspetti ho affrontato diecimila chilometri con una ridottissima troupe di sole cinque persone (direttore della fotografia Daniele Nannuzzi, figlio del noto operatore). Le riprese sono state effettuate a New York, Chicago, lungo il Mississipi, in una riserva indiana, a Las Vegas, nella Valle della Morte, a Los Angeles. Tra l'altro, ho voluto dimostrare al "costosissimo" cinema italiano che si può fare un film con un budget ragionevole e con la creazione di un nuovo attore».

«Frankie Speranza — ha concluso — può diventare un divo come Stallone, Travolta, Pacino, fisicamente prestante, con una faccia strana e originale, e una preparazione acquisita sulle scene dell' "off" teatrale di Broadway».

# Il sottosegretario Foschi agli emigrati



ON. FRANCO FOSCHI

ROMA (Ansa) — Nel suo messaggio di fine anno agli emigrati il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, dopo aver menzionato il dramma e il sacrificio di Aldo Moro che — ha ricordato — quale prima esperienza di governo era stato sottosegretario all'Emigrazione, ha ricordato come nel corso di un anno difficile, caratterizzato da momenti di preoccupazione ma anche da una ricerca comune e un responsabile impegno per superare la crisi, sia stato compiuto un lavoro in larga misura sconosciuto ma certo non piccolo cui avevano dato un apporto determinante le forze sociali, sindacali e politiche che operavano nell'emigrazione, gli operatori dei Patronati, gli Enti di formazione professionale, i Consolati e le rappresentanze diplomatiche, per compiere un passo decisivo verso una nuova politica dell'emigrazione maturata dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Nel rilevare che la crisi economica e occupazionale che ancora una volta ha colpito l'emigrazione in Europa e altre ragioni avevano reso più matura e concreta la necessità di una azione unitaria centrata sui temi della sicurezza sociale della scuola e della cultura, della partecipazione e della politica dei rientri, in un dialogo più serrato fra il governo, le regioni, gli interessati e le comunità, l'on. Foschi ha osservato che i temi prioritari, fra cui quello importantissimo dell'occupazione, affrontati nel recente convegno europeo di Lussemburgo possono trovare risposta solo se il problema del mezzogiorno e delle aree fosse divenuto davero l'impegno centrale del piano triennale e se l'occupazione e il movimento dei capitali verso il lavoro e non viceversa diverranno l'elemento caratterizzante della politica europea.

Nel sottolineare infine l'impegno a continuare anche nel prossimo anno la difesa della collettività e dei singoli sia mediante accordi con i governi interessati (fra cui l'on. Foschi ha menzionato l'accordo firmato giorni orsono con la Svizzera sul problema dei frontalieri) sia intervenendo per la liberazione di coloro che sono ingiustamente detenuti continuando nella più decisa difesa dei diritti umani degli italiani e di ogni popolo in ogni sede, l'on. Foschi nell'esprimere i più vivi auguri agli emigrati e alle loro famiglie ha ricordato che il 1979 sarà anche l'anno delle elezioni al Parlamento europeo e quindi un'occasione storica perché gli emigrati, da braccia lavorative, divengano l'avanguardia naturale di quella cittadinanza europea su cui dovrà fondarsi l'unità politica europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA
di S.AN PAOLO del 4-1- al 10-1-79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA
di San Paolo del 4-1-79 al 10-1-79

## In una dichiarazione all'ASCA

# Il sottosegretario Foschi chiede che si accelerino i tempi di approvazione della legge elettorale europea

ROMA — Sulla legge delle elezioni europee che prevede anche il voto in loco dei cittadini italiani residenti nei paesi comunitari, l'ASCA ha raccolto una dichiarazione del Sottosegretario agli Esteri, on.le Foschi: "E' un fatto estremamente importante, ha egli detto, che in linea di principio sia consentito finalmente il voto in loco dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità, che noi riteniamo rappresentino la naturale avanguardia di quella cittadinanza europea che costituisce l'obiettivo finale del processo di unità dei popoli europei.

"Certamente — ha proseguito il Sottosegretario Foschi — occorre adottare la procedura piú rapida per la reiscrizione nelle liste degli aventi diritto e per questo io richiamo l'attenzione di tutti i residenti nei Paesi della Comunità perchè si facciano essi stessi premura di segnalare i loro indirizzi e le loro richieste di iscrizione ai comuni di origine o agli uffici consolari".



On. FRANCO FOSCHI

"Infine — ha ancora detto Foschi — non posso che auspicare che talune difficoltà derivanti dalla ripartizione dei collegi possana essere superate nel corso del dibattito ancora in atto al Senato e alla Camera. Infatti — ha concluso — l'attuale ipotesi concordata non è la piú semplice, specie per il voto degli emigrati e per la individuazione dei collegi ai quali il loro voto possa essere attribuito".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 4-1-1979

## Con un "Jumbo" dell'Alitalia

# Lavoratori italiani rientrati dall'Iran

### Si tratta di un primo scaglione di 350 persone — Soddisfazione per il rientro in Italia, anche se hanno dichiarato di non essere stati mai oggetto a manifestazioni ostili

ROMA — « Non siamo stati fatti oggetto di alcuna manifestazione ostile. Anzi, generalmente, i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialità. La situazione attuale? Ci sono file ai distributori, il carburante manca, ci sono difficoltà per reperire il materiale necessario alle varie imprese. E questa è principalmente la ragione per la quale siamo rientrati. Ciò non toglie naturalmente che siamo contenti di essere di nuovo in Italia ». Questo è quanto hanno dichiarato molti dei circa 350 lavoratori italiani provenienti dall'Iran, giunti ieri all'aeroporto di Fiumicino. Il rientro è avvenuto per mezzo di un « jumbo » dell'Alitalia partito da Roma l'altra notte, messo a disposizione dalla compagnia di bandiera.

I connazionali rientrati, alcuni di essi accompagnati dalle rispettive famiglie, sono dipendenti di varie società italiane fra cui la « Saipem », la « Snam Progetti », la « Cimi », la « Tecnpetrol » ecc. L'aereo italiano era giunto nella capitale persiana intorno alle 7 ora italiana, ed è ripartito alle 10,45.

« Ero in Iran da circa tre anni — ha detto Paolo Meletti, dipendente della « Snam Progetti » — e devo dire che mi sono sempre trovato bene. Certo in questi ultimi tempi le difficoltà per lavorare erano aumentate, nel senso che diveniva sempre più difficile reperire i materiali necessari per i vari lavori. La nostra incolumità fisica non è comunque mai stata messa in pericolo. Quello che mi ha impressionato maggiormente è stata la difficoltà a reperire il carburante. Moltissimi distributori sono chiusi e dinanzi a quelli rimasti aperti si formano file interminabili ».

Guglielmo Annunziata, lodigiano, di 30 anni, dipendente della « Saipem » e da tre anni in Iran, ha detto di aver appreso la notizia della partenza ieri l'altro, in mattinata: « Lavoro al cantiere di Kangiran e posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficoltà nei rapporti con la popolazione. L'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti è stata l'irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio, risoltosi comunque solamente con il danneggiamento di mobili e suppellettili varie, senza nessun danno per le persone. Perché siamo andati via allora? Credo per misura precauzionale ».

Una volta espletate le varie formalità doganali i lavoratori italiani e le loro famiglie hanno lasciato l'aeroporto diretti nei rispettivi luoghi d'origine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 4-1-1979

# Le tragiche giornate in Iran nel racconto di nostri lavoratori

## Trecentocinquanta connazionali, dipendenti di varie società italiane, sono rientrati ieri a Roma con un volo speciale da Teheran

*«Non siamo stati fatti oggetto di alcuna manifestazione ostile. Anzi, generalmente i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialità. La situazione attuale? Ci sono file ai distributori, il carburante scarseggia, ci sono difficoltà per reperire il materiale necessario alle varie imprese. E questa è principalmente la ragione per la quale siamo rientrati. Ciò non toglie che siamo contenti di essere di nuovo in Italia».* Questo in sostanza è quanto hanno dichiarato molti dei circa 350 lavoratori italiani provenienti dall'Iran, giunti ieri all'aeroporto di Fiumicino. Il rientro è avvenuto per mezzo di un «Jumbo» dell'Alitalia partito da Roma ieri notte, messo a disposizione dalla compagnia di bandiera.

Nei vari racconti che hanno fatto non hanno parlato delle violenze e delle manifestazioni che si sono verificate nel paese

*«Ero in Iran da circa tre anni* — ha detto Paolo Meletti, dipendente della SNAM — *e devo dire che mi sono sempre trovato bene. Certo, in questi ultimi tempi le difficoltà per lavorare si facevano sempre maggiori, nel senso che diveniva ogni volta più difficile reperire i materiali necessari per i nostri lavori. La nostra incolumità fisica non è comunque mai stata messa in pericolo.*

Guglielmo Annunziata, lodigiano di 30 anni, dipendente della SAIPEM e da tre anni in Iran, ha detto di avere appreso la notizia della partenza ieri in mattinata. *«Devo dire che la notizia ci ha colto di sorpresa. Io lavoro al cantiere di Kangiran e posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficoltà nei rapporti con la popolazione. L'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti è stata la irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio, risoltosi comunque con il danneggiamento di mobili e suppellettili varie, senza nessun danno per le persone tranne forse un po' di paura. Perché siamo andati via allora? Credo per misure precauzionale. Quanto al trasferimento da Kangiran e Teheran* — ha concluso il tecnico — *esso è avvenuto con i mezzi messi a disposizione dalla società.*

Una volta espletate le varie formalità doganali i lavoratori italiani e le loro famiglie hanno lasciato l'aeroporto diretti nei rispettivi luoghi d'origine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO
di BOLOGNA del 4-1-1979

# Un aereo ha riportato a Roma i primi 250 italiani dall'Iran

ROMA, 3 — E' atterrato questo pomeriggio alle sedici un volo speciale predisposto dall'Alitalia per riportare in Italia dall'Iran alcuni dei nostri connazionali che da giorni aspettavano all'aeroporto di Teheran per lasciare quel paese. Il « 747 » della compagnia di bandiera ha sbarcato all'aeroporto romano di Fiumicino trecentosessanta passeggeri. La maggior parte erano italiani, tra i quali un centinaio di tecnici e operai della Saipem che avevano raggiunto Teheran dopo un lungo viaggio a bordo di automezzi attraverso il deserto iraniano; oltre un centinaio di viaggiatori non erano italiani.

Ad attendere i connazionali c'erano alcuni dirigenti delle società per le quali essi lavoravano in Iran. Commozione e felicità erano particolarmente evidenti sui volti dei pochi familiari presenti in aeroporto: ci sono stati abbracci e qualche lacrima. La maggior parte dei passeggeri ha preferito proseguire immediatamente verso i propri luoghi di residenza per raggiungere la famiglia.

Tra gli italiani rientrati, alcuni dei quali erano accompagnati dalle famiglie, vi sono anche dipendenti di altre società fra cui la Snam progetti, la Cimi, la Tecnipetrol. « Non siamo stati fatti oggetto di alcuna manifestazione ostile. Anzi, generalmente i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialità. La situazione attuale? Ci sono file ai distributori, il carburante manca, ci sono difficoltà per reperire il materiale necessario alle imprese. Questa è la principale ragione per cui siamo rientrati. Ciò non toglie naturalmente che siamo contenti di essere di nuovo in Italia ». Questo è quanto hanno dichiarato molti dei lavoratori sbarcati questa notte a Fiumicino.

Paolo Meletti, dipendente della Snam progetti, da tre anni in Iran: « Mi sono sempre trovato bene. Certo in questi ultimi mesi le difficoltà per lavorare erano aumentate, nel senso che diveniva sempre più difficile reperire i materiali per i lavori. La nostra incolumità fisica non è comunque mai stata messa in pericolo ».

Guglielmo Annunziata di 30 anni, di Lodi, dipendente della Saipem, ha detto di aver appreso la notizia della partenza ieri mattina: « Lavoro al cantiere di Kangiran e posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficoltà nei rapporti con la popolazione. L'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti è stata l'irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio, risoltosi comunque solamente con il danneggiamento di mobili e suppellettili varie, senza nessun danno per le persone. Siamo andati via per misura precauzionale ».

Il ministro degli Esteri cerca di far fronte alla preoccupazione delle famiglie dei lavoratori italiani ancora in Iran. Sono numerose, infatti, le persone che si rivolgono alla Farnesina per ottenere assicurazioni sulla sicurezza dei familiari e sulla pronta attuazione del piano di emergenza. Al ministero sono fiduciosi. Il coordinamento con Alitalia e Aeronautica militare è continuo. La compagnia di bandiera conferma di poter mettere a disposizione del governo due « 747 » e due « 727 ». I giganteschi jumbo, in grado di trasportare quasi quattrocento persone, stanno percorrendo le tradizionali rotte intercontinentali. Se dovesse scattare il piano di emergenza, due di essi si trasferirebbero nel giro di poche ore nell'area iraniana. Anche la quarantaseiesima aerobrigata di Pisa è in stato di allarme. Alcuni « C 130 » Hercules sono stati messi a punto e potrebbero essere impiegati in qualsiasi momento.

Intanto, l'Alitalia ha predisposto la partenza per Teheran di un altro aereo, un Dc 8 che può trasportare centocinquanta persone. Dovrebbe partire nella nottata da Roma; una volta arrivato nella capitale iraniana, imbarcherà i passeggeri e farà immediato ritorno in Italia.

Se l'aeroporto iraniano sarà ancora sconvolto dagli scioperi del personale di terra, il rifornimento potrà essere effettuato nel vicino Kuwait. L'esercito dello Scià controlla l'aerostazione e sembra che sia in grado di fornire la necessaria assistenza ai vettori delle compagnie straniere. L'Alitalia afferma che il collegamento potrebbe continuare anche nei prossimi giorni.

Intanto, alla Farnesina continua lo stato di allarme che è scattato nei giorni scorsi. Un gran numero di funzionari sono stati distaccati dai normali servizi ed ora si preoccupano esclusivamente di tenere ben oliata la macchina diplomatico-operativa che dovrà eventualmente provvedere al piano di emergenza.

Il sottosegretario Franco Foschi, che è fornito di una speciale delega governativa per i problemi degli italiani all'estero, si tiene in continuo contatto con l'ambasciatore italiano a Teheran, Giulio Tamagnini. Spetterà infatti al nostro rappresentante nella capitale iraniana informare la Farnesina qualora la situazione politica persiana divenisse insostenibile, tale da richiedere l'immediata attuazione del ponte aereo per riportare in Italia i nostri lavoratori.

**Ugo Bonasi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 4-1-1979

# Rientrano incolumi gli italiani dall'Iran

## Duecentocinquanta sono arrivati a Fiumicino con un volo speciale «Alitalia» - «Mai in pericolo. Siamo venuti via per misura precauzionale»

Roma, 3 gennaio.

E' atterrato questo pomeriggio alle sedici un volo speciale predisposto dall'Alitalia per riportare in patria dall'Iran alcuni dei nostri connazionali che da giorni aspettavano di lasciare quel paese all'aeroporto di Teheran. Il 747 della compagnia di bandiera ha sbarcato all'aeroporto romano di Fiumicino trecentosessanta passeggeri. La maggior parte erano italiani, tra i quali un centinaio di tecnici e operai della Saipem che avevano raggiunto Teheran dopo un lungo viaggio a bordo di automezzi attraverso il deserto iraniano. Oltre un centinaio di viaggiatori non erano italiani.

Ad attendere i connazionali c'erano alcuni dirigenti delle società per le quali essi lavoravano in Iran. Commozione e felicità erano particolarmente evidenti sui volti dei pochi familiari presenti all'aeroporto: ci sono stati abbracci e qualche lacrima. La maggior parte dei passeggeri ha preferito proseguire immediatamente verso i propri luoghi di residenza per raggiungere la famiglia.

Tra gli italiani rientrati, alcuni dei quali erano accompagnati dalle famiglie, vi sono anche dipendenti della SNAM Progetti, della CIMI, della Tecnipetrol. «Non siamo stati fatti oggetto di alcuna manifestazione ostile. Anzi, generalmente, i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialità. La situazione attuale? Ci sono file ai distributori, il carburante manca, ci sono difficoltà per reperire il materiale necessario alle imprese. Questa è la principale ragione per cui siamo rientrati. Ciò non toglie naturalmente che siamo contenti di essere di nuovo in Italia». Questo è quanto hanno dichiarato molti dei lavoratori sbarcati questa notte a Fiumicino.

Paolo Meletti, dipendente della SNAM Progetti, da tre anni in Iran: «Mi sono sempre trovato bene. Certo in questi ultimi mesi le difficoltà per lavorare erano aumentate, nel senso che diveniva sempre più difficile reperire i materiali per i lavori. La nostra incolumità fisica non è comunque mai stata messa in pericolo».

Guglielmo Annunziata, 30 anni, di Lodi, dipendente della Saipem, ha detto di aver appreso la notizia della partenza ieri in mattinata: «Lavoro al cantiere di Kangiran e posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficoltà nei rapporti con la popolazione. L'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti è stata l'irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio. Tutto si è risolto solamente con il danneggiamento di mobili e suppellettili, senza nessun danno per le persone. Siamo venuti via per misura precauzionale».

Il ministero degli esteri cerca di far fronte alla preoccupazione delle famiglie dei lavoratori italiani ancora in Iran. Sono numerose, infatti, le persone che si rivolgono alla Farnesina per ottenere assicurazioni sulla sicurezza dei familiari e sulla pronta attuazione del piano di emergenza. Al ministero sono fiduciosi. Il coordinamento con l'Alitalia e l'aeronautica militare è continuo. La compagnia di bandiera conferma di poter mettere a disposizione del governo due 747 e due 727. I giganteschi *Jumbo*, in grado di trasportare quasi quattrocento persone, stanno percorrendo le tradizionali rotte intercontinentali. Se dovesse scattare il piano di emergenza, due di essi si trasferirebbero nel giro di poche ore nell'aera iraniana. Anche la quarantaseiesima aerobrigata di Pisa è in stato di allarme. Alcuni *C 130 Hercules* sono stati messi a punto e potrebbero essere impiegati in qualsiasi momento.

Intanto, l'Alitalia ha predisposto la partenza per Teheran di un altro aereo, un *DC 8* che può trasportare centocinquanta persone. Dovrebbe partire nella nottata da Roma. Una volta arrivato nella capitale iraniana, imbarcherà i passeggeri e farà immediato ritorno in Italia.

Se l'aeroporto iraniano sarà ancora sconvolto dagli scioperi del personale di terra, il rifornimento potrà essere effettuato nel vicino Kuwait. L'esercito controlla l'aerostazione e sembra essere in grado di fornire la necessaria assistenza ai vari vettori delle compagnie straniere. L'Alitalia afferma che il collegamento potrebbe continuare anche nei prossimi giorni, ma informa che ogni decisione dipenderà esclusivamente dalla situazione nell'aeroporto iraniano.

Nel frattempo, alla Farnesina continua lo stato di allarme che è scattato nei giorni scorsi. Un gran numero di funzionari sono stati distaccati dai normali servizi e ora si preoccupano esclusivamente di tenere ben oliata la macchina diplomatico-operativa che dovrà eventualmente provvedere al piano di emergenza.

Il sottosegretario Franco Foschi, che è fornito di una speciale delega governativa per i problemi degli italiani all'estero, si tiene in continuo contatto con l'ambasciatore italiano a Teheran, Giulio Tamagni. Spetterà infatti al nostro rappresentante nella capitale iraniana informare la Farnesina qualora la situazione persiana divenisse insostenibile, tale da richiedere l'immediata attuazione del ponte aereo per riportare in Italia i nostri lavoratori.

**Ugo Bonasi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*Ieri 350 italiani che lavoravano in Persia sono arrivati a Fiumicino*

# Sono tornati dall'Iran

## La maggior parte non ha conosciuto la tragedia che sconvolge il paese perché si trovavano in cantieri fuori mano o in zone desertiche - «Siamo stati trattati sempre bene»

SONO SFUGGITI a un dramma che non hanno conosciuto, che non li ha toccati, almeno da vicino. Gli italiani arrivati ieri dall'Iran provenivano soprattutto dalle zone desertiche, non toccate dalla rivoluzione. «Non abbiamo dovuto subire alcuna manifestazione ostile. Anzi, generalmente i rapporti con la popolazione iraniana sono stati sempre improntati alla massima cordialità reciproca. Per quanto riguarda la situazione attuale abbiamo notato che ai distributori ancora aperti, considerata la scarsità del carburante in commercio, ci sono sempre delle lunghe file. Ci sono molte difficoltà a reperire il materiale necessario per il lavoro delle varie imprese che hanno una sede in Iran ed è soprattutto questa la ragione per cui siamo rientrati. Ciò non toglie, naturalmente, che siamo ben lieti di essere di nuovo in Italia». Si riassumono così, in sostanza, le dichiarazioni dei 350 lavoratori italiani giunti all'aeroporto internazionale di Fiumicino, il «Leonardo da Vinci», con un Jumbo dell'Alitalia che era partito da Roma la scorsa notte. L'aereo della compagnia di bandiera è atterrato alle 7 di ieri allo scalo della capitale iraniana, Teheran, ed è ripartito alle 10,45. Tecnici, operai e impiegati italiani sono dipendenti di numerose società che hanno impiantato dei cantieri in Iran, la Saipem, la Snam progetti, la Cimi, la Tecnipetrol e altre.

I lavoratori, durante l'attesa di salire sugli aerei che li avrebbero riportati alle città di origine per un periodo di vacanza, non hanno parlato delle manifestazioni, degli scontri tra cittadini e polizia iraniana, delle stragi compiute dai militari e dalla Savak anche perché, come abbiamo detto, i cantieri in cui erano occupati si trovavano in zone isolate e lontane dalle grandi città. «Ero in Iran da circa tre anni — ha ricordato Paolo Meletti, dipendente della Snam progetti — e debbo dire che mi sono sempre trovato bene e che con la gente ho avuto sempre buoni rapporti. Certo in questi ultimi tempi le difficoltà di lavorare si erano fatte maggiori, nel senso che diventava ogni volta più faticoso acquistare i materiali necessari per gli impianti. La nostra incolumità fisica — ha aggiunto — non è stata comunque mai messa in pericolo perché i cittadini non eran ostili con noi. Quello che mi ha maggiormente impressionato — ha concluso Paolo Meletti — è stata la difficoltà di trovare distributori aperti per acquistare carburante. E davanti a quelli aperti si formavano in pochi minuti lunghissime file di auto».

Il dipendente della Saipem Guglielmo Annunziata, 30 anni, lodigiano, dal 1975 in Iran, ha appreso la notizia della smobilitazione dei cantieri e della partenza solo poche ore prima di raggiungere l'aereo e rientrare in Italia. «Debbo dire — ha commentato — che la notizia ci ha colti di sorpresa. Io lavoro nel cantiere di Kangiran e nessuno di noi ha mai avuto problemi o noie con la gente del posto. L'unico episodio spiacevole che ci è capitato — ha raccontato — si è verificato quando un gruppo di giovani dimostranti ha fatto irruzione in un nostro ufficio. Quella volta i dimostranti hanno solo danneggiato i mobili e le suppellettili varie, non hanno ferito o aggredito nessuno. Abbiamo avuto tutti paura, ma da allora non era più successo nulla. Siamo andati via — ha spiegato Gugliemo Annunziata — unicamente per precauzione. Restare in Iran in questi giorni è veramente impossibile». Il trasferimento da Kangiran a Teheran è avvenuto con i mezzi della società e gli autisti, per evitare qualsiasi pericolo, hanno evitato di attraversare i centri abitati. Un tragitto un po' più lungo — ha concluso — ma sicuro sino all'aeroporto».

I rapporti cordiali con i cittadini e con i manifestanti hanno costituito anche l'argomento principale dell'intervento di Alessio Macchini, dipendente della Saipem. «Per quello che ho potuto notare — ha detto il lavoratore al suo rientro a Fiumicino — i dimostranti non hanno mai avuto alcuna ostilità verso di noi, italiani o stranieri che fossimo. Da quanto ho capito i cittadini iraniani ce l'avevano soprattutto con gli americani».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal giornale UNITÀ
di ROMA
del 4-1-1979

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO
del 4-1-1979

FRANTUMATI I PROGETTI DI COLLABORAZIONE CON UN GRANDE PAESE IN VIA DI SVILUPPO

# L'Iran colpisce anche l'Italia

## Importanti nostre imprese statali e private coinvolte nella paralisi dell'economia persiana - Rimpatriati molti connazionali

di ARRIGO BONGIORNO

L'Iran in rivolta respinge tutto ciò che viene da Occidente: lo sciovinismo inquina ormai le ragioni obiettive che hanno mosso il popolo iraniamo a ribellarsi contro alcuni aspetti intollerabili del regime imperiale. Ne fanno le spese anche coloro — come i lavoratori e gli imprenditori italiani — che da anni operano seriamente in Iran, avendovi profuso tante energie e il valore della propria creatività. La Farnesina ha ormai predisposto gli aerei e i viaggi marittimi per rimpatriare migliaia di nostri lavoratori, fino a poco tempo fa 15 mila, ma ridotti, negli ultimi mesi, a circa la metà.

Il danno per tante famiglie si accompagna al dissesto (speriamo solo provvisorio) di una serie impressionante di grandi, medie e piccole imprese italiane, che — vincendo concorsi internazionale e presentando progetti di lavoro inseriti nella pianificazione iraniana — avevano fatto del nostro Paese uno dei principali partner economici di Teheran. Tra le imprese presenti in Iran numerose sono anche quelle a partecipazione statale italiana, sulla cui sorte pesa, come per quelle private, l'alea dello smantellamento dei loro impianti, qualora prevalessero le forze politiche tendenti a riportare l'Iran al passato.

Tra le « firme » italiane impegnate nei settori più svariati dello sviluppo iraniano (costruzione di porti, creazione di industrie, estrazioni petrolifere, ecc.) elenchiamo le più note in campo internazionale: la Finsider, impegnata in un impianto di fissione nucleare per uso pacifico e nella costruzione di una città; l'Italcontractos Consortium, che fa capo alle Condotte di Acqua del gruppo IRI-Italsat, che stanno costruendo il nuovo porto commerciale di Bandar Abbas; l'Italimpianti, sempre impegnata in forniture per il « contratto del secolo » di Bandar Abbas, dove operavano un centinaio di altre aziende italiane, tra cui l'Innocenti, l'Ansaldo, la Termomeccanica, la CMI di Genova, la Tagliaferri di Milano e la FMI-Mecfond di Napoli.

Determinante per l'Iran è la collaborazione dell'ENI e dell'Agip, che stanno subendo da mesi danni incalcolabili. Poi c'è l'Anic, costruttrice di uno stabilimento per la produzione di fertilizzanti azotati; e quindi la Snam-Progetti, la Montelettro, la Termisol, la Franco Tosi, la De Bartolomeis, la Hudson italiana, la Nuova Pignone, la Terni, tutte impegnate in ampi piani di sviluppo industriale, in compartecipazione con ditte iraniane, con contratti a termine, per gettare le basi dell'autonomia tecnologica iraniana.

Un altro grande nome dell'industria italiana è la Saipem, responsabile fra l'altro di un'enorme quantità di condotte di gas naturale, di lavori di montaggio di opere civili, ecc. Di grande rilievo l'attività dell'Impresit - Girola - Lodigiani che, in associazione con l'iraniana Tessa Company stava costruendo una grandiosa diga sul fiume Lar, a monte di Teheran, necessaria per l'irrigazione di una vasta plaga agricola e per la fornitura d'acqua potabile alla capitale.

Altre iniziative riguardano la Pirelli, la Società Anonima Elettrificazione, la Ipisistem (del gruppo Italstat), la Farmitalia e la Carlo Erba, il gruppo Bugnone-Temco, la GIE, la Sudelmi-Cogepi, la CGTE italiana (telefoni), la Ferroli (caldaie e radiatori), la Stigler Otis (ascensori), l'Ariston, la Italstrade, la Telettra, la De Lieto, la Cogefar, la Snia Viscosa, la Fiat Termoelettrica Nucleare e Turbogas; La Petrolchemical; il consorzio per l'export Friulgiulia di Udine, la Società Marittima Italia, la Technitalia di Firenze, la Tosoni di Piacenza, le Costruzioni Edili Cattaneo di Bergamo, la Patriarca di Reana del Roiale (Udine), numerose altre ditte che chi vive nel mondo degli affari sa quanta stima godono in campo internazionale, avendo gettato, specialmente nel Medio Oriente, negli Stati del Golfo, il seme fecondo di un progresso che sta trasformando la ricchezza naturale del petrolio in qualcosa di più duraturo: nella civiltà del lavoro.

Se queste ed altre ditte, costrette ormai ad abbandonare l'Iran, occupavano fino a ieri quindicimila tecnici e lavoratori italiani, intorno ad esse operavano centinaia di migliaia di lavoratori iraniani, che, uniti a tecnici e operatori pure iraniani, avevano portato a buon punto le possibilità dello sviluppo autonomo del loro Paese.

Comunque i fatti iraniani colpiscono gravemente l'economia italiana più di quanto le autorità, per non creare allarme, ammettano. Si tenga conto che l'Iran costituisce il secondo mercato di sbocco delle nostre esportazioni in Medio Oriente (quasi 800 miliardi di lire nel 1977); in cambio vi importiamo petrolio e altri prodotti per 1.320 miliardi circa, vale a dire 570 miliardi di lire a nostro sfavore, che, se la situazione iraniana non si risolverà positivamente, non sarà facile — dati i tempi che corrono — compensare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale VITA NAZIONALE
di ROMA del 4-1-1979

# Tornano in Italia i lavoratori e i tecnici evacuati dall'Iran

«Siamo stati fatti oggetto a rare manifestazioni ostili. Comunque, generalmente, i rapporti con la popolazione erano improntati alla cordialità. Vi è stato solo un attacco di un «commando» in un ufficio della Saipem, ma tutto si è risolto solo con una certa paura. La situazione attuale? Ci sono file ai distributori, il carburante manca, ci sono difficoltà perreperire il materiale necessario alle varie imprese. È questa principalmente la ragione per cui siamo rintrati. Ciò non toglie naturalmente che siamo contenti di essere di nuovo in Italia». Questo è quanto hanno dichiarato in genere molti dei 350 lavoratori italiani rientrati dall'Iran e giunti ieri all'aeroporto di Fiumicino. Il rientro è avvenuto per mezzo di un «Jumbo» dell'Alitalia partito da Roma l'altra notte e messo a disposizione dalla compagnia di bandiera.

I connazionali rientrati, alcuni di essi accompagnati dalle rispettive famiglie, sono dipendenti di varie società italiane fra cui la Saipem, la Snam Progetti, la Cimi, la Tecnipetrol, la Condotte d'Acqua, etc. L'aereo italiano era giunto nella capitale persiana intorno alle 7, ora italiana, ed era ripartito verso le 10,45.

Ieri, intanto, sono proseguite senza soste le operazioni di evacuazione degli stranieri dall'Iran. Sono tornati nei rispettivi Paesi d'origine lavoratori e tecnici portoghesi, francesi, belgi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 4-1-1979

LA RACCONTO DEI PROFUGHI A FIUMICINO

# Nessun italiano minacciato in Iran

## Trecentocinquanta tecnici e operai sono rientrati - Un altro gruppo atteso per oggi - Pronti per ogni evenienza gli Hercules C-130 - « Il Paese è una polveriera »

ROMA — *Il suono di un campanello. Poi, l'annuncio: « Attenzione! Volo Alitalia AL 6715 proveniente da Teheran ». La comunicazione, ripetuta in lingua inglese, si perde quasi nel brusio della sala arrivi dell'aeroporto di Fiumicino. Attraverso i vetri s'indovina, dietro quella più piccola di un « DC 10 », la sagoma imponente del « Jumbo 747 » con i colori della compagnia di bandiera.*

*Si muove a fatica, zigzagando tra i mezzi di rifornimento, guidato nella manovra da un uomo sulla pista. Un impercettibile accenno di beccheggio, un ultimo colpo di freno e il « bestione » di arresta. Lungo la passerella cominciano a sfilare i passeggeri. Uomini soprattutto, ma anche donne e bambini. I più piccoli scendono con cautela gli alti gradini stringendo nelle mani animali di peluche. Sono figli dei lavoratori italiani che [illegible] dall'Iran.*

*Con il « Jumbo » ne sono arrivati circa 350. Sono operai e tecnici della Saipem, della Snam, dell'Italstrade e di altre società che operano in quel Paese. Sui loro volti non si legge la paura. Si fermano gentilmente a parlare con i cronisti. Ogni tanto alzano lo sguardo, cercano di individuare al di là delle transenne la fisionomia di un parente o di un amico.*

« Nessuno se l'è presa con noi. Con la popolazione abbiamo sempre avuto rapporti cordiali », *afferma Paolo Meletti, dipendente della Snam Progetti.* « Ma l'Iran è una polveriera che sta sul punto di saltare in aria... Nei cantieri dove abbiamo lavorato arrivava smorzato l'eco delle manifestazioni di protesta contro lo Scià. Certo, in questi ultimi tempi le difficoltà erano aumentate nel senso che diventava sempre più difficile reperire i materiali necessari per i vari lavori. La nostra incolumità fisica, comunque, non è mai stata messa in pericolo », *ribadisce il giovane tecnico che adesso mostra di aver fretta. Vuole riposarsi dopo il lungo viaggio. In meno di ventiquattro ore si è dovuto preparare, armi e bagagli, per tornare in Italia.*

*Come lui ha approfittato del Jumbo messo a disposizione dall'Alitalia anche Guglielmo Annunziata, 30 anni, di Lodi* « Ho lavorato per la Saipem nel cantiere di Kangiran dove abbiamo quasi ultimato una stazione di raccolta del gas. Posso tranquillamente affermare che non abbiamo mai avuto difficoltà nei rapporti con la popolazione. L'unico episodio spiacevole di cui siamo stati protagonisti, è stata l'irruzione da parte di un gruppo di dimostranti in un nostro ufficio che si è risolta con il danneggiamento di mobili e suppellettili, senza danno per le persone ».

*Ma allora, perchè siete andati via?* « Credo per misura precauzionale ».

*Attualmente qual è la situazione nel paese?* « Il nostro punto di osservazione non è certo il più indicato per fornire un quadro esauriente di quello che sta avvenendo. Forse la cosa che più mi ha impressionato è l'estrema difficoltà a reperire il carburante. Moltissimi distributori sono chiusi; dinanzi ai pochi rimasti aperti si formano file interminabili. E' assurdo per un paese che è il secondo esportatore di petrolio del mondo dopo l'Arabia Saudita ».

*Lo sciopero generale che aveva bloccato il settore dei trasporti è almeno parzialmente rientrato. Le linee aree interne iraniane sono tornate a funzionare, anche se a singhiozzo. Ma le attività economiche del paese restano paralizzate.*

« Non potevamo andare avanti », *dice un operaio della Saipem che ha lavorato per due anni nella zona dei monti Zagros alla perforazione e alla costruzione del secondo tratto dell'Igat. E' principalmente per questa ragione che i cantieri delle società hanno dovuto chiudere. Così anche quello adibito alla posa in opera dell'oleodotto di Marun.* « Avevamo — *spiega un tecnico impiegato sul posto* — quasi ultimato la stazione di compressione. E' di qualche giorno fa l'annuncio della partenza, a scopo cautelativo, ci hanno detto ».

*Con l'arrivo ieri del Jumbo dell'Alitalia non è comunque scattata l'operazione-sgombero che il nostro governo, d'intesa con gli altri della Cee, ha preparato in previsione che la situazione iraniana precipiti. Quella in atto è un'evacuazione alla spicciolata che è destinata però a continuare. Per oggi è atteso un altro gruppo di connazionali che dovrebbe arrivare con il volo Pan Am di mezzogiorno.*

*Nel caso la rivolta dilaghi dai centri maggiori e finisca per coinvolgere l'intero Paese in una guerra civile, non basteranno certamente gli apparecchi di linea; è per questo che l'Aeronautica militare italiana tiene pronti per ogni evenienza i mastodontici e « tristemente » famosi (per la vicenda delle bustarelle) Lockheed C 130 Hercules.*

*In contrasto con le testimonianze dei lavoratori italiani che hanno lasciato l'Iran, c'è il drammatico appello rimbalzato attraverso il telefono a Roma del professor Chamlou, primario dell'ospedale di Mashad, la città santa, teatro di aspri scontri tra esercito e dimostranti, lontano per fortuna dai cantieri dove operano le società italiane. Chamlou, intervistato da un giornalista di Lotta continua, ha dipinto un quadro impressionante: sono almeno un centinaio i morti per le sparatorie compiute dall'esercito sabato e domenica scorsi, mancano i medicinali, anche quelli di prima necessità. La situazione di Mashad è la stessa di tanti altri centri della provincia di Teheran. Nella capitale, agli scontri violenti si susseguono cortei e manifestazioni pacifiche. Qui si trova ancora un gruppo di circa un centinaio di italiani.*

Fabrizio Sala

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 4-1-1979

disoccupazione nella rft

(ansa) - bonn, 4 gen - nel mese di dicembre il numero dei disoccupati nella germania federale e' stato superiore al milione, con un aumento rispetto al mese di novembre dell' 8,6 per cento. si e' trattato pero', come ha affermato il presidente dell'ufficio federale del lavoro j.stingl, di un fenomeno a carattere stagionale. la media annuale della disoccupazione e' stata invece nel 1978 del 3,6 per cento inferiore a quella del 1977. lo scorso anno (993.000 disoccupati) il tasso di disoccupazione e' stato del 4,3 per cento (nel 1977: 4,5).
h 1807 tv/mg

# Australia changes its immigration rules

From Robert Milliken
in Melbourne

Australia has introduced a new immigration scheme after the most thorough review of immigration policy the country has undertaken since the Second World War.

It is designed to attract more immigrants since figures declined to a low point in the mid 1970s. It is also aimed at extending the non-discriminatory image of Australia which began when Mr Gough Whitlam's Labour Government abolished the "white Australia" policy five years ago.

The new scheme introduces a points system, similar to Canada's, under which prospective migrants will have to score a minimum of 60 out of 100 points in two tests before being accepted.

The highest number is awarded for such factors as having a skill in demand in Australia, ability to speak English and a high level of education. With unemployment now at 6 per cent—and the forecast is that it will rise to 10 per cent by the end of the year—the scheme is not as liberal as it appears at first. An official in Canberra said: "We have no intention of importing unemployed or unemployable people."

Other points are awarded for age (people between 23 and 35 score highest) and for "responsiveness, initiative, self-reliance and presentation," assessed at interviews. People can also gain points if they have money available for transfer to Australia, although they would need a minimum of £2,000 before getting any points.

The ideal immigrant Mr Malcolm Fraser's Government appears to be seeking, is a 30- to 35-year-old university graduate of adequate financial means with a desirable skill.

The scheme has been tested over the past six months in Europe, Asia, the Middle East, the US and South America. The aim is to have a net gain of 70,000 immigrants a year over the next three years. Although Britons stand to do well, because of language, it is

Leader comment, page 10

by no means expected that most of Australia's new settlers will come from the traditional sources in the United Kingdom and southern Europe.

The proportion coming from Britain has actually fallen in 10 years from 46 per cent to 29 per cent. Those from Europe have declined from 35 per cent to 16 per cent. The proportion arriving from Asia has risen over the same period from 4 per cent to 22 per cent. Of the 76,000 immigrants who came to the country last year, about 17,000 came from Asia, the highest number.

The new system replaces the one introduced by Mr Whitlam's Government, under which foreigners were allowed permanent residence on three grounds only; if they were joining families already here, if they had skills in short supply, or if they were refugees.

Australia also wants to attract entrepreneurs who were excluded under the old rules, but who could no be eligible, provided that they have large amounts of money and can show their "iniative, self-reliance, and independence." Already a consortium of Japanese businessmen has developed a large resort for Japanese tourists on the north Queensland coast. It has caused a furore among the local business community in that conservative state.

The small, but growing, emphasis on Asian immigration reflects an attempt by Australia to appear in the Asian region as an humanitarian neighbour on the question of Indochinese refugees.

With the European Community closing its doors as a trading partner, the Government is anxious to form an economic alliance with the member countries of the Association of South-East Asian nations—Singapore, Indonesia, Malaysia, Thailand and the Philippines.

This has become acute since the rapprochement between China and the US, a move seen in Canberra as the beginning of a long-term Washington-Tokyo-Peking economic axis in East Asia, leaving Australia's only foreign policy alternative in the region with ASEAN.

The Government has not done much to help itself by erecting its own trade barriers against ASEAN, and by its introduction last month of a discriminatory aviation policy which excludes Asian airlines from operating cheap fares on the lucrative Australia-Britain run.

However, Australia's recent commitment to increase its intake of Indo-Chinese refugees to 10,500 a year over the next two years will mean that by early 1980 it will have taken 32,000 refugees since the war there ended. This is the third largest intake in Asia after Hhailand and Malaysia.

Because the refugee problem has assumed such overwhelming porportions, officials even fear that Australia's target of ordinary immigrants under the new scheme, which started this week, may have to be drastically reduced.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN
di LONDRA
del 5-1-1978

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 5-1-1979

L'IMMIGRAZIONE AUMENTA NELLE ZONE URBANE E IN CAMPAGNA

# Da lavapiatti a guardiani di bestiame gli stranieri che vivono «clandestini»

## «Cerchiamo di agevolare quanti vogliono mettersi in regola», dicono in questura, «e di colpire chi li sfrutta» - Presto un 'computer' per il controllo

Sbarcato da circa un mese a Taranto, arrivato da pochi giorni a Roma, un giovane marittimo yemenita ha tentato di togliersi la vita, l'altro ieri, dandosi fuoco: ha compiuto il gesto sulla porta dell'ambasciata del suo paese. A spingerlo al tentativo di suicidio, è stata la delusione per il fallito tentativo di ottenere un visto d'ingresso per la Libia. Abdulla Dahan Ali era a Roma di passaggio, non contava di fermarsi. Ma la sua storia tragica assomiglia a quella di molti.

Chi sono e come vivono gli stranieri? Si potrebbe dare una risposta scontata: turisti. Ogni anno ne arrivano fra i 38 e i 40 milioni, una cifra che parla da sola, che da sola dice come questa «categoria» rappresenti la stragrande maggioranza degli stranieri che entrano nel nostro paese. Eppure questo dato, pur così importante per i suoi riflessi sull'economia nazionale, è assolutamente insignificante per quanto riguarda il fenomeno degli stranieri che vivono in Italia. Quanti sono? Secondo un «censimento» curato dal ministero dell'Interno, alla data del 31 maggio scorso i residenti autorizzati erano 191.844. E i clandestini? Al ministero allargano le braccia: impossibile dirlo, è un dato che sfugge a tutti i controlli e a tutte le verifiche.

A titolo puramente indicativo vengono citati i risultati di una ricerca condotta dal Censis (Centro studi investimenti sociali) su incarico del Comitato interministeriale per l'immigrazione. In base a questa indagine, condotta su zone-campione e con tutti i limiti e le difficoltà connessi a una rilevazione che deve tener conto di un fenomeno di clandestinità, nel periodo 1974-'77 sarebbero entrati in Italia – esclusi naturalmente i turisti – da un minimo di 290 mila a un massimo di 410 mila stranieri.

E' possibile quantificare oggi le dimensioni del problema? «Una stima approssimativa – dice un funzionario del ministero degli Esteri – potrebbe essere questa: due clandestini per ogni regolare». Dunque circa 400 mila persone... «Speriamo siano davvero così poche – rispondono al ministero dell'Interno –. Di certo comunque i clandestini sono abbastanza al di sotto del milione». Cifre forse contraddittorie, ma che comunque denunciano una situazione sulla quale sono tutti d'accordo: l'Italia è un porto di mare nel quale si muove una massa di clandestini quasi incontrollabile.

Come si è arrivati a questo punto? «Il turismo – dice un funzionario del ministero dell'Interno – è troppo importante per la nostra economia: è impensabile organizzare controlli capillari alle frontiere perché questo porterebbe inevitabilmente alla loro paralisi, provocherebbe scossoni troppo forti alla macchina del turismo. Il lavoro dunque deve essere concentrato all'interno del paese. Nelle grandi città esistono squadre specializzate che si occupano del problema dei clandestini».

Il meccanismo d'entrata è abbastanza semplice: lo straniero che vuole lavorare in Italia entra con un normale visto turistico. Se poi cerca di mettersi in regola, si scontra inevitabilmente con una legislazione farraginosa, con una serie di circolari a volte contraddittorie e comunque restrittive, con un meccanismo che sembra costruito all'unico scopo di scoraggiare anche chi è animato dalle migliori intenzioni. Le strade a questo punto sono due: il lavoro nero o la criminalità minore, e spesso il primo è l'anticamera dell'altra.

I clandestini vengono impiegati nella maggioranza dei casi per lavori umili e pesanti: si va dai lavapiatti (Milano e Roma) ai guardiani di bestiame (soprattutto in Sicilia e nella campagna romana), dai garzoni di fornace (Emilia Romagna) ai contadini (Calabria). Un imprenditore senza scrupoli ha molti vantaggi nell'utilizzare questo tipo di manodopera perché si sottrae al versamento dei contributi previdenziali, al rispetto delle retribuzioni minime fissate dalle organizzazioni sindacali, all'applicazione dell'orario di lavoro stabilito dai contratti di categoria. Si tratta in sostanza di un vero e proprio sfruttamento spinto all'esasperazione, da un lato dalla continua minaccia nei confronti del clandestino di una denuncia all'autorità di polizia, dall'altro dalla condizione di estremo bisogno nella quale si trova lo straniero «irregolare».

Dice il dottor Giuseppe Balsamo, dirigente l'ufficio stranieri della questura di Roma: «Noi cerchiamo di agevolare in tutti i modi lo straniero che vuole mettersi in regola e di perseguire gli imprenditori che lo sfruttano. Se l'Ispettorato del lavoro conferma che non esiste disponibilità di manodopera italiana per una certa mansione, il clandestino può regolarizzare la propria posizione e mettersi al riparo della legge». Ma molti stranieri non lo sanno e continuano ad accettare vessazioni che, invece, potrebbero evitare. Qualcuno poi finisce per entrare nel giro della piccola delinquenza, spesso attirato da organizzazioni internazionali che arruolano proprio fra i clandestini la manovalanza del crimine.

Che fare? «Bisogna snellire le procedure – dicono al ministero dell'Interno – per la concessione di permessi di lavoro relativamente alle mansioni per le quali non esiste disponibilità da parte della manodopera italiana. Contemporaneamente, però, bisogna allontanare gli individui pericolosi». Qualcosa in questo senso comincia a funzionare: nel corso del 1977 le espulsioni e gli allontanamenti sono stati 9.698 mentre 5.841 «indesiderabili» sono stati respinti alla frontiera. Per quanto riguarda il 1978 i dati disponibili sono quelli relativi ai primi nove mesi: 7.595 espulsi e 3.317 respinti.

Presso il ministero dell'Interno è ora in fase di avanzato allestimento un impianto elettronico centralizzato che sarà in grado di memorizzare tutte le informazioni sugli stranieri presenti nel paese. L'elaboratore sarà collegato, attraverso terminali, con tutte le questure che, quindi, potranno disporre di uno strumento utilissimo soprattutto per la lotta alla criminalità d'importazione. Ma, al di là dei problemi di ordine pubblico, esistono questioni di carattere sociale che non si possono eludere. Soprattutto in una situazione economica che vede due milioni di disoccupati e una preoccupante riduzione dei posti di lavoro. Certo, è un tema delicato che deve essere valutato in tutti i suoi aspetti. Altri paesi europei, come la Germania e la Francia, la Svezia, l'Olanda e la Svizzera negli ultimi tempi hanno applicato una serie di restrizioni per scoraggiare o ridurre la presenza di lavoratori stranieri. Può darsi che questa non sia la soluzione più giusta o più efficace, ma è certo che la questione deve essere affrontata e discussa fino all'elaborazione di una normativa capace di mettere ordine in una materia che non può più essere affidata al caso o regolata a colpi di circolari.

**Claudio Schirinzi**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO
di ROMA del 5-1-1979

*Iran. Per la grave situazione nel paese*

# Aerei militari italiani per evacuare i nostri connazionali

Per gli ottomila italiani residenti in Iran è scattato il piano di emergenza. Due « C-130 Hercules » dell'aeronautica militare italiana saranno impiegati da oggi per evacuare prima i familiari, poi gli operai disseminati nei cantieri nel sud del paese. Il meccanismo, concordato tra i ministri degli esteri e della difesa, si è reso necessario per la crescente « preoccupazione » degli ottomila circa nostri connazionali ancora presenti in Persia. Nel paese, è ormai guerra. Ma nuova e diversa. Da una parte la paura, l'isteria e l'impotenza del regime; dall'altra il coraggio e la fiducia della popolazione nelle forze che contrastano il potere dello Scià. Il « Fronte nazionale » ha preso le distanze da Bakhtiar, che sembra trovi difficoltà nel formare il governo che dovrà sostituire quello militare.

IL SERVIZIO DI LUIGI SOMMARUGA

# Scattato il piano d'emergenza per gli italiani

DAL NOSTRO INVIATO

TEHERAN — E' scattato il piano di emergenza, anche per gli italiani residenti in Iran. Due C-130 Hercules dell'aviazione militare iraniana saranno impiegati da oggi nell'evacuazione dei familiari prima, degli operai dopo, dispersi nei cantieri del Sud del Paese. La paralisi della Iran Air che non assicura più i voli interni e la crescente «preoccupazione» per gli ottomila nostri connazionali tuttora presenti in Persia, hanno messo in moto il meccanismo concordato tra i nostri ministeri degli Esteri e della Difesa.

L'Alitalia assicurerà, con quattro Jumbo, i collegamenti tra Teheran e Roma, mentre i nostri aerei militari faranno la navetta tra gli Emirati del Golfo e la costa iraniana che si affaccia sul mare arabo. Già oggi il primo aereo militare caricherà 75 donne e bambini, tutti parenti dei tecnici della Italimpianti, impegnati fino a qualche settimana fa nel colossale e forse inutile impianto portuale di Bandar Abbas.

Da sabato poi entrerà in funzione un vero e proprio ponte aereo tra Kuwait e Dubai e le città di Isfahan, Shiraz, Abadan. La durata di questa operazione non è stata resa nota dalla nostra Ambasciata. Ma è probabile che essa si protragga fino a quando non saranno evacuati tutti i nostri tecnici. Non è tanto il pericolo che possono correre i nostri connazionali che ha fatto mettere in moto l'operazione. Finora, infatti, tranne qualche episodio isolato, nessuno ha dato fastidio agli operai italiani.

La ragione è un'altra: le nostre industrie sono ferme, non possono mandare avanti i lavori per mancanza di finanziamenti iraniani, lavori già eseguiti non sono stati pagati a causa della crisi di liquidità che paralizza qualsiasi movimento bancario. La mancanza di energia, dovuta alla stasi petrolifera, gli aerei di linea Alitalia portano a Teheran perfino la benzina per far camminare i propri automezzi aeroportuali, ha fermato ogni attività.

Le nostre imprese hanno già provveduto a liquidare, da alcune settimane, la manovalanza filippina, pakistana, cingalese. Adesso, si trovano nella condizione di dover mantenere sul posto, a causa del blocco dei trasporti, alcune migliaia di tecnici ai quali corre il salario senza che essi possano lavorare. Così, ai crediti accumulati nei confronti dello Stato iraniano, e mai riscossi, si è aggiunto questo nuovo onere per salari da corrispondere senza contropartita lavoro. A questo punto, è stato chiesto il soccorso della nostra aviazione militare. Per dare una raddrizzatina ai bilanci.

L. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ROMA del 5-1-1979

Sono 6.000 gli italiani che devono rientrare

# Migliaia di emigrati ancora coinvolti nel dramma dell'Iran

Le notizie che giungono dall'Iran si fanno sempre più allarmanti e ogni giorno che passa offre il suo tragico scenario di barbari massacri voluti dallo scià e, dal lato opposto, la sempre più compatta volontà di un popolo che vuole uscire dalla spirale di morte e di brutali repressioni impostegli da un regime dittatoriale tanto caro ai governanti americani. Gli avvenimenti dello scorso fine settimana con l'eccidio in massa compiuto da unità militari nella città santa di Mashad confermano la triste esperienza che vede i regimi dittatoriali sempre più in preda alla follia omicida man mano che la spinta popolare alla democrazia avvicina la loro fine.

In questo dramma dell'Iran sono coinvolti molte migliaia di lavoratori stranieri e tra questi figurano ancora non pochi emigrati italiani. Dalle informazioni più recenti risulterebbe che, anche cogliendo l'occasione delle vacanze di fine anno, alcune migliaia di nostri connazionali siano già rientrati in Italia. Le preoccupazioni per la loro sorte espresse a suo tempo dalle organizzazioni sindacali e dai gruppi parlamentari dei partiti di sinistra, nonchè i passi compiuti dal ministero degli Esteri e le misure adottate hanno senz'altro favorito questi rientri.

Ma, come scrivono alcuni giornali, centinaia e centinaia di cittadini stranieri affollano l'aeroporto di Teheran e i porti di maggior traffico navale, nei quali l'attività è paralizzata o fortemente compromessa per il precipitare della situazione. Gli appelli dei governi dei paesi della CEE e l'accelerazione imposta dal governo USA all'evacuazione dei cittadini americani hanno accentuato lo allarme e tutti si affannano a organizzare e accelerare i loro rimpatri. Gli italiani in Iran sono ancora più di 6.000 e le loro maggiori concentrazioni si trovano nei centri più interessati dai gravi fatti di sangue. Questo quadro giustifica il timore che voler prolungare le attese possa determinarsi come un rischio molto pericoloso. Da quanto si legge si è portati a non escludere che ci si possa anche trovare in presenza di calcoli diplomatici, i quali puntano su soluzioni moderate che certi ambienti potrebbero ancora dare alla situazione iraniana, magari all'ombra delle bandiere della VI Flotta statunitense in rotta per le acque del Golfo Persico. Ci pare che certuno inserisca nei propri conti anche questo rischio, che invece tutti noi vogliamo scongiurare. Importante è agire con serietà e prontezza per evitare il peggio. Questo è il compito principale che spetta in primo luogo a chi lo Stato ha incaricato di tutelare la vita dei cittadini italiani all'estero.

Dopo, fatto fede a quest'impegno, si dovrà pur discutere dei problemi di vario ordine che il soggiorno iraniano ha aperto per i 16 mila lavoratori e tecnici inviati in quel martoriato Paese. E ciò non dovrà significare accantonare le responsabilità politiche di chi, anche nel caso dell'Iran, ha preferito operare privilegiando la resa in termini di saggio di profitto del capitale investito, ponendo in secondo piano gli interessi, la tutela e la sicurezza dei nostri lavoratori. *(d. p.)*

## Gli interventi per coloro che rientrano

E' stato costituito in seno al Comitato interregionale degli assessori al Lavoro delle Regioni un comitato ristretto composto da assessori delle zone maggiormente colpite dal fenomeno dell'emigrazione che ha il compito di coordinare gli interventi da prendere di fronte ai rientri in patria di tanti lavoratori emigrati. E' un'azione comune di Stato e Regioni che deve rientrare nell'ambito più vasto del piano economico triennale di prossima presentazione alle Camere e a questo scopo il comitato ristretto ha deciso l'elaborazione di un documento che indichi le forme che tali interventi devono prendere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*Ritaglio dal Giornale* .....

*di* ..... *del* .....

VITA MATTINO DI ROMA - 5-1-79

# Continua a Fiumicino il rientro degli italiani dall'Iran

1

Altri 125 italiani sono giunti ieri a Fiumicino dall'Iran con un volo speciale organizzato dalla Alitalia. La maggior parte dei lavoratori (operai e tecnici) erano in servizio in due cantieri, uno a Kerman a 1.200 chilometri da Teheran, l'altro a Ahwaz a 600 chilometri dalla capitale. Il racconto della loro avventura ha sostanzialmente ricalcato quello degli altri 350 rientrati mercoledì. «Nessuna provocazione, nessun battibecco, niente di niente ha turbato i nostri rapporti con gli iraniani», ha detto Antonio Tuppi, pescarese, dipendente della Cogefar. «Ero in Iran da sei mesi, ma anche altri colleghi che vi risiedevano da più tempo non hanno mai dovuto sopportare difficoltà di alcun genere nei rapporti con la gente. Certo — ha continuato — da qualche settimana la situazione era diventata un po' caotica in quanto mancavano i rifornimenti di carburante e i materiali necessari per i lavori. Ritengo che sia per questo che la ditta ha deciso di sospendere, seppure momentaneamente, le attività facendoci rientrare tutti».

«È vero, dopo le 8 i negozi chiudevano, c'era il coprifuoco — ha detto Salvatore Buonaccorsi, siciliano, dipendente della Saipem — ma ciò non aveva alcun effetto sul nostro lavoro. Io ero al cantiere di Ahwaz e non posso certo dire di aver avuto difficoltà con la popolazione. Provocazioni? Tutt'altro, i rapporti sono stati sempre e sono rimasti molto cordiali».

Franco Berri, bellunese, dipendente della Cogefar, è dello stesso parere: «Era difficile trovare benzina, ma per il resto non c'erano problemi. Eravamo in ottimi rapporti con la gente e, anzi, appena possibile vorrei proprio tornare laggiù».

Anche il racconto di Paolo Merlati, ingegnere, dipendente anch'egli della Cogefar, è sulla stessa falsariga di quelli precedenti. «La situazione era abbastanza buona. L'unico problema era che scarseggiavano sempre più frequentemente i materiali necessari per i lavori. Quanto ai rapporti con la gente, neanch'io posso certo lamentarmi. Naturalmente anche noi risentivamo della situazione generale. Tante notizie, poi, venivamo a saperle più dai giornali italiani che arrivavano che dalla gente del luogo. Ma questo è altra cosa dai rapporti con la popolazione. Tant'è vero che anch'io, come molti dei miei colleghi, non avrei nessuna difficoltà a ritornare in Iran».

TEMPO DI ROMA 5-1-79

# Tornano dall'Iran altri 125 italiani

**In due giorni sono giunti a Fiumicino 475 connazionali**
**Le aziende sono rimaste senza materiali e carburante**

Altri 125 italiani che lavoravano in Iran sono giunti ieri a Roma con un volo speciale dell'Alitalia. Si tratta di operai e tecnici dipendenti di varie ditte, tra cui la Cogefar e la Saipem. Tra loro, molti lavoravano in un cantiere a Kerman, a 1.200 chilometri da Teheran, altri a Ahwaz, a 600 chilometri dalla capitale iraniana. I racconti dei 125 italiani, hanno ricalcato quelli degli altri 350 rientrati mercoledì. *«Nessuna provocazione, nessun battibecco, niente ha turbato i nostri rapporti con gli iraniani* – ha detto Antonio Tuppi pescarese, dipendente della Cogefar –. *Ero in Iran da sei mesi, ma anche altri colleghi che risiedevano da più tempo non hanno mai dovuto sopportare difficoltà di alcun genere nei rapporti con la gente. Certo* – ha continuato – *da qualche settimana la situazione era diventata un po' caotica in quanto mancavano i rifornimenti di carburante e i materiali necessari per i lavori. Ritengo che sia per questo che la ditta ha deciso di sospendere, seppur momentaneamente, le attività facendoci rientrare tutti».*

*«Dopo le otto i negozi chiudevano, c'era il coprifuoco* – ha detto Salvatore Bonaccorsi, siciliano, dipendente della Saipem – *ma ciò non aveva alcun effetto sul nostro lavoro. Io ero al cantiere di Ahwaz, e non posso certo dire di aver avuto difficoltà con la popolazione. I rapporti sono rimasti sempre molto cordiali. Casomai, come ho accennato, era la situazione generale che andava via via peggiorando».*

Franco Berri, bellunese, dipendente della Cogefar, ha detto: *«Era difficile trovare benzina, ma per il resto non c'erano problemi. Eravamo in ottimi rapporti con la gente e, anzi, appena possibile vorrei proprio tornare laggiù».* Anche il racconto di Paolo Merlati, ingegnere dipendente anch'egli della Cogefar, è sulla stessa falsariga di quelli precedenti. *«Come era la situazione? Abbastanza buona direi. L'unico problema è che scarseggiavano sempre più frequentemente i materiali necessari per i lavori. Quanto ai rapporti con la gente non posso lamentarmi.*

MESSAGGERO DI ROMA 5-1-79

I moti contro lo Scià

# Fiumicino: altri rimpatri dall'Iran

Altri 125 italiani che lavoravano in Iran sono giunti ieri a Roma con un volo speciale dell'Alitalia. Si tratta di operai e tecnici dipendenti di varie ditte, tra cui la Cogefar e la Saipem. Tra loro, molti lavoravano in un cantiere a Kerman, a 1.200 chilometri da Teheran, altri ad Ahwaz, a 600 chilometri dalla capitale iraniana. I racconti dei 125 italiani, hanno ricalcato quelli degli altri 350 rientrati l'altro ieri.

«Nessuna provocazione, nessun battibecco, niente ha turbato i nostri rapporti con gli iraniani — ha detto Antonio Tuppi pescarese, dipendente della Cogefar —. Ero in Iran da sei mesi, ma anche altri colleghi che risiedevano da più tempo non hanno mai dovuto sopportare difficoltà di alcun genere nei rapporti con la gente. Certo — ha continuato — da qualche settimana la situazione era diventata un po' caotica in quanto mancavano i rifornimenti di carburante e i materiali necessari per i lavori. Ritengo che sia per questo che la ditta ha deciso di sospendere, seppur momentaneamente, le attività facendoci rientrare tutti».

«Dopo le otto i negozi chiudevano, c'era il coprifuoco — ha detto Salvatore Bonaccorsi, siciliano, dipendente della Saipem — ma ciò non aveva alcun effetto sul nostro lavoro. Io ero al cantiere di Ahwaz, e non posso certo dire di aver avuto difficoltà con la popolazione. I rapporti sono rimasti sempre molto cordiali. Caso mai, come ho accennato, era la situazione generale che andava via via peggiorando».

Franco Berri, bellunese, dipendente della Cogefar, ha detto: «Era difficile trovare benzina, ma per il resto non c'erano problemi. Eravamo in ottimi rapporti con la gente e, anzi, appena possibile vorrei proprio tornare laggiù». Anche il racconto di Paolo Merlati, ingegnere, dipendente anch'egli della Cogefar, è sulla stessa falsariga di quelli precedenti. «Come era la situazione? Abbastanza buona direi. L'unico problema è che scarseggiavano sempre più frequentemente i materiali necessari per i lavori. Quanto ai rapporti con la gente non posso lamentarmi. Risentivamo della situazione generale, nel senso che anche su di noi pesava la mancanza di benzina e il fatto che le banche fossero chiuse. Tante notizie — ha concluso — venivamo a saperle più dai giornali italiani che arrivavano che dalla gente del luogo».

1

1

ANSA DI ROMA 4-1-79

italiani rientrati dall'iran

(ansa) - roma, 4 gen - altri 125 italiani che lavoravano in iran sono giunti oggi a roma con un volo speciale dell' alitalia. si tratta di operai e tecnici dipendenti di varie ditte, tra cui la cogefar e la saipem. tra loro, molti lavoravano in un cantiere a kerman, a 1.200 chilometri da teheran, altri a ahwaz, a 600 chilometri dalla capitale iraniana. i racconti dei 125 italiani, hanno ricalcato quelli degli altri 350 rientrati ieri. ''nessuna provocazione, nessun battibecco, niente ha turbato i nostri rapporti con gli iraniani - ha detto antonio tuppi pescarese, dipendente della cogefar -. ero in iran da sei mesi, ma anche altri colleghi che risiedevano da piu' tempo non hanno mai dovuto sopportare difficolta' di alcun genere nei rapporti con la gente. certo - ha continuato - da qualche settimana la situazione era diventata un po' caotica in quanto mancavano i rifornimenti di carburante e i materiali necessari per i lavori. ritengo che sia per questo che la ditta ha deciso di sospendere, seppur momentaneamente, le attivita' facendoci rientrare tutti''. (segue)

(ansa) - roma, 4 gen - ''dopo le otto i negozi chiudevano, c'era il coprifuoco - ha detto salvatore bonaccorsi, siciliano, dipendente della saipem - ma cio' non aveva alcun effetto sul nostro lavoro. io ero al cantiere di ahwaz, e non posso certo dire di aver avuto difficolta' con la popolazione. i rapporti sono rimasti sempre molto cordiali. casomai, come ho accennato, era la situazione generale che andava via via peggiorando''.

franco berri, bellunese, dipendente della cogefar, ha detto: ''era difficile trovare benzina, ma per il resto non c'erano problemi. eravamo in ottimi rapporti con la gente e, anzi, appena possibile vorrei proprio tornare laggiu'.'' anche il racconto di paolo merlati, ingegnere dipendente anch'egli della cogefar, e' sulla stessa falsariga di quelli precedenti. ''come era la situazione? abbastanza buona direi. l'unico problema e' che scarseggiavano sempre piu' frequentemente i materiali necessari per i lavori. quanto ai rapporti con la gente non posso lamentarmi. risentivamo della situazione generale, nel senso che anche su di noi pesava la mancanza di benzina e il fatto che le banche fossero chiuse. tante notizie - ha concluso - venivamo a saperle piu' dai giornali italiani che arrivavano che dalla gente del luogo''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di FIRENZE del 5-1-1979

# Restano nei cantieri in Iran dirigenti e tecnici italiani

## Garantiranno la buona conservazione delle strutture esistenti e del lavoro già svolto - Altri centoventicinque connazionali sono rientrati a Roma

Roma, 4 gennaio.

I circa seimila lavoratori italiani che ancora si trovano in Iran non corrono alcun pericolo immediato per la loro incolumità. Queste le notizie rassicuranti che provengono da Teheran, attraverso il canale diplomatico o portate dai nostri connazionali che, con i voli speciali organizzati dall'Alitalia, tornano in Patria.

La difficile situazione iraniana ha però creato gravissime difficoltà alle numerose imprese italiane che hanno cantieri di lavoro in Persia. Si è infatti appreso che da alcuni giorni è venuta a mancare l'acqua potabile nei cantieri e che si sono creati seri problemi di approvvigionamento. Il caos dovuto agli scioperi, soprattutto nel settore dei trasporti, ha bloccato il flusso di viveri e materiali, impedendo in tal modo il normale svolgimento dei lavori. La prospettiva di un ulteriore peggioramento della situazione ha perciò indotto la maggior parte delle imprese a sospendere le opere in corso. Soprattutto per questo motivo i tecnici e gli operai non indispensabili sui cantieri verranno fatti rientrare in Italia.

Rimarranno invece al loro posto i dipendenti che le imprese ritengono utili per la buona conservazione delle strutture esistenti. Le società italiane manterranno così la loro presenza in Iran. Se la situazione politica dovesse normalizzarsi, con il conseguente ripristino dei rifornimenti, i cantieri delle nostre imprese potrebbero in pochi giorni riprendere il normale ritmo di lavoro.

I dirigenti delle società italiane operanti in Iran sostengono infatti che gli investimenti profusi in quel paese consigliano una politica di estrema prudenza. Decisioni avventate, come l'immediato e totale ritiro dei nostri lavoratori, potrebbero compromettere tutto il lavoro già svolto. Dunque, qualunque cosa accada, sui cantieri rimarranno sempre dirigenti e tecnici italiani, anche se in numero ridotto. Una fuga massiccia dall'Iran in questo momento potrebbe provocare un deterioramento dei rapporti sia con il regime dello Scià che con l'opposizione: si tratterebbe di una dimostrazione di scarsa fiducia nelle possibilità di ripresa del paese.

Per le prossime ore non è dunque prevista l'attuazione delle misure di emergenza predisposte dal ministero degli esteri in accordo con Alitalia e aeronautica militare. Si sta attuando invece il piano che prevede l'assistenza agli italiani in Iran al momento del loro imbarco sugli aerei che la compagnia di bandiera sta inviando all'aeroporto di Teheran. Per ora non più di uno al giorno.

Oggi alle 13 è giunto all'aeroporto di Fiumicino il DC 8 che, partito nella nottata da Roma, è ripartito da Teheran alle sette con 125 passeggeri italiani. Anche per domani notte l'Alitalia ha predisposto la partenza di un altro DC 8.

Gli italiani arrivati questa mattina a Roma lavoravano in gran parte in due cantieri, uno a Kerman a milleduecento chilometri dalla capitale, l'altro ad Ahwaz a seicento chilometri.

Le dichiarazioni che hanno rilasciato sono rassicuranti: «Nessuna provocazione, nessun battibecco, niente di niente ha turbato i nostri rapporti con gli iraniani», ha detto Antonio Tuppi, pescarese, dipendente della Cogefar. «Ero in Iran da sei mesi, ma anche gli altri colleghi che vi risiedevano da più tempo non hanno mai dovuto sopportare difficoltà di alcun genere nei rapporti con la gente. Certo — ha continuato — da qualche settimana la situazione era diventata un po' caotica in quanto mancavano i rifornimenti di carburante e i materiali necessari per i lavori. Ritengo che sia per questo che la ditta ha deciso di sospendere i lavori, seppur momentaneamente, facendoci rientrare».

«Dopo le otto di sera i negozi chiudevano, c'era il coprifuoco», ha detto Salvatore Buonaccorsi, siciliano, dipendente della Saipem, «ma ciò non aveva alcun effetto sul nostro lavoro. Io ero al cantiere di Ahwaz e non posso certo dire di aver avuto difficoltà con la popolazione». La maggior parte dei lavoratori italiani ha dichiarato che non avrebbe nessuna difficoltà a rientrare in Iran.

Ugo Bonasi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA
di ROMA del 5-1-1979

# La sfida europea

Ormai non dovrebbero esservi altre sorprese: il 10 giugno del prossimo anno andremo alle urne per la elezione diretta del Parlamento europeo, dove l'Italia entrerà con 81 rappresentanti. Di questi — secondo la legge elettorale già votata dal Senato ed ora in esame alla Camera — 22 dovranno venire designati nella prima circoscrizione che comprende, oltre al Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Lombardia.

Tra poco meno di sei mesi, dunque, saremo al grande appuntamento delle elezioni europee: e questo significa che sin da ora possiamo, dobbiamo anzi, mobilitarci per una scelta chiaramente destinata ad avere, per il nostro Partito e per l'Italia intera, un'importanza decisiva. La carta europea, infatti — purchè la si sappia intelligentemente giocare — può diventare un formidabile «*atout*» nelle mani di un Paese che voglia scrollarsi di dosso il complesso comunista, cioè la rassegnazione nei confronti di un PCI forte, imbattibile, comunque destinato a vincere perchè ormai giunto ad inserirsi nei gangli più delicati della vita nazionale; e nelle mani, anche, di una forza politica quale il MSI-DN che, alzando antistoriche barricate, canagliescamente si continua a discriminare ed a colpire nella sua attività di proselitismo e di propaganda. Nel nuovo Parlamento europeo, questo quadro, generale e particolare, subirà radicali modificazioni e determinerà, anche sotto il profilo psicologico, salutari ripensamenti. Anzitutto, gli Italiani — oggi condizionati dalla massiccia e minacciosa presenza comunista — verificheranno come, in Europa, il comunismo si trovi isolato ed emarginato: e chissà che questa indiscutibile constatazione non dia più forza e coraggio, nello impegno anticomunista, a tanti tremebondi «don Abbondio» di casa nostra... E, ancora, gli Italiani — adesso disinformati dai mass-media del regime sul vero volto del MSI-DN — vedranno come, a livello europeo, questa nostra Destra sociale e di alternativa potrà contribuire, finalmente non più discriminata, alla costruzione, con le sue tesi politiche e culturali, di un futuro migliore per le giovani generazioni dell'Europa di domani. E che avranno da dire, allora, coloro che, sul piano interno, si aggrappano a miti fasulli e rievocano fantasmi vecchi ormai di trent'anni per contestare il nostro diritto alla vita ed all'azione?

Ecco perchè queste elezioni sono di delicata, eccezionale importanza. Ed è motivo di confortante speranza circa i risultati che si andranno a raccogliere, in Italia ed in Europa, vedere quanto rapidamente abbia camminato e sia venuta affermandosi l'Eurodestra, ormai allargata — dalla alleanza iniziale del MSI-DN, di Forces Nouvelles e di Fuerza Nueva — alle rappresentanze di altri Paesi europei. Sono prova di questo risveglio delle Destre d'Europa la grande riuscita della manifestazione di Marsiglia e l'imponente raduno di Madrid: dimostrazioni di potenza, di vitalità, di giovinezza che neppure la faziosissima televisione e l'ancora più faziosa stampa italiana hanno potuto ignorare. E se mai di conferma vi fosse bisogno, questa è giunta puntuale dalla Sicilia dove in un clima ardente di consensi, di partecipazione, di spontaneo e genuino entusiasmo si è svolta la «settimana dell'Eurodestra».

Nasce l'Europa, dunque. O rinasce. Così come rifioriscono le speranze e le attese per un voto coraggioso che giunga alfine a premiare una forza politica la quale nell'Europa e per l'Europa sempre ha creduto e si è battuta.

**Nino Carazzoni**
*Consigliere Regionale del Piemonte*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 5-1-1979

# I frontalieri tra Francia e Lussemburgo

La pensione dei lavoratori frontalieri che residenti nel Lussemburgo hanno lavorato in Francia, continua ad essere oggetto di interesse e di attualità per la posizione negativa assunta finora dal governo francese. La questione che gli interessati, tra cui molti italiani, hanno esaminato anche nelle ultime settimane consiste nel fatto che la continua svalutazione del franco francese registrata anche nei confronti del franco belga ha determinato un progressivo deprezzamento delle pensioni pagate in franchi belgi ai pensionati residenti nel granducato. Basti pensare che nel 1968 il franco francese registrava rispetto al franco belga un corso pari a 10,08 mentre nel 1977 questo corso scendeva a 7 e 19.

La CEE è stata invitata dal Parlamento europeo a prendere in esame il problema e lo ha discusso grazie all'interessamento dei gruppi comunista, socialista e democratico cristiano e precisamente attraverso gli interventi del compagno Pistillo per il PCI e degli onn. Santer per la DC lussemburghese e Albers per i socialisti olandesi.

Il rappresentante del governo francese ha già detto di no a questa richiesta, dimenticando volutamente che i pensionati frontalieri cui si rifiuta un giusto riconoscimento perchè residenti in Lussemburgo hanno lavorato per anni e anni nel fondo delle micidiali miniere francesi perchè così vollero il padronato francese e lussemburghese e, negli anni dell'occupazione nazista, le autorità militari tedesche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 5-1-1978

# A Basilea si avvia il dibattito congressuale del PCI

BASILEA — Per domenica prossima sono convocati a Basilea il Comitato federale e la Commissione federale di controllo per discutere il progetto di Tesi del XV Congresso nazionale, per convocare il II Congresso di Federazione e per l'impostazione della campagna congressuale di sezione. Questo è un momento di particolare importanza per l'avvio di un'ampia discussione attorno alle Tesi, sia nell'organizzazione di Partito sia verso l'esterno, coinvolgendo tutti i lavoratori emigrati, le forze democratiche italiane presenti nell'emigrazione e le forze locali che mostrano interessamento verso la politica dei comunisti italiani.

E' la prima volta da quando esistono le Federazioni all'estero, che si va ad un Congresso nazionale su Tesi: molti compagni, cresciuti politicamente nell'emigrazione, si trovano di fronte a questa novità.

Di particolare importanza, come è già stato sottolineato, è la Tesi 39 che focalizza i problemi più urgenti dell'emigrazione e li collega a quelli di prospettiva, chiamando la DC e le altre forze che pongono ostacoli ad una reale partecipazione degli emigrati alla gestione dei servizi che li riguardano direttamente come i Comitati consolari. Importanti sono i contenuti delle richieste verso il Parlamento europeo concernenti gli impegni assunti dalla CEE e poi disattesi dai vari Paesi e la precisazione della priorità della stabilità dell'occupazione e l'adozione di uno Statuto dei lavoratori emigranti come punti cardini della politica verso l'emigrazione.

Un grande interesse suscitano le tesi 30, 31, 32, che concernono l'Europa; esse sono certamente interessanti anche per le forze politiche locali verso cui va dedicata una particolare attenzione, superando i limiti di alcune posizioni settarie che hanno rallentato il processo di comprensione delle posizioni della socialdemocrazia e del sindacato. Il dialogo con le forze politiche locali è importante perchè la nostra lotta non è solo per il socialismo nel nostro Paese ma anche nell'Europa.

Le novità sono molte e ricco ed appassionato sarà il dibattito, in particolare sul nesso tra democrazia e socialismo, il pluralismo, l'eurocomunismo, terza via e compromesso storico; la concezione del Partito nello Stato laico, la riaffermazione degli ideali del marxismo e la necessità della revisione dello articolo 5 per affermarne i valori più vivi. Il tutto lascia prevedere congressi di non normale amministrazione, nei quali vi sarà una reale discussione. I congressi faranno il punto nel momento in cui si svolgeranno, concretizzando le Tesi in qualcosa di preciso in rapporto alla situazione economica e ai rapporti con le altre forze. Accanto ai congressi si terranno conferenze illustrative e seminari per recuperare la memoria storica del Partito, sviluppando una grande tensione ideale, per continuare lo sviluppo del Partito nuovo anche nell'emigrazione.

ANTONIO BORELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 5-1-1979

Convegno del « Santi »

## L'Europa e la grave crisi economica

Intervenendo al convegno promosso nei giorni scorsi a Napoli dall'Istituto « Santi » su « Elezioni europee e emigrazione » il compagno Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF, ha sottolineato la gravità della crisi economica che investe in modo particolare l'Europa e di fronte alla quale neppure i Paesi più forti riescono a mantenere i precedenti livelli di occupazione, come dimostrano gli oltre 900 mila disoccupati della Repubblica Federale Tedesca.

Il quadro tracciato dal compagno Volpe si allaccia strettamente all'intervento del segretario nazionale aggiunto della CGIL, Mario Didò, che ha ricordato la azione dei sindacati italiani in seno alla Confederazione europea dei sindacati a favore della tutela dei lavoratori emigrati sia nel loro posto di lavoro all'estero sia in caso di forzato rientro in patria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 5-1-1979

L'azione per ottenere la riduzione dell'orario

# Gli italiani nelle lotte delle fabbriche siderurgiche della RFT

COLONIA — In tutte le fabbriche siderurgiche del nord Reno Vestfalia, di Osnabruck e Brema, in sciopero dalla fine del mese di novembre per la riduzione graduale della giornata lavorativa di 35 ore, lavorano molti operai italiani. La partecipazione a questa lotta fa rivivere a molti lavoratori italiani le lotte dure e aspre condotte nel nostro Paese, sconfessando quanti hanno soffiato sul fuoco degli scioperi che a loro modo di vedere hanno rovinato la economia del nostro Paese.

Noi abbiamo avuto modo di ascoltare i lavoratori italiani in sciopero, nel corso di riunioni e assemblee e in modo particolare alla manifestazione del 12 dicembre per protestare contro la serrata padronale e dimostrare solidarietà ai lavoratori in sciopero. I lavoratori tedeschi e stranieri sono convinti che questo è uno scontro decisivo con il padronato che va al di là dello scontro sindacale. Mettere in ginocchio il sindacato su uno degli obiettivi fondamentali della sua strategia vorrebbe dire indebolire tutto lo schieramento democratico tedesco. Questi sono i temi delle discussioni che in modo acceso si sviluppano tra gli operai durante le assemblee e le manifestazioni.

I nostri connazionali, nella loro maggioranza danno un importante contributo a questa lotta, anche se non sono poche le perplessità su come viene condotta. Innanzi tutto i lavoratori pensano che sarebbe opportuno dare un respiro più ampio a questa battaglia della riduzione dell'orario di lavoro e non limitarsi a tenere l'agitazione nelle sole fabbriche siderurgiche. Non sono pochi i lavoratori che in forme spontanee richiedono un'estensione dello sciopero almeno al settore metalmeccanico. Ed alcuni risultati si sono avuti. A Düsseldorf la manifestazione di solidarietà con i siderurgici si è svolta con la astensione dal lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche. La partecipazione degli italiani a questa giornata è stata intensa.

Anche alla Ford di Colonia, i lavoratori italiani stanno sviluppando l'iniziativa di solidarietà con le lotte dei metallurgici. Gruppi di lavoratori italiani aderenti alla FILEF e ad altri circoli ed associazioni democratici pensano di esprimere la solidarietà in forme dirette, non solo partecipando alle manifestazioni generali, ma facendo sentire la loro presenza nel punto più acceso dello scontro. Infatti pensano di inviare una delegazione a Duisburg (il centro più importante delle industrie siderurgiche) e di inviare alcuni telegrammi di solidarietà alla direzione provinciale del sindacato.

Inoltre i lavoratori italiani porteranno avanti dei momenti di sensibilizzazione e di informazione per rafforzare la solidarietà allo sciopero e la volontà di lotta di quanti ancora, tedeschi, italiani e stranieri non partecipano attivamente o sono indecisi, dubbiosi sulle possibilità di questa importante battaglia.

PIETRO IPPOLITO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 5-1-1979

LUNEDI' UN INCONTRO A INNSBRUCK

# Gli altoatesini di lingua tedesca saranno privilegiati in Austria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VIENNA — *Il governo di Vienna sta esaminando l'opportunità di estendere a un gruppo di cittadini italiani i diritti-doveri della legislazione austriaca. Esiste già una specifica proposta di legge in base alla quale gli altoatesini di lingua tedesca residenti in Austria per motivi di lavoro o di studio verrebbero considerati e trattati come un cittadino austriaco. In particolare, è previsto che ai sudtirolesi venga consentito di accedere ai posti di professore o assistente straordinario nelle università austriache senza che ciò comporti la rinuncia alla cittadinanza italiana; che gli studenti universitari sudtirolesi fruiscano dei diritti attivi e passivi nelle elezioni universitarie in Austria; che i sudtirolesi i quali abbiano un lavoro in Austria siano esonerati dall'obbligo del permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità di polizia.*

*Queste proposte non sono una novità: erano state presentate a diverse riprese, negli ultimi anni, dai partiti popolare e liberalnazionale, ma il partito e il governo di Kreisky (socialista) non le avevano mai prese in seria considerazione. Adesso il fatto nuovo è appunto questo che anche i socialisti le hanno improvvisamente approvate, e avendo il partito socialista la maggioranza assoluta nel parlamento nazionale, i progetti di equiparazione dei sudtirolesi ai cittadini austriaci potranno presto diventare legge operante.*

*L'argomento sarà discusso lunedì prossimo a Innsbruck dal ministro degli esteri Pahr con i rappresentanti del governo regionale tirolese e della Suedtiroler Volkspartei (Bolzano): la «conferenza triangolare al vertice», originariamente programmata come una riunione di ordinaria amministrazione, acquista un rilievo internazionale per l'inserimento nella discussione di un tema che coinvolge direttamente il problema delle relazioni italo-austriache e dello «status» sempre più privilegiato della popolazione altoatesina di lingua tedesca.*

*Che il tema sia di estrema delicatezza il ministro degli esteri Pahr non lo nega. Egli nega, però, che il progetto di legge equivalga a una «discriminazione» di un gruppo di cittadini italiani nei confronti di altri cittadini italiani ed esclude che tale progetto, se sarà approvato dal parlamento di Vienna, potrà introdurre nuovi motivi di diffidenza, o di attrito, tra l'Italia e l'Austria. Resta il fatto che il governo austriaco sta dimostrando di cedere davanti alle pressioni di gruppi politici nazionalistici decisi a impedire che un giorno venga finalmente chiusa, definitivamente, la «vertenza altoatesina».*

*Sulle cause del «cedimento» del governo di Kreisky si possono fare, per ora, soltanto alcune congetture. La più convincente si riferisce all'apertura ormai imminente, della campagna elettorale. Davanti alle insistenze di potenti funzionari del partito socialista, Kreisky anticiperà al 20 maggio le elezioni politiche generali (previste per il prossimo autunno) e quella altoatesina si è sempre dimostrata una carta vincente quando è stata giocata in occasione delle elezioni precedenti. Presentandosi come «tutore» degli interessi della popolazione sudtirolese, il partito socialista è sicuro di ottenere voti che altrimenti andrebbero a favore dei partiti concorrenti.*

*Il prestigio di Kreisky, in Austria, è in declino: il suo improvviso interesse per i problemi, veri o presunti, del Sud Tirolo potrà renderlo nuovamente «simpatico» anche a certi ambienti dell'oltranzismo austriaco i quali giustificano come provvedimento in armonia con i principi dei diritti civili un progetto di legge che di fatto è causa di discriminazione tra cittadini di uno Stato straniero.*

**Ettore Petta**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 5-1-1979

# Lavori all'estero per 600 milioni di dollari a imprese cooperative

## Una «apertura» che fa parte delle tendenze positive dell'economia italiana - Nessuna fuga dal mercato interno

ROMA — L'attivo degli scambi merci con l'estero, registrato nel '78 per la prima volta dopo 36 anni (ma nel 1942 era dovuto alla chiusura dei mercati di importazione determinata dalla guerra) segna un cambiamento sostanziale nella posizione italiana sui mercati mondiali. Poiché il settore agro-alimentare è pesantemente deficitario, e così quello delle fonti di energia, ed in misura molto più grave del necessario, si deve all'industria manifatturiera che in tutti i comparti — escluso il chimico — realizza una forte capacità espansiva.

In questo quadro acquistano significato alcuni dati e programmi di enti nazionali e imprese aderenti alla Lega cooperative. Nel solo settore degli impianti questo settore di imprese ha in essere contrattazioni per 600 milioni di dollari. Solo tre anni fa erano poche decine di milioni di dollari. E si tratta di uno dei tre settori di lavoro all'estero, quello della costruzione di impianti.

Un ritmo di incremento rapido registrano anche i settori dell'assistenza (formazione di personale in Italia e invio di personale all'estero) e commerciale (vendite ed acquisti). E' un prodotto della crisi, cioè della mancanza di sbocchi all'interno? O di una particolare capacità promozionale?

Interpellando i dirigenti settore estero della Lega ed esaminando i materiali del «Piano triennale», che spesso sono un esame critico del comportamento delle imprese cooperative, si comprende che non si tratta né nell'uno né dell'altro caso. Gli organismi nazionali di promozione sono in via di sviluppo. *Intercoop*, che era una commissionaria di acquisti, sta portando avanti la sua conversione a capo-commessa (general contractor) internazionale. Per l'assistenza, le prime esperienze con i paesi in via di sviluppo, specie in Mozambico, hanno messo in evidenza la necessità di creare una agenzia, progetto a cui si lavora.

Le società di rappresentanze *Restital* e *Italimpex* si pongono ora l'obiettivo di diventare fornitrici di servizi, sulle piazze internazionali, per le imprese pubbliche e private. Il fatto nuovo nazionale, per le cooperative, è venuto essenzialmente dalla intensificazione dei rapporti con governi di altri paesi e movimenti di liberazione, con associazioni ed imprese cooperative di tutto il mondo.

Le imprese hanno guadagnato, cioè, dall'essere organizzate nella Lega, con una politica di solidarietà e aiuto allo sviluppo. Si può dire, anzi, che molte imprese aderenti alla Lega «scoprono» solo ora quanto è vasta la rete cooperativa nel mondo, quali possibilità offre (maggiori delle capacità di iniziativa).

La promozione poggia molto sui consorzi di settore o direttamente sulle imprese. Nel settore edilizio, di fronte alla crisi del mercato nazionale, c'è stata anche una ricerca di sbocchi per le capacità eccedenti i tipi di domanda interna accessibili. Alcune imprese manifatturiere, con prodotti speciali, hanno inoltre una clientela naturalmente internazionale. Nel complesso però non siamo di fronte a una fuga, o alla ricerca di alternative, rispetto al mercato interno. Di questo si discute. Molti si rendono conto — a differenza del settore privato — che la fuga verso i mercati esteri si paga, non solo perché si deve stare alla concorrenza ed i ricavi possono risultare compressi, ma anche per i costi non calcolabili in anticipo, dalle variazioni di cambio delle valute al pericolo di cessazioni improvvise e massicce del carico di lavoro.

Alcuni tipi di esportazioni — pastifici, mulini, essiccatoi in campo agro-alimentare; ortofrutticoli; impianti per la produzione di materiali edili — hanno visto impegnate reali specializzazioni delle imprese cooperative. Così nel campo delle costruzioni edilizie. L'impegno sul mercato estero può aiutare la realizzazione di progressi tecnologici: i costi si possono ripartire su sbocchi più ampi. Ma allora le esportazioni sono parte di un programma espansivo sul mercato interno, c'è la necessità di una politica dello sviluppo azienda per azienda, consorzio per consorzio, nella quale l'espansione sul mercato interno e su quello estero vengono viste come convergenti.

Lo sviluppo della produzione e dell'assistenza per l'estero, ad esempio, non sarà a scapito dell'apporto tecnico-promozionale nelle regioni del Mezzogiorno. Semmai si tratta di offrire anche alle imprese cooperative del Mezzogiorno, in misura più larga di oggi, la possibilità di entrare nella dimensione di un mercato più vasto, quindi più ricco ma anche più impegnativo. Al semplice venditore può bastare il profitto fatto partita per partita: all'impresa coop occorre un piano razionale che valorizzi al massimo le forze di lavoro.

r.s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE
di MILANO del 5-1-1978

# Sta assumendo dimensioni «boom» la spesa degli svizzeri in Italia

## Secondo le dogane elvetiche, 50 mila « clienti » spendono ogni settimana quasi 1300 milioni di lire nelle zone di confine col Ticino

(NOSTRO SERVIZIO)

LUGANO — Già qualche tempo fa i negozianti di Lugano avevano promosso una indagine uer stabilire «quanti» cittadini svizzeri importano merce dall'Italia nel corso della settimana (famosi sono i mercati di Porlezza, di Como, di Luino, di Varese) oppure il venerdì e il sabato.

La rilevazione effettuata attraverso la dislocazione di speciali incaricati in prossimità di taluni valichi aveva però avuto una serie di indicazioni che, oltre ad essere approssimative, non sembravano sufficientemente attendibili. E' risultato infatti che i ticinesi che ogni sabato venivano a fare la spesa in Italia erano circa 25 mila. Ma gli stessi promotori dell'iniziativa si erano dichiarati convinti che l'entità del fenomeno è ben più vasta.

I dati reali ed indiscutibili sono scaturiti invece, proprio in questi giorni. La comunicazione è stata fatta dal segretario della Camera di Commercio di Lugano, Adriano Cavadini e la raccolta dei dati è stata fatta con meticolosa precisione dagli uffici doganali svizzeri dei principali valichi che portano in Italia. Secondo l'autorevole fonte svizzera quasi 50.000 persone vanno settimanalmente in Italia per riempire le borse di generi alimentari, ma anche di capi di abbigliamento (sportivi prima di tutto) e di altri articoli di consumo.

I doganieri hanno rilevato che le auto ticinesi dirette in Italia sono occupate in media da tre persone. Si è calcolato, con la solita precisione elvetica, che se ognuno spende una cinquantina di franchi (circa 25.000 lire), ogni settimana varcano la frontiera due milioni e mezzo di franchi svizzeri (un miliardo e duecentocinquanta milioni di lire) ed in un anno circa 130 milioni di franchi (65 miliardi circa di lire).

Secondo la statistica delle Dogane elvetiche risulta che al valico di Ponte Chiasso transitano in giorni normali 1700 auto con targa svizzera, mentre al sabato il numero sale a 2.400.

Al valico autostradale di Brogeda le auto sono 1100 nei giorni normali e 2600 al sabato: a Pizzamiglio si passa addirittura da una media giornaliera di 150 ad una entità di 1600 al sabato; a Ponte Tresa da 1500 a 2500, a Ponte Cremenaga da 200 a 400, a Fornasette da 900 a 1500, a Madonna del Ponte da 700 a 2600 ed a Dirinella da 200 a 900.

Ad aggravare la situazione del commercio ticinese — ha sottolineato il segretario della Camera di Commercio di Lugano — c'è la diminuzione non solo della clientela italiana, ma anche dei lavoratori italiani occupati in Svizzera come stagionali o come frontalieri e che erano soliti fare qualche acquisto nei negozi. Secondo calcoli attendibili nei momenti d'oro del commercio svizzero i frontalieri lasciavano, per acquisti vari nei negozi ticinesi, circa il 18% del loro stipendio.

Ma allora questo fenomeno (accentuatosi enormemente nel periodo prenatalizio) torna a favore dell'Italia e in particolare della fascia vicina al confine (province di Sondrio, Como, Varese, Novara, Milano)? La risposta è negativa: i ticinesi, infatti, acquistano in lire, non in franchi svizzeri. Fanno il cambio nei numerosi negozi oltre confine dove vengono praticati valori piuttosto convenienti e riportano nel nostro Paese quelle « lirette » che altri italiani hanno... esportato.

Ma v'è di più. La carne (che rappresenta il maggior pacchetto della spesa per gli svizzeri) viene, come è noto, importata dal nostro Paese dietro pagamento in dollari, mentre i « clienti » svizzeri ce la comprano pagandola in lire.

**Luigi Pozzali**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 5-1-1979

# *A colloquio coi 51 rifugiati vietnamiti di Latina*

di GUGLIELMO BOVE

LATINA, 4 — Centro di emigrazione profughi stranieri. Natale. La gran parte dei bambini della colonia vietnamita (51 persone) che si trovano nel campo hanno trascorso le vacanze presso famiglie italiane. Un atto di umanità, qualche giorno di festa nello sforzo di dimenticare gli ultimi giorni della tragedia del Vietnam: l'espatrio con i mezzi di fortuna, rischiando di morire affogati, di fame e di sete, in balia del mare per giorni e giorni. Per questa gente forse il peggio è finito. In queste ore al largo di Hong Kong e di Manila, altri profughi vivono momenti drammatici nelle navi trasformate in un carnaio infernale, in attesa di un asilo rifiutato. Al campo, certo, non si vive bene. Ammassati in dieci in una stanza, il vitto è peggiore di quello delle caserme di un tempo, il denaro manca del tutto. C'è il riscaldamento ma il freddo intenso di questi giorni è duro per chi è abituato a tutt'altro clima. Durante il giorno si può uscire ed entrare liberamente dal centro di emigrazione. Ci si arrangia così a trovare un lavoro al mercato nero, sempre florido, delle braccia. I vietnamiti che si trovano a Latina sono famiglie di impiegati, militari, insegnanti, tutti comunque legati al passato regime.

Quattro dei sette nuclei familiari presenti a Latina, sono di origine italiana. Sono le famiglie delle tre figlie di Adriano Morando, un genovese che è morto nel '48 in Vietnam combattendo per i francesi nella Legione Straniera, più la famiglia di Ida Orlini, insegnante di francese che ha sposato un sudvietnamita. Entriamo nella stanza del campo profughi dove è alloggiata proprio la famiglia Morando. Una stanza stretta, ingombra dai letti, piena di masserizie. Anna Morando, che ha il marito nelle prigioni di Hanoi, dice che in Vietnam ora c'è lavoro solo per i comunisti e per i parenti dei comunisti. «Noi, per tirare avanti, da dopo la rivoluzione, abbiamo dovuto vendere tutto quello che avevamo. Sono in molti quelli che vorrebbero andare via». A Latina i profughi ora attendono. E' un'attesa che a volte può durare fino ad un anno, prima di emigrare.

Anche i sei profughi con passaporto italiano, dopo il «rimpatrio», quasi certamente dovranno emigrare. Anna Morando parla un italiano stentato: a Saigon, prima della rivoluzione, faceva la linotipista per gli americani. Ha il passaporto italiano, ma di questo paese che dovrebbe essere la sua patria, non conosce quasi nulla, non comprende la lingua, le tradizioni. Per fortuna i contatti con la gente di qui sono buoni. A Latina da anni sono abituati ad avere a che fare con i profughi stranieri. Si tratta di gente che lavora sodo, in silenzio, anche se malpagata.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 5-1-1979

feoga- stanziamenti

(ansa) - bruxelles, 5 gen - la commissione cee ha annunciato oggi a bruxelles di avere concesso circa 37 milioni di uce (pari a circa 40 miliardi di lire) per 169 progetti della seconda quota per il 1978 della sezione orientamento del fondo agricolo (feoga).
(segue)

circa 19 milioni di uce (circa 21 miliardi di lire) andranno inoltre a 28 progetti nel quadro dei crediti previsti per le zone mediterranee.
per l'italia, la quota e' di 5.920.133.470 di lire per 18 progetti nell'amito dei crediti normali e di 14.680.179.502 di lire per quelli a beneficio delle aree del mediterraneo.
i progetti sono i seguenti: settore lattiero caseario: ampliamento caseificio ad amandola, prov. ascoli piceno; installazione frigoriferi per latte nelle province di belluno, padova, rovigo, treviso, venezia, verona e vicenza.
nel settore vinicolo: ampliamento o ristrutturazione di cantine sociali a imola (bologna), san paolo di appiano (bolzano), pontassieve (firenze), modena, granageto e castelvetro, castelfranco emilia (modena), a orvieto (terni), perugia, a mezzocorona (trento) e a premaore di camponogara (venezia).- (segue)

(ansa) - bruxelles, 5 gen - il settore ''frutta e legumi'' conta cinque progetti: ampliamento, strutture di trasformazione dei prodotti agricoli a podenzano, (piacenza), costruzione di un surgelatore per frutta e verdura a rossana (cuneo), costruzione a plaus (bolzano) e ampliamento a segno di tajo (trento) di centri per la conservazione della frutta e ampliamento a lugo e conselice (ravenna) di centri analoghi per frutta e verdura.
nel settore pesca figurano tre progetti: costruzione a pedaso (ascoli piceno) e ampliamento a coriano (forli') di impianti di surgelamento e trasformazione dei molluschi, ampliamento ad ancona di impianti per il surgelamento e la trasformazione dei pesci.
infine vi e' un progetto nel settore cereali: costruzione di strutture per il trattamento dei cereali a monfalcone (gorizia).
nell'ambito dei crediti assegnati alle aree mediterranee, (segue)

figurano per l'italia dieci nuovi progetti: tre nel settore lattiero caseario (ostruzione caseifici a struttura cooperativa a ploaghe ed olbia, in provincia di sassari e a lanciano, in provincia di chieti); tre nel settore vinicolo (centro regionale per il trattamento dei mosti e l'imbottigliamento a frisa, in provincia di chieti e due ampliamenti di cantine sociali a latina); uno nel settore frutta e verdura (ristrutturazione impianti di trasformazione a castellammare di stabia in provincia di napoli); uno nel settore cereali (costruzione di un mulino ad assoro in provincia di enna); uno del settore olio d'oliva (gestione di un impianto cooperativo ad ortona in provincia di chieti) e uno per la realizzazione di strutture per la trasformazione dei prodotti agricoli a valledoria (sassari).- (segue)

0/0

2

(ansa) - bruxelles, 5 gen - l'esecutivo europeo ha anche annunciato di avere concesso circa 11 milioni di uce (pari a circa 13 miliardi di lire) per 19 progetti: si tratta di una quota supplementare per l'utilizzo di fondi non spesi nel precedente bilancio 1978 nell'ambito del feoga.

i paesi che ne beneficiano sono quattro: germania federale, belgio, francia, italia.

all'italia toccano 10.011.140.47 lire per progetti per la costruzione o il miglioramento di vie di comunicazione in 35 comuni della provincia dell'aquila, 14 comuni della provincia di pescara, 14 comuni in sardegna, e nei comuni di lamezia terme e isca sullo ionio (catanzaro) e di ceglie messapico (brindisi). l'ultimo progetto riguarda, infine, la costruzioni di condotte d'acqua e linee elettriche in 36 comuni della provincia di potenza.-

(ansa) - bruxelles, 5 gen - i crediti previsti per l'area del mediterraneo comprendono anche un aumento di contributi a tre progetti gia' finanziati con la prima quota 1978. tale aumento ammonta a 975.043.494 lire.

i progetti sono i seguenti: costruzione di una centrale per frutta e verdura ad acerra (napoli); costruzione di impianti per il trattamento e la conservazione dei pesci ad anzio (roma); ampliamento di strutture per la selezione delle sementi a marino del tronto (ascoli piceno).

h 1948 fn/pp

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 5-1-1978

contributi cee all'italia per 30 miliardi di lire

(ansa) - roma 5 gen - contributi per complessivi 30 miliardi 612 milioni di lire sono stati concessi a titolo di seconda assegnazione per il 1978 dalla commissione delle comunita' europee a finanziamento di 36 progetti presentati dalle autorita' italiane, relativi a lavori di miglioria di strutture produttive e commerciali agricole. i progetti riguardano, in particolare, l'ampliamento di caseifici sociali, la ristrutturazione di centrali ortofrutticole e la sistemazione di strade rurali in diverse province italiane.
h 1651 com-mod/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ROMA del 5-1-1979

A Fiumicino

# *Arrivati dall'Iran altri 125 lavoratori italiani*

ALTRI 125 italiani che lavorano in Iran sono arrivati ieri a Fiumicino con un volo speciale dell'Alitalia. Si tratta di operai e tecnici dipendenti di varie ditte, tra cui la Cogefar e la Saipem. Molti di loro lavorano in un cantiere a Kerman, altri ad Ahwaz.

«Nessuna provocazione, nessun battibecco — ha raccontato Antonio Tuppi, pescarese, dipendente della Cogefar — hanno turbato i nostri rapporti con la popolazione. Da qualche settimana comunque la situazione era divenuta caotica, perché mancava il materiale necessario ai lavori e scarseggiava il carburante. Per questo la ditta ha deciso di sospendere i lavori, anche se solo momentaneamente». «Dopo le 20 c'era il coprifuoco, e questo per noi era l'unico inconveniente — ha detto Salvatore Bonaccorsi, siciliano, dipendente della Saipem —. Con la popolazione comunque non abbiamo mai avuto inconvenienti».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ROMA del 5-1-1979

per gli italiani nell'iran

1

(ansa) - roma, 5 gen - un ''hercules 130'' da trasporto dell'aeronautica militare carico di viveri partira' nelle prossime ore dall'italia per le zone di bandar abbas e birjand, nell'iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle societa' ''condotte'', ''italimpianti'' e ''italstrade''.

sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, al pari di un altro che ha lasciato l'italia gia' ieri sera, trasportera' verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'italia con aerei civili.

i due ''hercules 130'' sono stati inviati in iran su disposizione del ministero degli esteri perche' le zone di bandar abbas (dove le ''condotte'' e la ''italimpianti'' costruiscono il porto e la raffineria) e birjand (ai confini con l'afghanista, dove si trovano cantieri della ''italstrade'') sono lontane e male collegate con il resto dell'iran. (segue)

h 1359 red/pb

nnnn

(ansa) - roma, 5 gen - oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in iran sono oggi solo alcune migliaia: quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati, come anche un certo numero di tecnici i quali, per motivi contingenti (scioperi, mancanza di materie prime) erano venuti a trovarsi nell'impossibilita' di proseguire le loro attivita' o la cui presenza non era indispensabile.

tutto e' comunque pronto da tempo, secondo quanto ha confermato all'ansa il direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli esteri, ministro giovanni migliuolo, per l'evacuazione immediata dall'iran degli italiani che vi si trovano ancora, qualora le circostanze lo richiedessero.

due , si indica alla farnesina, sono le direttrici alle quali il ministero degli esteri si e' attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello shaba (zaire): la sicurezza dei connazionali e la volonta' di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'iran. quale che sia l'evoluzione della situazione attuale, le iniziative italiane in questo paese sono infatti talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. di qui, di conseguenza, la necessita' di mantenere una presenza italiana in iran. (segue)

roma, 5 gen - cio' spiega l'estrema discrezione con la quale il ministero degli esteri italiani ha agito fino ad oggi, consigliando ai familiari dei lavoratori di approfittare di varie occasioni ''plausibili'', come le feste natalizie ed altre, per rimpatriare. il modo in cui tale ''operazione rientro'' e' stata condotta ha evitato il prodursi di fenomeni di panico.

a tale proposito, si sottolinea il ministero degli esteri che gli italiani, per la grande considerazione di cui godono in iran anche per il modo di comportarsi coi loro dipendenti iraniani, non sono fino ad ora stati coinvolti in episodi di xenofobia, come e' invece capitato a americani e britannici.

h [illegible]

2

(ansa) - roma, 5 gen - due aerei trasportano quattro tonnellate e mezzo di viveri e medicinali e circa una tonnellata e mezzo di materiali. appartengono alle 46 aerobrigata trasporti medi di pisa.

il lockheed c 13ø ''hercules'' puo' trasportare 92 persone. il suo carico massimo e' di dieci tonnellate. ha un raggio d'azione di quattro mila chilometri aumentabili con i serbatoi esterni. la velocita' di crociera e' di 556 chilometri orari, la quota operativa tra i diecimila metri (con le quattro turbine) e gli ottomila (con tre motori). il c-13ø puo' decollare in 11øø-16øø metri e atterrare in 55ø-84ø metri secondo il carico e gli ostacoli.

h 1511 ss/pb

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* TEMPO D'ABRUZZO

*di* VASTO *del* 5-1-1979

ORGANIZZATO DALLA FEAM SI E' SVOLTO A SULMONA

# Un convegno sui problemi degli emigranti abruzzesi

**Alla importante riunione hanno preso parte autorità regionali e una folta rappresentanza di lavoratori all'estero - La relazione è stata svolta dal prof. De Bartolomeis**

Sulmona, 4 gennaio

Organizzato dalla FEAM (Federazione emigrati abruzzesi nel mondo) ha avuto luogo a Sulmona, presso la Sala Conferenze del Palazzo Vescovile, il convegno di studio sul tema: «Problemi attuali e concreti degli emigrati abruzzesi all'estero». Al convegno hanno preso parte autorità regionali e uno stuolo di emigranti provenienti da ogni parte. Il problema dell'emigrazione è stato ampiamente discusso in tutti i suoi molteplici aspetti al fine di mettere insieme un proficuo programma per il futuro.

Il convegno ha avuto anche un altro significato: quello di rinsaldare i vincoli di amicizia fra gli emigrati recentemente e definitivamente rientrati in patria e coloro che attualmente lavorano all'estero, nonché sensibilizzare al massimo la opinione pubblica sullo scottante e annoso problema degli emigranti.

Il prof. Angelo De Bartolomeis ha svolto la relazione di base sottolineando la grave situazione degli emigrati abruzzesi all'estero per la carenza degli accordi bilaterali e per la crisi economica che ha investito i paesi industrializzati europei, con livelli di disoccupazione di rottura che si abbattono con violenza proprio sugli emigranti italiani. De Bartolomeis, poi, ha fatto rilevare l'ineguatezza della legge regionale n. 43 del 1975 rispetto alla gravità del problema; per cui la Regione dovrebbe rivederla anche secondo le indicazioni scaturite dal convegno di Montesilvano.

Dal canto suo, il presidente della FEAM Demetrio Di Gregorio-Zitella ha messo, in evidenza l'attività e i risultati della Federazione che è a disposizione di tutti gli emigrati abruzzesi sparsi nel mondo. Dopo aver tratteggiato l'attività associativa per il prossimo anno (tra cui l'ambizioso progetto di realizzare il complesso degli emigrati abruzzesi come punto di riferimento e di incontri), il presidente Di Gregorio ha indicato la linea che la Federazione dovrà perseguire.

Successivamente ha preso la parola l'assessore regionale al Lavoro ed Emigrazione, prof. Giuseppe Bolino, che ha indicato le linee programmatiche concrete della Regione in favore dei lavoratori emigrati attraverso la emanazione di una nuova legge, con una maggiore partecipazione degli emigrati nella formulazione della stessa.

Il Sindaco di Sulmona si è detto lieto dell'iniziativa ed ha assicurato l'appoggio dell'Amministrazione comunale per la realizzazione del Club degli emigrati abruzzesi. Hanno concluso gli interventi il dott. Angelo Orsini, assessore provinciale alla PI e Promozione Sociale e il funzionario del Ministero degli Esteri Nino Paolilli-Treonze.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* OSSERVATORE ROMANO

*di* S.E.V. *del* 6-1-1978

# *Perchè in Italia gli studenti esteri*

Il fenomeno dell'immigrazione universitaria in Italia è in lenta ma progressiva crescita. Non rappresenta per ora un problema per il sistema universitario, carente e sovraccarico per motivi diversi; però potrebbe diventarlo, se non si adotteranno in tempo alcuni accorgimenti. Non tanto per il loro numero, che sebbene in leggero aumento, è tuttavia trascurabile rispetto al totale della popolazione universitaria; quanto per la necessità di varare una politica di servizi sociali e culturali che gli studenti esteri, sostenuti dai loro Enti di assistenza (raggruppati nella COSEI: Consulta degli Organismi per gli Studenti Esteri in Italia) legittimamente richiedono.

Il problema, come si ricorderà diventò di attualità nel giugno '77, quando il Ministro della P.I. e quello degli Esteri emanarono una « ordinanza » che vietava l'accesso di stranieri nelle università italiane. La decisione « rientrò » dopo pochi mesi (nel gennaio '78) anche a seguito delle forti critiche della stampa, e dell'opinione pubblica e per l'energica opposizione dell'unione degli studenti esteri in Italia (UCSEI).

Quali dimensioni ha questo fenomeno? Si tratta di circa il 3 per cento della popolazione universitaria complessiva: alla fine dell'anno accademico '76-'77 gli studenti stranieri erano infatti in totale 28 mila 390 con una prevalenza assoluta di quelli provenienti dall'Europa (19 mila) su quelli dell'Asia (5 mila) America (2 mila) ed Africa (circa 1000). Il primato è della Grecia che da sola copre oltre la metà delle presenze con più di 16 mila studenti.

La grande maggioranza di questi studenti stranieri sono iscritti a facoltà scientifiche: 10 mila 642 a medicina, 4 mila 282 ad architettura, 4 mila 85 a ingegneria.

Perché questi studenti scelgono l'Italia? Per motivi di vicinanza geografica, per scelta culturale o per la qualità degli studi. Le tesi sono molte e più o meno articolate. Alcune come quella del rettore per l'università per stranieri di Perugia prof. Valitutti, risollevano il vecchio problema della organizzazione e della serietà accademica delle nostre università. Si sostiene, infatti da alcuni che non la serietà dei nostri studi universitari attrae gli studenti stranieri, ma piuttosto la difficoltà degli studi in alcuni dei Paesi d'origine li spinge a soddisfare le proprie aspirazioni in Italia. Se fosse vero, si tratterebbe di un dato poco edificante per l'Italia.

Pur se non è esemplare l'efficienza delle università, appare tuttavia eccessivo supporle popolate solo da « studenti asini » stranieri.

In realtà il tipo di pianificazione dell'accesso esistente nelle università di alcuni Paesi, l'insufficienza o l'assenza di strutture idonee, nonché l'applicazione, restrittiva, del numero chiuso sono i motivi più frequentemente alla base di tale scelta. *(m.c.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di ROMA del 6-1-1978

*Nei confronti degli italiani dell'Alto Adige*

# L'Austria incoraggia le discriminazioni

VIENNA, 5. — Secondo alcune indiscrezioni trapelate nella capitale austriaca da fonti solitamente bene informate, alla riunione prevista ad Innsbruck per l'8 gennaio e dedicata al problema dell'Alto Adige parteciperà anche, oltre alle delegazioni del governo regionale tirolese e della Suedtiroler Volkspartei, il ministro degli esteri austriaco Pahr.

Nel corso del convegno sarà esaminato un progetto di legge austriaco che prevede la equiparazione dei cittadini altoatesini di lingua tedesca e ladina residenti in Italia a quelli austriaci. Qualora questo progetto dovesse entrare in vigore verrebbe ad esempio abolito, per gli altoatesini di lingua tedesca e ladina, il permesso di soggiorno, che rimarrebbe invece in vigore per gli altoatesini di lingua italiana.

Per la già discriminata popolazione altoatesina di lingua italiana si prospetta quindi una nuova e più grave forma di «sudditanza» nei confronti dei connazionali che verrebbero ad avere nuove facilitazioni solo per il fatto di essere linguisticamente appartenenti alla comunità tedesca o ladina. Ufficialmente il ministro degli esteri austriaco sarà ad Innsbruck solo per dare il suo parere, ma la Farnesina farebbe bene fin d'ora a muovere gli opportuni passi diplomatici per impedire che gli italiani dell'Alto Adige — già in difficoltà per il famigerato «pacchetto» — vengano a trovarsi in condizioni ancor più precarie a seguito di una legge varata per giunta oltreconfine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 6-1-1978

# Non esiste il superteste della strage di Peteano

## Risulta sconosciuto al console italiano a Montreal il fantomatico autore della clamorosa lettera di denuncia

Venezia, 5 gennaio.

Vittorio Talamone, il fantomatico personaggio autore della drammatica denuncia letta alla prima udienza del processo per le presunte deviazioni dell'inchiesta sulla strada di Peteano, non esiste. Il console italiano a Montreal, Sergio Scarantino, ha ufficialmente comunicato al presidente della seconda sezione penale del tribunale di Venezia che di Vittorio Talamone non sa assolutamente niente.

L'udienza odierna si è quindi incentrata su alcune questioni procedurali. Al termine della lunga disquisizione se rinviare o meno questo procedimento in attesa della risoluzione di quello principale pendente davanti alla corte d'assise d'appello di Venezia cui è stato rinviato dalla corte di cassazione, il tribunale ha deciso che si debbano stralciare le posizioni degli imputati Romano Resen, Antonio Padula e Walter Di Biaggio (quest'ultimo ritenuto il supertestimone nel processo principale celebrato in primo grado a Gorizia e in secondo grado a Trieste).

Si procederà subito nei confronti del procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli, del comandante la brigata carabinieri di Bari e già comandante la legione carabinieri di Udine, generale Dino Mingarelli, del comandante il gruppo carabinieri di Pordenone tenente colonnello Domenico Farro, del maggiore Antonino Chirico in servizio alla legione carabinieri di Udine e dell'avvocato goriziano Livio Bernot.

Il tribunale ha infine rinviato il processo a lunedì prossimo 8 gennaio. In tale occasione si saprà se il « fantasma » che ha scritto la lettera firmandosi Vittorio Talamone, si farà vivo di nuovo consentendo forse di capire da che parte proviene.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO

di TORINO del 6-1-1979

IL CONSOLE AL TRIBUNALE DI VENEZIA

# Non esiste il superteste del processo su Peteano

**Un certo Vittorio Talamone aveva accusato il Sid e i fascisti per la strage - Avanti il procedimento contro gli inquirenti che indagarono sull'attentato**

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA — *Vittorio Talamone, il fantomatico personaggio autore della drammatica denuncia letta alla prima udienza del processo per le presunte deviazioni dell'inchiesta sulla strage di Peteano, non esiste. Il console italiano a Montreal, Sergio Scarantino, ha ufficialmente comunicato al presidente della seconda sezione penale del tribunale di Venezia Augusto Nepi che di Vittorio Talamone non sa assolutamente niente.*

*Del personaggio, che con questo nome ha firmato la lettera datata Bologna 30 novembre 1978, fatta pervenire al presidente della Repubblica, al presidente della Camera dei deputati, al ministro di grazia e giustizia e al presidente del tribunale di Venezia, in Canada — dove a suo dire avrebbe eletto residenza presso il consolato italiano di Montreal — non esiste traccia. Leggendo la comunicazione ufficiale del console di Montreal, il presidente del tribunale Nepi, in apertura della seconda udienza al processo per le deviazioni, ha aggiunto che « se il Vittorio Talamone si farà vivo in altra maniera, vedremo di valutare quanto vorrà sostenere. Abbiamo avuto la prudenza necessaria: era doveroso ».*

*L'udienza odierna si è quindi incentrata su alcune questioni procedurali sulle quali sono intervenuti il pubblico ministero Fortuna, gli avvocati difensori dei tre carabinieri (gen. Mingarelli, ten. col. Farro e maggiore Chirico) prof. Devoto e Sorgato, del procuratore della repubblica di Gorizia Pascoli, avvocato Hostoris, dell'avvocato Bernot, altro imputato, avvocato Comand, e dei tre imputati « laici » Resen, Padula e Di Biaggio, avvocati De Luca, Battello e Mel.*

*Al termine della lunga e approfondita disquisizione se rinviare o meno questo procedimento in attesa della risoluzione di quello principale pendente avanti la corte d'assise d'appello di Venezia cui è stato rinviato dalla corte di cassazione (che ha annullato la sentenza della corte d'assise di appello di Trieste con rinvio), il tribunale ha deciso che si debbano stralciare le posizioni degli imputati Romano Resen, Antonio Padula e Walter Di Biaggio, questo ultimo ritenuto il supertestimone nel processo principale celebrato in primo grado a Gorizia e in secondo grado a Trieste.*

*Si procederà subito nei confronti del procuratore della repubblica di Gorizia Bruno Pascoli, del comandante la brigata carabinieri di Bari e già comandante la legione carabinieri di Udine gen. Dino Mingarelli, del comandante il gruppo carabinieri di Pordenone ten. col. Domenico Farro, del maggiore Antonino Chirico in servizio alla legione carabinieri di Udine e dell'avvocato goriziano Livio Bernot. E' da sottolineare che più o meno tutti i difensori degli otto imputati avevano sollecitato la prosecuzione del processo in corso davanti al tribunale di Venezia, mentre il pubblico ministero Fortuna aveva prospettato una serie di soluzioni tra le quali quella di procedere con la riserva di sospendere oppure di stralciare la posizione degli imputati cosiddetti laici rispetto al gruppo degli imputati - inquirenti.*

*A sua volta la difesa del procuratore della repubblica di Gorizia aveva sollecitato, come pure quella dei tre ufficiali dei carabinieri, l'immediata prosecuzione del processo per via della posizione che rivestono tuttora i quattro ex inquirenti della strage di Peteano. Il tribunale ha anche ordinato l'acquisizione agli atti della sentenza pronunciata il 23 giugno dello scorso anno dalla corte di cassazione, prima sezione penale, con la quale è stato ordinato alla corte di assise di appello di Venezia un nuovo esame della vicenda di Peteano. Il tribunale ha infine rinviato a lunedì prossimo 8 gennaio. In tale occasione si saprà se il « fantasma » della lettera firmata Vittorio Talamone si farà ancora vivo e si potrà forse allora capire da che parte proviene.*

**r. g.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

*Sara' attuato nel corso dell'anno*

# Un nuovo orario per snellire il traffico ferroviario europeo

Un «deciso snellimento» del traffico verrà attuato durante il 19789 dalle amministrazioni aderenti all'Uic (Unione delle foerrovie), tra cui le F.S. Il programma relativamente ai collegamenti internazionali seguirà le seguenti direttrici: 1) limitare i collegamenti con percorsi notturni ad una durata di viaggio di massima, non superiore alle 12-15 ore; 2) impostare i treni diurni ad alte velocità, possibilmente con orari cadenzati, in modo da realizzare efficaci coincidenze con treni analoghi; 3) limitazione del percorso e della periodicità dei vari convogli; 4) soppressione dei servizi diretti che risultano fonte di gravi ritardi. Le Ferrovie dello Stato italiane, dal canto proprio, provvederanno inoltre all'unificazione degli orari estivo ed invernale.

Ciò in occasione dell'orario ferroviario internazionale biennale dei treni viaggiatori, il cui calendario è stato così stabilito: domenica 27 maggio 1979 — inizio dell'orario biennale (e, in Italia, dell'ora legale); domenica 30 settembre 1979 — inizio del periodo invernale (e, in Italia, ritorno all'ora solare); domenica primo giugno 1980 — inizio del periodo estivo del secondo anno dell'orario biennale; domenica 28 settembre 1980 — inizio del periodo invernale del secondo anno dell'orario biennale; sabato 30 maggio 1981 termine dell'orario biennale.

Le comunicazioni internazionali poggiano, attualmente, in larga misura, su treni a lunghissimo percorso, con durata di viaggio notevole e con composizioni al limite delle possibilità di trazione. Tutto ciò comporta il solo vantaggio del non trasbordo per i viaggiatori che si servono di questi treni per l'intero percorso (che, normalmente, costituiscono la minoranza), mentre causa inconvenienti, sia per le manovre, sia nei riflessi della circolazione degli altri convogli. Una volta subito un ritardo il treno internazionale a lungo percorso provoca un'alterazione sensibile non solo della propria marcia, ma anche della situazione d'orario di intere linee.

Ne consegue un danno per la maggioranza dei viaggiatori utilizzanti i treni stessi per percorsi intermedi e, più in generale, all'utenza interessata al traffico ferroviario.

Con il nuovo orario salvi i necessari aggiornamenti ed adeguamenti, le «relazioni di estremità» rimarranno, anche se suddivise in relazioni intermedie coincidenti, per cui — di fronte all'unico inconveniente del trasbordo per una minoranza di viaggiatori — si otterranno vantaggi notevoli per le relazioni intermedie, una maggiore regolarità nell'andamento dei treni, l'annullamento di manovre onerose anche per i costi ed una consistente riduzione della durta del viaggio sia per i percorsi parziali che d'estremità.

Per venire incontro alle esigenze dell'utenza, è stato programmato che i nuovi collegamenti del tipo «intercity» abbiano anche il servizio della classe inferiore, abbandonando progressivamente parte di quelle relazioni altamente specializzate rappresentate dai treni «Trans-Europ-Express».

Per quanto riguarda i principali collegamenti internazionali interessanti l'Italia, i principi prima esposti hanno portato alla soppressione della relazione T.E.T. «Roland» fra Hoeck Van Holland-Dortmund e Milano; alla limitazione a Francoforte della relazione «Italia-Express»; a concordare per alcuni treni internazionali interessanti i transiti di Ventimiglia e di Modane lo stesso orario e per l'estate e per l'inverno.

Per migliorare alcune comunicazioni riguardanti il nostro paese si è ottenuta l'istituzione di una nuova relazione «intercity» tra Amburgo e Milano (che assumerà la denominazione Tiziano, il proseguimento su Napoli e della relazione «Rome Express» (attualmente prevista tra Parigi e Roma) con la nuova denominazione «Napoli Express», il prolungamento su Genova — nel periodo invernale — del treno «metropolitano».

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
di MILANO del 6-1-1978

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 6-1-1979

DAL FEOGA ALL'ITALIA

# Contributi CEE per 30,6 miliardi

ROMA — La commissione delle Comunità europee ha concesso, a titolo di seconda assegnazione per il 1978, contributi per un valore di 30 miliardi e 612 milioni di lire a favore di 36 progetti di miglioria di strutture produttive, di strutture di commercializzazione e di strutture miste.

Cinque progetti riguardano la costruzione e l'ampliamento di caseifici sociali nelle province di Ascoli Piceno, Sassari e Chieti, nonché l'installazione di vasche per la refrigerazione del latte nelle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Venezia e Vicenza. Dieci progetti si riferiscono all'ampliamento e al potenziamento di enopoli sociali nelle province di Bolzano, Bologna, Modena, Firenze, Terni, Trento, Venezia, Latina e Chieti.

Sei progetti riguardano la costruzione, la ristrutturazione e il potenziamento di centrali ortofrutticole nelle province di Bolzano, Ravenna, Cuneo, Trento, Piacenza e Napoli (a Castellammare di Stabia).

Altri tre progetti riguardano la realizzazione e l'ampliamento di stabilimenti per la lavorazione e la congelazione di prodotti ittici nelle province di Ascoli Piceno, Ancona e Forlì; due riguardano la realizzazione di uno stabilimento per la degerminazione del mais, la lavorazione e la trasformazione di cereali in provincia di Enna.

Un progetto è per l'ampliamento e la razionalizzazione di un oleificio sociale nella provincia di Chieti, un altro interessa la realizzazione di un complesso per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli nella provincia di Sassari.

Otto progetti, infine, riguardano la costruzione e la sistemazione di strade rurali e di montagna nelle province di L'Aquila, Pescara, Brindisi, Potenza, Catanzaro, ed in alcune zone della Sardegna.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattino

di del 6.1.79

# Scatta il piano d'emergenza per il rientro degli italiani dall' Iran ma il primo Hercules si ferma ad Ankara per avaria

TEHERAN — Il primo aereo Hercules dell'Aeronautica militare italiana, uno dei famosi C.130 della Lockheed, inviato da Pisa in Iran per rifornire di viveri i lavoratori italiani e organizzarne il rientro in Italia, non è giunto a destinazione. È stato costretto a fermarsi all'aeroporto di Ankara, in Turchia, per un'avaria.

Intanto un altro «Hercules 130» da trasporto dell'aeronautica militare italiano carico di viveri è in procinto di raggiungere le zone di Ban dar Abbas e Bijand, nell'Iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle società «Condotte», «Italimpianti» e «Italstrade».

Sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, al pari di un altro che ha raggiunto l'Iran già ieri, trasporterà verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'Italia con aerei civili.

I due «Hercules 130» sono stati inviati in Iran su disposizione del ministro degli Esteri perchè le zone di Bandar Abbas (dove la «Condotte» e la «Italimpianti» costruiscono il porto e la raffineria) e Birjand (ai confini con l'Afghanistan dove si trovano cantieri della «Italstrade») sono lontane e male collegate con il resto dell'Iran.

Oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi solo alcune migliaia: quasi tutti i famigliari dei lavoratori sono rimpatriati, come anche un certo numero di tecnici i quali, per motivi contingenti (scioperi, mancanza di materie prime) erano venuti a trovarsi nell'impossibilità di proseguire le loro attività o la cui presenza non era indispensabile.

Tutto è comunque pronto da tempo, secondo quanto ha confermato il direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, ministro Giovanni Migliuolo, per l'evacuazione immediata dall'Iran degli italiani che vi si trovano ancora, qualora le circostanze lo richiedessero.

Due, si indica alla Farnesina, sono le direttrici alle quali il ministero degli Esteri si è attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran. Quale che sia l'evoluzione della situazione attuale, le iniziative italiane in questo Paese sono infatti talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. Di qui, di conseguenza, la necessità di mantenere una presenza italiana in Iran.

Ciò spiega l'estrema discrezione con la quale il ministero degli Esteri italiano ha agito fino ad oggi, consigliando ai familiari dei lavoratori di approfittare di varie occasioni «plausibili», come le feste natalizie ed altre, per rimpatriare. Il modo in cui tale «operazione rientro» è stata condotta ha evitato il prodursi di fenomeni di panico.

A tale proposito, si sottolinea al ministero degli Esteri che gli italiani, per la grande considerazione di cui godono in Iran anche per il modo di comportarsi coi loro dipendenti iraniani, non sono fino ad ora stati coinvolti in episodi di xenofobia, come è invece capitato ad americani e britannici.

Diversi attacchi quasi simultanei in un crescendo di virulenza verbale si sono avuti nelle ultime ore: da parte di «Tempi Nuovi», settimanale di politica estera, di «Sovietskaya Kultura» bisettimanale del Cc del Pcus, del giornale «Izvestia» e della «Tass». Il commento più duro e più esplicito scritto negli ultimi dieci giorni è venuto dall'agenzia ufficiale sovietica, secondo la quale «gli avvenimenti in Iran dimostrano quanto profondi siano i sentimenti anti americani causati dalla lunga e pesante interferenza degli Stati Uniti nelle vicende interne di quel Paese, dove le immense spese militari imposte da Washington hanno avuto per conseguenza di sottrarre somme considerevoli di denaro ai programmi economico-sociali necessari a far fronte ai bisogni dell'Iran».

«I monopoli americani — prosegue il commento di Leonid Bonomaryov — hanno lungamente operato in Iran come se fossero a casa loro accaparrandosi settori-chiave dell'economia, particolarmente nell'estrazione e distribuzione del petrolio».

Quindi, contestando le smentite di Washington in proposito, che definisce «un frusto tentativo di diversione», la Tass sostiene che «non solo la presenza americana continua, ma si accresce con l'aumentare della tensione politica e sociale nel Paese confinante con l'Urss e i servizi speciali Usa che già dispongono di una ben ramificata di agenti vengono rafforzati con nuovi agenti».

L'agenzia ufficiale di Mosca dichiara che questi servizi tentano di fomentare sentimenti antisovietici e di istigare ogni sorta di azioni provocatorie contro il popolo sovietico e contro gli specialisti russi che lavorano in Iran.

«Battendosi fino all'ultimo per salvare le loro posizioni e mantenere i loro egoistici interessi, gli Stati Uniti intrecciano manovre navali e strumenti di pressione economica con macchinazioni politiche, appoggiati dai consiglieri della Cia e da altri servizi speciali di intervento all'estero», scrivono invece le «Izvestia» aggiungendo che la decisione americana di mettere all'erta le loro unità navali nel Pacifico costituisce «una dimostrazione di forza contro il popolo iraniano».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 6.1.79

''dossier'' sulle elezioni europee

(ansa) - roma, 6 gen - a giugno, per la prima volta nella storia, i cittadini dei nove paesi della comunita' europea eleggeranno direttamente il loro parlamento. a questo appuntamento decisivo per l'europa e' dedicato ''dossier'', la rubrica settimanale del tg2 a cura di ennio mastrostefano, che andra' in onda domenica 7 gennaio alle 21,30 sulla rete due.

stefano gentiloni in ''l'europa promessa'' - questo e' il titolo di ''dossier'' - si e' proposto di spiegare in sintesi cosa sia il parlamento europeo e di presentare i temi dela campagna elettorale dei nove paesi''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA
di BRUXELLES del 6-1-79

1

# 1979 : anno di elezioni

SU una tela di fondo raffigurante la disoccupazione, la salvaguardia del posto di lavoro, l'emigrazione italiana in Europa ha costruito pazientemente nel 1978 lo scenario che dovrebbe quest'anno conferirle infine il ruolo di primattrice che aspetta invano da anni: quello di collettività umana d'avanguardia nella costruzione dell'Europa, di una società europea più giusta, ove l'uomo, il suo lavoro vengano di nuovo collocati al centro del sistema e non ai margini dalle regole del consumismo più sfrenato.

La partecipazione dei lavoratori immigrati, ormai sembra quasi certo, alla elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, prima tappa di un processo partecipativo che dovrebbe domani coinvolgere assieme i popoli europei nella scelta dei loro rappresentanti comuni, è un momento significativo per l'emigrazione italiana, è un passo avanti indiscutibile verso la consacrazione di una sua ritrovata dignità.

E' anche uno strumento per ottenere dallo Stato d'accoglienza maggior attenzione ai propri problemi e soprattutto fiducia nelle proprie capacità di giudizio e di partecipazione civica e per sollecitare dal Paese d'origine maggior considerazione per i propri problemi.

Dopo l'integrazione sindacale, ormai avallata da ripetute lotte comuni, è vicina l'integrazione civica del nostro cittadino emigrato al quale, quando avrà votato sul posto dando presumibilmente prova del senso di responsabilità che lo anima, sarà difficile agli altri Stati della CEE rifiutare cio' che i diritti speciali dei cittadini migranti sanciscono e cioè il suo diritto alla partecipazione amministrativa allo stesso titolo del cittadino locale.

Ugualmente impossibile sarà restare alla finestra per i partiti italiani, sinora alquanto restii a lasciarsi coinvolgere in un'attività a favore dei lavoratori migranti, che non sia sporadica o elettoralistica, preferendo all'impegno il disimpegno quasi sprezzante.

Dal 1969, quando si diede mano alla prima indagine conoscitiva parlamentare, al 1975 anno della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ai numerosi convegni continentali delle nostre collettività emigrate, poco o punto si è mosso, al di là della politica delle parole, in Italia, nell'ambito della politica italiana, a favore dei problemi dell'emigrazione, nel quadro del riconoscimento del problema dell'emigrazione come uno dei problemi fondamentali da risolvere della politica italiana. Si è preferito pavimentare la strada di tante promesse, di tanti auspici, di pochi fatti.

Il bilancio dello Stato a favore dei problemi dell'emigrazione diminuisce in valore ogni anno, problemi annosi come quelli dei rientri, della scuola, della cultura, dell'infrastruttura consolare, rimangono inevasi, spesso per mancanza di volontà politica o per meglio dire per la volontà politica di non muovere dito, perchè tutto rimanga come prima.

L'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, nel corso della quale anche gli emigrati italiani voteranno numerosi perchè potranno votare sul posto, coinvolgerà necessariamente i partiti italiani. Come saranno o si lasceranno coinvolgere quei partiti, è un altro discorso di cui l'emigrazione dovrà dibattere nei prossimi mesi. Intanto ci basti che finalmente i voti degli emigrati contino qualcosa di più di quanto abbiano contato sinora!

Il 1978, grazie all'indiscutibile successo delle forze democratiche dell'emigrazione che hanno sconfitto i calcoli elettoralistici più meschini, non è stato quindi un anno negativo. Numerosi convegni, anche importanti, come quello di Lussemburgo, hanno detto che l'emigrazione è viva, che puo' quindi rinnovare le sue strutture, rinvigorire e ringiovanire i quadri, adeguare la sua strategia a un quadro più vasto e che gli è più consono, quello europeo, in cui la sua collocazione specifica meglio è in grado di espandere la sua influenza bi-valente nei confronti della società d'accoglienza e d'origine, liberando il lavoratore, il cittadino, da preoccupazioni militanti troppo locali e quindi asfittiche, povere di estro e senza respiro.

Ci sono buone volontà da conquistare, strumenti preziosi da conservare con cura, nonostante, anzi soprattutto, il presumibile arrivo di altre strutture d'origine. L'emigrazione italiana deve vigilare affinchè i suoi portavoce siano sempre in grado di esercitare pienamente il loro impegno perchè la collettività emigrata sia pluralistica, libera di espressione e di iniziative.

Noi ci auguriamo che nella auspicabile intesa che deve animare le forze politiche, associative, sindacali dell'emigrazione nella ricerca di soluzione a problemi comuni, la libertà di tutti e di ciascuno venga salvaguardata e non manchi, si conservi o si promuova la struttura adatta perchè sempre più possa esercitarsi pienamente.

**Ettore ANSELMI.**

1/6

ELEZIONI EUROPEE

# Scatta la campagna d'informazione

BRUXELLES — La campagna d'informazione organizzata congiuntamente dal Parlamento Europeo e dalla Commissione europea per le elezioni europee di giugno 1979 diventerà operativa nei prossimi giorni in tutti i paesi della Comunità. Essa si chiuderà, come era stato deciso, alla fine del mese di aprile, ossia prima dell'apertura della campagna elettorale propriamente detta da parte dei partiti politici. Essa vuol'essere in effetti una campagna d'informazione generale per l'opinione pubblica, per sensibilizzarla al fatto inabituale di una elezione che, per la prima volta nella storia, verte su una istituzione parlamentare che supera le frontiere delle nazioni.

L'informazione è oggettiva e verte sugli obiettivi e sulle realizzazioni della Comunità europea, il ruolo delle Istituzioni, l'incidenza della Comunità sulla vita quotidiana dei cittadini.

Il Comitato belga informa che l'avvio della campagna avrà luogo in Belgio verso la metà di gennaio. Allora, il primo manifesto di 20 m2, lancerà la sigla delle elezioni europee in Belgio: un uccello che spicca il volo dalla « E » di Europa, con il titolo « L'Europa prende un nuovo slancio ». In febbraio, un secondo manifesto mostrerà che « L'Europa non è più una carta, siamo tutti noi ». In marzo, il terzo manifesto simbolezzerà l'elezione sotto il tema « Votate per il vostro avvenire. Il 10 giugno eleggerete 24 deputati belgi al Parlamento europeo ». Ogni mese 445 affissi saranno utilizzati in Belgio.

Una campagna sarà condotta anche nella stampa quotidiana e periodica, come pure alla RTBF e alla BRT. La « Gazette de l'Europe » pubblicherà edizioni speciali, un opusculo « Un Parlamento europeo eletto da tutti » e autocollanti e manifestini.

*

ROMA (EU) — Il 6 gennaio partirà da Piazza Navona un giornalista tedesco di Saarbrücken, Hans-Jurgen Purkarthofer, per recarsi nelle altre otto capitali della Comunità, con Bruxelles come tappa finale. Egli deve percorrere a piedi 4.000 km, cosa che farà in 158 giorni. Durante il viaggio registrerà le reazioni della gente di tutti i paesi a proposito dell'Europa e delle future elezioni europee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 6.1.79

inaugurazione della fabbrica italiana ''auso-eltel'' in brasile

(ansa) - rio de janeiro, 6 gen - il presidente della stet, dott. arnaldo giannini, il prof. francesco carassa, presidente della sit-siemens , l'ing. giorgio villa e l'ing. leandro dobner, rispettivamente presidente e amministratore delegato della italtel sono giunti stamani a rio de janeiro provenienti da roma per partecipare - il giorno 10 prossimo - alla presentazione ufficiale dello stabilimento della ''auso-eltel'', situato a contagem nei pressi di belo horizonte, capitale dello stato brasiliano di minas gerais. alla cerimonia interverranno il ministro brasiliano delle telecomunicazioni quandt de oliveira e numerose altre personalita' del mondo politico economico ed imprenditoriale.

la ''auso-eltel'', il direttore della quale e' l'ing. rodolfo amoroso, e' una societa' industriale del gruppo ''italtel'' (societa' italiana telecomunicazioni) specializzata nella fabbricazione di apparecchiature elettroniche di trasmissione per telefonia e per televisione. (segue)

(ansa) - rio de janeiro, 6 gen - i lavori di costruzione dello stabilimento sono iniziati nel gennaio del 1975. gia' nel 1977 lo stabilimento ha cominciato la sua produzione di ponti radio di grande capacita' - essendo ciascuno provvisto del requisito di contenere da 960 a 1800 canali telefonici.

la ''auso-eltel'' si e' anche specializzata nella produzione di apparecchiature radio per la telefonia rurale importantissima per lo sviluppo agricolo in un paese esteso come il brasile, che ha bisogno di tale tipo di apparati. la delegazione italiana si trasferira' domani a brasilia dove sara' ricevuta dal ministro quandt de oliveira e dal gen. alencastro, presidente della telebras, l'ente di stato per le telecomunicazioni. il giorno 10 gennaio avverra' - come si e' detto - la presentazione ufficiale alle autorita' brasiliane dal momento che - come ha precisato un portavoce della ''auso-eltel'' e' stato completato il ciclo di trasferimento della tecnologia italiana in brasile.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ANSA

*di* *del* 6.1.79

1

la presenza economica italiana nello zaire
(dal redattore dell'ansa, attilio gaudio)

(ansa) - kinshasa (zaire), 6 gen - circa 3.500 italiani sono tuttora residenti nello zaire. per lo piu' piccoli e medi imprenditori, specializzati nell'edilizia, nell'industria leggera e nell'agricoltura, essi esercitano ancora oggi un compito importante nello sviluppo economico di questo grande paese africano, gia' colonia belga. l'italia e' stata, del resto, tra i primi paesi a riconoscere lo zaire all'alba della sua indipendenza, e a fornire capitali. dapprima, 20 milioni di dollari, poi 50, poi 100. l'aiuto italiano si e' concretizzato in una serie di grandi realizzazioni pubbliche; e perdura la memoria dei 22 operai morti durante la costruzione della ferrovia matadi-kinshasa, realizzata da 400 italiani.

la raffineria di petrolio di moanda, le centrali elettriche di inga, e il complesso siderurgico di maluku - tre grandi realizzazioni industriali - sono opera di gruppi italiani.

(ansa) - kinshasa, 6 gen - la snam progetti, del gruppo eni, ha costruito la raffineria di moanda, inaugurata nel 1967 e la cui capacita' iniziale di 600.000 tonnellate e' stata portata gradualmente a 700.000 tonnellate. il complesso, che sorge alla foce del fiume zaire, e' gestito dalla sozir, una

societa' composta in misura paritaria dallo stato zairese e dall'anic, del gruppo eni.

il progetto per la centrale di inga e' stato studiato dalla sicai (iri 60 per cento, astaldi 40 per cento che ha concepito un polo di sviluppo industriale comprendente anche un centro siderurgico, industrie chimiche, una fabbrica di alluminio, e la distribuzione di energia elettrica nella capitale dello zaire. i lavori sono stati eseguiti dal consorzio italinga, cui hanno partecipato la italimpianti (societa' del gruppo iri), il gie (gruppo industrie elettromeccaniche) e l'astaldi estero.
(segue)

(ansa) - kinshasa, 6 gen - l'italimpianti, con la demag (tedesca e' alla testa del consorzio internazionale che ha realizzato il complesso siderurgico di maluku, con una capacita' di produzione annua di 250.000 tonnellate di fili d'acciaio, laminati, profilati, lamiere sottili ecc. anche altre societa' italiane hanno contribuito a questa realizzazione: l'ifap per la selezione e l'addestramento dei tecnici zairesi; l'italsider e la finsider per la formazione di operai specializzati mediante periodi di tirocinio nelle loro officine; le societa' commerciali della finsider per la forniture sia di bobine sia di rottami di ferro. la direzione del complesso e' stata affidata alla siderna, al cui capitale partecipa anche la finsider; quest'ultima provvede inoltre allo sfruttamento dei giacimenti di minerale di ferro di banalia e di ubundu, nell'alto zaire.

un altro aspetto dei rapporti tra l'iri e lo zaire riguarda l'assistenza (avviata nel luglio 1970, presso l'ufficio della presidenza della repubblica preposto all'organizzazione delle partecipazioni statali) per la gestione finanziaria e la formazione di quadri.

la societa' citaco ha realizzato studi e progetti in campo aeronautico. la fiat ha impiantato un'importante catena di montaggio: 3 milioni di dollari di investimenti, 40.000 metri quadrati di superficie. (segue)

1.

(ansa) - kinshasa, 6 gen - altre industrie italiane presenti nello zaire sono la carlo erba, la marchitalia, l'interphar in campo farmaceutico, e, nell'industria edile, le imprese di costruzione cerruti, cotraf, ebico, italkin, parisi, gerzolini, iteco, seasaf (50 per cento astaldi estero, 50 per cento safricas, belga), e sotraf. esistono inoltre una societa' siderurgica italo-zairese (so.sider); una societa' di raffinamento a partecipazione italiana; la sozir; una fabbrica di cavi elettrici e di pneumatici per biciclette, la splendor; una fabbrica di pasta alimentare, la ''pasta milano''; una fabbrica di gelati, ''virano''; una fabbrica di carpenteria metallica, meferco; una fabbrica di materie plastiche, francoplast.

in campo commerciale, l'incopa si occupa di carta, la migros comituri di caffe' ed altri prodotti agricoli, la nyabura controlla una piantagione ed una fabbrica di te'. ne' vanno dimenticati la benalco (commercio generale), gli stabilimenti mengoli (tappezzerie), l'officina meccanica dei fratelli bergeretto, l'alitalia, ed i vari uffici di studi e progetti della sicai, della citaco (per infrastrutture aeroportuali), e dell'expo-zaire (consulenza di ingegneria e imprese di costruzioni).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 6-1-1979

# Hercules pieno di viveri per gli italiani in Iran

## La partenza da Pisa verso due località mal collegate nell'interno del paese - Quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati

Roma, 5 gennaio.

*Un Hercules 130 da trasporto dell'aeronautica militare carico di viveri partirà nelle prossime ore dall'Italia per le zone di Bandar Abbas e Birjand, nell'Iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle società Condotte, Italimpianti e Italstrade.*

*Sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, con un altro che ha lasciato l'Italia già ieri sera, trasporterà verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'Italia con aerei civili.*

*I due Hercules 130 sono stati inviati in Iran su disposizione del ministero degli esteri perché le due zone di Bandar Abbas e di Birjand sono lontane e male collegate con il resto del paese.*

*Quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi solo alcune migliaia: quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati, così come hanno fatto molti tecnici che si sono trovati nell'impossibilità di proseguire le loro attività o la cui presenza non era indispensabile.*

*Tutto è comunque pronto da tempo per l'evacuazione immediata dal paese degli italiani che ancora si trovano, qualora le circostanze lo richiedessero.*

*Due sono le direttrici alle quali il ministero degli esteri si è atttenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non itnerrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran.*

*Qualunque sia l'evoluzione della situazione attuale, le iniziative italiane in questo paese sono infatti talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. Ciò spiega l'estrema discrezione con la quale il ministero degli esteri italiano ha agito finora, consigliando ai familiari dei lavoratori di approfittare di varie occasioni « plausibili », come le feste natalizie e altre, per rimpatriare. Il modo con cui tale operazione di rientro è stata condotta ha evitato il prodursi di fenomeni di panico.*

*Al ministero degli esteri si sottolinea in proposito che gli italiani non sono stati finora coinvolti in episodi di xenofobia, come è capitato invece ad americani e inglesi.*

via; un quarto, un maschio, è stato ferito gravemente ed è morto il giorno successivo. L'accaduto è stato scoperto dalle guardie del parco nel momento in cui portavano il foraggio ai caprioli.

« La direzione dell'ente parco — ha continuato Tassi — non può che deprecare duramente questo nuovo, vile ed incivile attentato a una delle più importanti e significative iniziative in corso nel parco nazionale d'Abruzzo, e cioè l'operazione ripopolamento grazie alla quale animali scomparsi come il capriolo e il cervo stanno ritornando a diffondersi non solo nella riserva, ma in tutto l'Appennino ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ROMA del 6-1-1979

# Iran: arrivano due «Hercules» per portare in salvo gli italiani

## I «C-130» trasporteranno in Kuwait e a Dubai circa la metà dei nostri connazionali rimasti nel Paese - Bakhtiar presenta oggi la lista dei Ministri - Tornano ad uscire i giornali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**Teheran, 5 gennaio**

Il nervosismo e forse anche la paura si leggono sul volto dei soldati. Non montano più una guardia passiva. Hanno le armi sfoderate, presumibilmente con le pallottole in canna, e le baionette inastate. agli autocarri spuntano inquietanti le canne delle mitragliatrici. Alla gente che tende a raggrupparsi giunge imperioso da un microfono elettrico l'ordine di sciogliersi. Dalla piccola folla parte qualche lazzo, qualche insulto, ma le persone, in maggioranza giovani, che sembrano disposte alla rissa, prendono le distanze dalle bocche dei fucili. Più lontano, un idrante protetto dai soldati vigila ad un incrocio. Un giovane, che stava attaccando un manifesto, viene malmenato duramente e caricato su una jeep. La tensione tende quasi a materializzarsi, è come una miscela talmente esplosiva che basta un minimo detonatore per provocare effetti devastatori. E' questa un'immagine fugace, che abbiamo colto nel pieno centro di Teheran nei pressi della moschea Istambul, dove uno dei capi dell'opposizione religiosa, l'ayatollah Telegani avrebbe dovuto tenere un comizio. La moschea è stata chiusa e i soldati hanno preso posizione nella zona in assetto di combattimento.

Mentre dalle province giungono notizie di continui scontri, la cui entità è difficile valutare, qui a Teheran non si sono avuti incidenti di particolare rilievo. Ma c'è un clima di tensione, che lascia prevedere il peggio se non interverrà qualche fatto nuovo che arresti questa spirale della violenza, iniziata ormai un anno fa, ma che ha assunto ritmi crescenti a partire dal settembre scorso. L'esercito mostra di restare saldamente agli ordini dei suoi capi, che sinora sono rimasti fedeli allo Scià. Il tentativo dei leaders dell'opposizione di dividere e quindi neutralizzare il corpo militare, sembra per ora fallito. Le defezioni sono state minime e a consolidare lo spirito di corpo e la disciplina delle truppe, sono intervenuti molti incidenti, che hanno contribuito ad aggravare la frattura tra i militari e quella parte della popolazione che è attivamente impegnata contro lo Scià.

Soprattutto in provincia, è stato questo in particolare il caso di Mashad e di Qazwin, le famiglie dei militari sono state fatte segno a gravi rappresaglie e a loro volta i soldati hanno reagito con estrema durezza. Per cui, a questo punto, il grosso dell'esercito non difende soltanto lo Scià, ma anche se stesso.

Bakhtiar ha concesso tutto quello che poteva in materia di politica interna ed estera. Da una piena democrazia, all'allontanamento dell'Iran dalla CENTO, cioè dall'organizzazione difensiva occidentale. E' riuscito ad imporre ai militari un atteggiamento più moderato, allontanando il generale Oyyssa, formalmente fuori del paese per ragioni di salute (fonti governative hanno smentito la notizia diffusa ieri, secondo la quale lui ed altri due alti ufficiali si siano dimessi dall'incarico) e officiando il gen. Gjam, che per il suo scarso lealismo verso Reza Palhevi era stato inviato in missione diplomatica all'estero, ad assumere il comando delle forze armate o il Ministero della Guerra. Tutto ciò, evidentemente, non basta. Come abbiamo già sottolineato, l'opposizione vuole l'allontanamento dello Scià, che Komeini e Sangiabi considerano, pur con alcune sfumature sul destino dell'istituzione monarchica (il leader del Fronte nazionale appare più possibilista) un capo di stato *«illegale»*.

A questo punto previsioni e illazioni si intrecciano in maniera tale da rendere difficile una netta separazione. Bakhtiar appare l'ultima carta che lo Scià e gli Stati Uniti stanno giocando per una soluzione di compromesso. Ma quali sono i limiti reali di questo compromesso? C'è chi ritiene che Bakhtiar, uomo abile, stia attuando la politica del salame, affettando il potere del re sino al punto di costringerlo ad allontanarsi per autoconsunzione delle sue prerogative. Ma se l'opposizione scatena nuovamente la piazza, e si ha il timore che possa farlo domenica con la proclamazione dello sciopero generale ad opera del Fronte nazionale, la crisi entra in una fase più acuta e non certo in un'area di pacifica composizione e accomodamento.

Sino a questo momento, però, i capi religiosi, i soli in grado di manovrare le grandi masse, non si sono pronunciati per una nuova prova di forza domenica. Per cui l'opposizione laica, nella sostanza di gran lunga più moderata di quella religiosa, appare in questo momento stranamente su posizioni radicali.

Il perdurare a tempi così lunghi di questa crisi induce ad essere prudenti, ma gli avvenimenti dei prossimi giorni saranno forse decisivi per l'avvenire di questo Paese. Resta soprattutto l'interrogativo di quello che intende fare lo Scià. Ogni sua mossa viene seguita con estrema attenzione. E così il fatto che si sia recato con sua moglie in una stazione turistica sul mar Caspio per due giorni (è infatti rientrato oggi a bordo di un elicottero speciale).

Bakhtiar, intanto, si apprende da fonti attendibili, avrebbe già preparato la lista dei ministri (da 12 a 15) che domani dovrebbe sottoporre al sovrano. Il Premier riserverebbe per sé il Ministero degli Interni, mentre al dicastero degli Affari Esteri sarebbe chiamato lo scrittore Ahmed Fenderski, già ambasciatore a Mosca. Come atto di fiducia verso il nuovo governo il sindacato della stampa iraniana ha deciso di por fine allo sciopero che durava dal 6 novembre scorso: i giornali torneranno ad uscire domani.

Quanto allo sgombero degli italiani, si attende l'arrivo a Teheran di un *C 130* della nostra aeronautica, che stamane per ragioni tecniche si era fermato a Istambul. E' anche atteso un secondo *C 130*, partito in un secondo momento dall'Italia con un carico di viveri e di medicinali e diretto nella zona di Bandar Abbas e Birjand, dove si trovano numerosi nostri connazionali, in particolare dipendenti delle società «Condotte», «Italimpianti» e «Italstrade».

Le nostre autorità prevedono di sgomberare nei prossimi giorni circa la metà dei seimila italiani rimasti nel Paese (erano 17 mila all'inizio dell'anno): l'operazione verrebbe effettuata con un servizio di «navetta» che i *C 130* effettuerebbero, collegando la zona che ospita la maggior parte dei nostri connazionali, con il Kuwait e Dubai i due paesi arabi che si trovano sulla sponda occidentale del Golfo Persico. Sempre per quanto riguarda l'evacuazione degli stranieri dal Paese va registrata infine un'ultima notizia che ci riguarda: un gruppo di 61 stranieri, fra cui alcuni italiani, sono stati evacuati oggi dal porto di Bandar Abbas con la nave idrografica britannica *Herald*, che li ha portati al di là del Golfo Persico a Dubai. Si tratta di tecnici della base della marina da guerra iraniana di Bandar Abbas e di altri porti vicini e di alcune donne e bambini.

**GIORGIO TORCHIA**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 6-1-1979

*Inviati due aerei militari*

# Il piano per aiutare gli italiani in Iran

## Si è fortemente ridotta la presenza dei nostri connazionali — L'importanza delle iniziative assunte

ROMA — Un « Hercules 130 » da trasporto dell'aeronautica militare carico di viveri è stato inviato dall'Italia per le zone di Bandar Abbas e Birjand, nell'Iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle società « Condotte », « Italimpianti » e « Italstrade ».

Sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, al pari di un altro che ha già lasciato l'Italia giovedì sera, ha il compito di trasportare verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'Italia con aerei civili.

I due « Hercules 130 » sono stati inviati in Iran su disposizione del ministero degli Esteri perché le zone di Bandar Abbas (dove le « Condotte » e la « Italimpianti » costruiscono il porto e la raffineria) e Birjand (ai confini con l'Afghanistan, dove si trovano cantieri della « Italstrade ») sono lontane e male collegate con il resto dell'Iran.

Oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi solo alcune migliaia quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati, come anche un certo numero di tecnici i quali, per motivi contingenti (scioperi, mancanza di materie prime), erano venuti a trovarsi nell'impossibilità di proseguire le loro attività o la cui presenza non era indispensabile.

Tutto è comunque pronto da tempo, secondo quanto ha confermato il direttore generale della emigrazione presso il ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo, per l'evacuazione immediata dall'Iran degli italiani che vi si trovano ancora, qualora le circostanze lo richiedessero.

Due, si indica alla Farnesina, sono le direttrici alle quali il ministro degli Esteri si è attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran. Quale che sia l'evoluzione della situazione attuale, le iniziative italiane in questo paese sono infatti talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. Di qui, di conseguenza, la necessità di mantenere una presenza italiana in Iran.

Ciò spiega l'estrema discrezione con la quale il ministero degli Esteri italiano ha agito fino ad oggi, consigliando ai familiari dei lavoratori di approfittare di varie occasioni « plausibili », come le feste natalizie ed altre, per rimpatriare. Il modo in cui tale « operazione rientro » è stata condotta ha evitato il prodursi di fenomeni di panico.

A tale proposito, si sottolinea al ministero degli Esteri che gli italiani, per la grande considerazione di cui godono in Iran anche per il modo di comportarsi coi loro dipendenti iraniani, non sono fino ad ora stati coinvolti in episodi di xenofobia, come è invece capitato a americani e britannici.

I due aerei inviati trasportano quattro tonnellate e mezzo di viveri e medicinali e circa una tonnellata e mezzo di materiali. Appartengono alle 46 aerobrigata trasporti medi di Pisa.

Il Lockheed C 130 « Hercules » può trasportare 92 persone. Il suo carico massimo è di dieci tonnellate. Ha un raggio d'azione di quattro mila chilometri aumentabili con i serbatoi esterni. La velocità di crociera è di 556 chilometri orari, la quota operativa tra i diecimila metri (con le quattro turbine) e gli ottomila (con tre motori). Il C-130 può decollare in 1100-1600 metri e atterrare in 550-840 metri secondo il carico e gli ostacoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ROMA del 6-1-1978

# Misure per lo sgombero degli italiani

ROMA — Un «Hercules 130» da trasporto dell'Aeronautica militare carico di viveri parte dall'Italia per le zone di Bandar Abbas e Birjand, nell'Iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle società «Condotte», «Italimpianti» e «Italstrade». Sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, al pari di un altro che ha lasciato l'Italia già giovedì sera, trasporterà verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'Italia con aerei civili.

I due «Hercules 130» sono stati inviati in Iran su disposizione del ministero degli esteri perché le zone di Bandar Abbas (dove le «Condotte» e la «Italimpianti» costruiscono il porto e la raffineria) e Birjand (ai confini con l'Afghanistan, dove si trovano cantieri della «Italstrade») sono lontane e male collegate con il resto dell'Iran.

Oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi solo alcune migliaia: quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati, come anche un certo numero di tecnici. Tutto è comunque pronto da tempo, secondo quanto ha confermato all'ANSA il direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli esteri, ministro Migliulo, per la evacuazione immediata qualora le circostanze lo richiedessero.

Due, si indica alla Farnesina, sono le direttrici alle quali il ministero degli esteri si è attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL GIORNO

*di* MILANO *del* 6-1-1979

# Ponte aereo per gli italiani

ROMA, 6 gennaio

Arirverà nella tarda mattinata all'aeroporto di Theran il primo C-130 Hercules dell'areonautica militare per partecipare alle operazioni di evacuazione dall'Iran dei lavoratori italiani e delle loro famiglie. L'aereo è partito la notte scorsa da Pisa e sarà seguito a 24 ore di distanza da un secondo velivolo militare. I due Hercules, nell'ambito del piano di emergenza predisposto dai ministeri degli Esteri della Difesa e dei Trasporti, faranno voli «navetta» tra le località periferiche dell'Iran (dove sono concentrati centinaia di lavoratori italiani) e gli emirati del Golfo Persico. L'Alitalia sta già provvedendo con alcun aerei ai voli diretti Teheran-Roma, due dei quali sono già stati effettuati.

L'Hercules che arriverà oggi a Teheran è carico di viveri e materiali destinati ai cantieri italiani di Birjand. A Birjand e a Bandar Abbas, dove la «Condotte» sta costruendo uno dei porti più grandi del mondo, il C-130 caricherà oggi stesso un centinaio di familiari di lavoratori italiani. I due velivoli militari inizieranno quindi la spola tra Birjand, Bandar Abbas, Shirad, Isfahan e Abadan con Dubai. Tra gli Hercules e i voli dell'Alitalia si calcola che in una settimana potranno essere evacuati dall'Iran circa tremila connazionali.

ANSA del 6.1.79

missione on. foschi nelle americhe -

(ansa) - roma, 6 gen - il sottosegretario al ministero degli esteri on. foschi partira' domani dallo aeroporto di fiumicino per una missione ufficiale di venti giorni negli stati uniti, messico e canada'.

dopo una serie di incontri a washington con personalita' del dipartimento di stato, il sottosegretario foschi fara' tappa a detroit, chicago, los angeles e san francisco.

negli stati uniti l'on. foschi partecipera' ad un convegno sulla cooperazione scientifica tra i dse paesi e avra' contatti con esponenti sindacali americani oltre ad incontrare le comunita' italiane cola' residenti.

a citta' del messico il sottosegretario agli esteri presiedera' un incontro di direttori culturali italiani dell'area latino-americana.

a montreal, in canada', l'on. foschi firmera' un accordo sulla sicurezza sociale che e' gia' stato ratificato dai due parlamenti. e' il primo accordo in questo senso che il canada' firma con un qualsiasi paese.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 6-1-1979

FERMA L'ATTIVITA IN IRAN, RIENTRANO I NOSTRI CONNAZIONALI

# Ponte aereo per gli italiani

## Si attenuano i moti popolari - Lo scià è tornato a Teheran

**nostro servizio**

TEHERAN — Fermi a Bandar Abbas, a causa della grave crisi politica che sta sconvolgendo l'Iran, i lavori per la costruzione del porto. Tecnici e operai stranieri rientrano in patria e tra questi anche numerosi nostri connazionali dipendenti di ditte italiane che avevano ottenuto l'appalto di imponenti opere.

Ieri un gruppo di 61 stranieri, tra i quali alcuni italiani, ha lasciato la città a bordo della nave idrografica britannica « Herald » che li ha portati al di là del Golfo Persico, fino a Dubai.

Altre centinaia di italiani dislocati in varie zone dell'Iran attendono l'arrivo di due aerei « C 130 » dell'aeronautica italiana per lasciare il travagliato Paese. Gli aerei, che dovrebbero giungere nelle prime ore di oggi, si recheranno prima nella cittadina di Birjand, nella regione orientale, per raccogliere settanta connazionali e poi nella città di Bandar Abbas dove vi sono ancora milletrecento italiani.

Gli aerei sbarcheranno viveri e medicinali destinati a quanti rimarranno sul posto e trasporteranno a Dubai quanti invece vorranno partire. Da Dubai i connazionali proseguiranno per l'Italia a bordo di aviogetti di linea della compagnia di bandiera italiana.

Le autorità italiane di qui sono in stretto contatto con il ministero degli esteri a Roma e con le varie ditte che erano impegnate in una serie di lavori in Iran per assicurare che le partenze avvengano tranquillamente.

Oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi poche migliaia: quasi tutti i familiari dei lavoratori sono rimpatriati, così come anche un certo numero di tecnici, i quali per motivi contingenti (scioperi e mancanza di materie prime) erano venuti a trovarsi nell'impossibilità di proseguire le loro attività.

La Farnesina ha fatto sapere ieri che due sono le direttrici alle quali il ministero degli esteri si è attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran. La Farnesina ha anche aggiunto che le iniziative italiane nel Paese sono talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. L'« operazione rientro » è stata condotta senza che si producessero fenomeni di panico. Il ministero degli esteri ha anche tenuto a sottolineare che gli italiani non sono stati coinvolti in fenomeni di xenofobia, come è accaduto invece ad americani e britannici.

Nel Paese intanto l'attenuarsi dei moti popolari e la ripresa, sia pure a regime ridotto, dell'estrazione del greggio, consentono al primo ministro incaricato Sciapur Baktiar di tirare un respiro di sollievo. Nella capitale come nel resto del Paese non si segnalano incidenti di rilievo. Lo scià Reza Pahlevi e l'imperatrice Farah, che hanno trascorso il fine settimana in una località poco lontana da Teheran, sono rientrati nella capitale.

Fonti governative hanno smentito ieri la notizia secondo la quale tre generali si erano dimessi alla vigilia della presentazione del nuovo governo civile. In particolare è stato precisato che il generale Gholam Ali Oveissi si trova negli USA per sottoporsi a cure mediche.

Da Washington si è appreso che il ministro della giustizia americano ha annunciato la decisione di espellere dal Paese qualsiasi studente straniero che partecipi ad attività violente negli Stati Uniti. La decisione è stata presa dopo gli incidenti provocati da studenti iraniani a Beverly Hills residenza della sorella e della madre dello scià.

A Parigi il ministro degli esteri francese ha rinnovato di altri tre mesi il visto di soggiorno all'ayatollah Khomeini, capo dell'opposizione religiosa iraniana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO
di BOLOGNA del 6-1-1979

# Stanno per lasciare l'Iran altre centinaia di italiani

TEHERAN, 5 — Alcune centinaia di italiani dislocati in varie zone dell'Iran attendono l'arrivo di un aereo « C 130 » dell'aeronautica italiana per lasciare il travagliato paese. Il velivolo era atteso in Iran per oggi, ma, a causa di problemi tecnici, dovrebbe giungere, al massimo, domani mattina. L'aereo italiano si recherà prima nella cittadina di Birjand, nella regione orientale, per raccogliere settanta connazionali, e poi nella città di Bandar a Bas — sul Golfo Persico — dove vi sono ancora milletrecento italiani. I connazionali saranno trasportati a Dubai, da dove proseguiranno per l'Italia a bordo di aviogetti di linea della compagnia di bandiera italiana. Le autorità italiane in Iran sono in stretto contatto con il ministero degli Esteri di Roma e con le varie ditte che erano impegnate in una serie di lavori in Iran, per assicurare che le partenze avvengano tranquillamente. Continua l'esodo anche degli stranieri, specie americani, canadesi, ed europei.

Molta attesa regna in tutto il paese per l'annuncio della presentazione del nuovo governo civile, già sconfessato dal « Fronte nazionale ».

Numerosi osservatori ritengono che la situazione di quasi paralisi in atto in Iran, a causa degli scioperi che hanno bloccato numerose attività primarie e soprattutto la produzione del petrolio, possa migliorare con la « nascita » del nuovo gabinetto. Il « Fronte nazionale » ha intanto proclamato per domenica uno sciopero generale di protesta contro il nuovo premier, il « cospiratore » Baktiar, che presenterà domani il nuovo governo. Nello stesso tempo il « leader » dell'opposizione Mehdi Azargan avrebbe avuto successo nel convincere i lavoratori petroliferi a riprendere l'attività per assicurare il fabbisogno interno. Il petrolio è di nuovo atteso a Teheran da un momento all'altro.

A Bushar, un gruppo di dimostranti ha tentato di aggredire il capo della polizia politica (la « Savak »), generale Hassan Badiei, ma l'alto ufficiale sarebbe riuscito a respingere l'assalto sparando con la sua pistola d'ordinanza. Non si lamentano feriti.

La giornata di oggi è trascorsa molto tranquilla a Teheran. Lo Scià, Reza Pahlevi, e l'imperatrice Farah, che hanno trascorso il fine settimana in una località poco lontana dalla capitale iraniana, sono rientrati in serata nella capitale. Nella zona sud di Teheran un migliaio di persone sono sfilate con fotografie di persone perite nei recenti disordini, ma non vi sono stati incidenti. I dimostranti si sono chiusi in un assoluto silenzio ogni volta che si imbattevano in gruppi di soldati.

L'« ayatollah » Komeini ha dichiarato oggi dal suo esilio parigino che lo Scià dovrebbe essere condannato all'ergastolo per quello che ha fatto al popolo iraniano. Rispondendo alle domande dei giornalisti nella sua residenza della regione parigina il 78enne esponente religioso sciita ha dichiarato che allo Scià non dovrebbe essere permesso di lasciare il paese e che dovrebbe essere processato. « Noi vogliamo che lo Scià lasci il trono — ha detto — e non che lasci l'Iran. Noi vogliamo che sia sia punito per tutto quello che ha fatto al popolo iraniano ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA NAZIONALE
di ROMA del 6-1-1979

## MENTRE IL CREMLINO RINNOVA LE ACCUSE DI «INGERENZA AMERICANA»

# Scatta il piano d'emergenza della Farnesina per l'Iran: due aerei militari italiani evacuano i nostri connazionali

TEHERAN — Mentre proseguono in Iran le polemiche dopo la presa di posizione ufficiale del leader dell'oppposizione Sandjabi, che si è detto favorevole all'abdicazione dello Scià in favore del figlio Reza, a Mosca, ignorando la protesta formale presentata dall'ambasciata degli Stati Uniti al ministero degli Esteri sovietico per le «falsità, distorsioni e notizie tendenziose» diffuse dalla stampa e dalla radio di Mosca su una massiccia ingerenza del Dipartimento di Stato e della Cia nella crisi iraniana, gli organi di informazione sovietici hanno rincarato la dose delle accuse agli Stati Uniti.

Diversi attacchi quasi simultanei in un crescendo di virulenza verbale si sono avuti nelle ultime ore: da parte di «Tempi Nuovi», settimanale di politica estera, di «Sovietskaya Kultura» bisettimanale del Cc del Pcus, del giornale «Izvestia» e della «Tass». Il commento più duro e più esplicito scritto negli ultimi dieci giorni è venuto dall'agenzia ufficiale sovietica, secondo la quale «gli avvenimenti in Iran dimostrano quanto profondi siano i sentimenti anti americani causati dalla lunga e pesante interferenza degli Stati Uniti nelle vicende interne di quel Paese, dove le immense spese militari imposte da Washington hanno avuto per conseguenza di sottrarre somme considerevoli di denaro ai programmi economico-sociali necessari a far fronte ai bisogni dell'Iran».

«I monopoli americani — prosegue il commento di Leonid Bonomaryov — hanno lungamente operato in Iran come se fossero a casa loro accaparrandosi settori-chiave dell'economia, particolarmente nell'estrazione e distribuzione del petrolio».

Quindi, contestando le smentite di Washington in proposito, che definisce «un frusto tentativo di diversione», la Tass sostiene che «non solo la presenza americana continua, ma si accresce con l'aumentare della tensione politica e sociale nel Paese confinante con l'Urss e i servizi speciali Usa che già dispongono di una ben ramificata di agenti vengono rafforzati con nuovi agenti».

L'agenzia ufficiale di Mosca dichiara che questi servizi tentano di fomentare sentimenti antisovietici e di istigare ogni sorta di azioni provocatorie contro il popolo sovietico e contro gli specialisti russi che lavorano in Iran.

«Battendosi fino all'ultimo per salvare le loro posizioni e mantenere i loro egoistici interessi, gli Stati Unitiu intrecciano manovre navali e strumenti di pressione economica con macchinazioni politiche, appoggiati dal consiglieri della Cia e da altri servizi speciali di intervento all'estero», scrivono invece le «Izvestia» aggiungendo che la decisione americana di mettere all'erta le loro unità navali nel Pacifico costituisce «una dimostrazione di forza contro il popolo iraniano».

Intanto un altro «Hercules 130» da trasporto dell'aeronautica militare italiano carico di viveri è in procinto di raggiungere le zone di Ban dar Abbas e Bijand, nell'Iran, dove si trovano numerosi lavoratori italiani in particolare dipendenti delle società «Condotte», «Italimpianti» e «Italstrade».

Sbarcati i viveri, destinati agli operai e ai tecnici che rimarranno sul posto, l'aereo, al pari di un altro che ha raggiunto l'Iran già ieri, trasporterà verso aeroporti civili iraniani i familiari dei lavoratori, che potranno poi proseguire per l'Italia con aerei civili.

I due «Hercules 130» sono stati inviati in Iran su disposizione del ministro degli Esteri perchè le zone di Bandar Abbas (dove la «Condotte» e la «Italimpianti» costruiscono il porto e la raffineria) e Birjand (ai confini con l'Afghanistan dove si trovano cantieri della «Italstrade») sono lontane e male collegate con il resto dell'Iran.

Oltre quindicimila ancora pochi mesi fa, gli italiani in Iran sono oggi solo alcune migliaia: quasi tutti i famigliari dei lavoratori sono rimpatriati, come anche un certo numero di tecnici i quali, per motivi contingenti (scioperi, mancanza di materie prime) erano venuti a trovarsi nell'impossibilità di proseguire le loro attività o la cui presenza non era indispensabile.

Tutto è comunque pronto da tempo, secondo quanto ha confermato il direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, ministro Giovanni Migliuolo, per l'evacuazione immediata dall'Iran degli italiani che vi si trovano ancora, qualora le circostanze lo richiedessero.

Due, si indica alla Farnesina, sono le direttrici alle quali il ministero degli Esteri si è attenuto, anche alla luce di esperienze passate, in particolare quella dello scorso anno nello Shaba (Zaire): la sicurezza dei connazionali e la volontà di non interrompere in modo traumatico i rapporti con l'Iran. Quale che sia l'evoluzione della situazione attuale, le iniziative italiane in questo Paese sono infatti talmente considerevoli che non potranno non essere riprese. Di qui, di conseguenza, la necessità di mantenere una presenza italiana in Iran.

Ciò spiega l'estrema discrezione con la quale il ministero degli Esteri italiano ha agito fino ad oggi, consigliando ai familiari dei lavoratori di approfittare di varie occasioni «plausibili», come le feste natalizie ed altre, per rimpatriare. Il modo in cui tale «operazione rientro» è stata condotta ha evitato il prodursi di fenomeni di panico.

A tale proposito, si sottolinea al ministero degli Esteri che gli italiani, per la grande considerazione di cui godono in Iran anche per il modo di comportarsi coi loro dipendenti iraniani, non sono fino ad ora stati coinvolti in episodi di xenofobia, come è invece capitato ad americani e britannici.

LONDRA- La Gran Bretagna ha perduto un grosso contratto con il governo iraniano che ha deciso di non continuare la costruzione di un complesso industriale militare del valore di circa 1.200 miliardi di lire, commissionato a ditte britanniche.

Nel riferire la notizia, il «Guardian» precisa che non è chiaro se si tratti di una sospensione dei lavori o di una soppressione definitiva del progetto a causa della crisi politica che sta sconvolgendo l'Iran. Del colossale contratto, solo la parte che riguarda commesse per poco più di un miliardo di lire sarà portata a termine.

Il contratto era stato firmato nel settembre scorso, e riguardava innanzitutto la costruzione di una città industriale di 200.000 abitanti vicino Ispahan, a sud di Teheran, incluse strade, centrali elettriche etc. Avrebbe dovuto essere completato entro il 1979. Esso prevedeva poi la costruzione nella stessa città di alcune fabbriche di munizioni e di parti di ricambio per i mezzi bellici dell'esercito iraniano.